ANNO XLI — TORNIO, Lunedì 5 Agosto 1907 — NUM. 215

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Per la verità o pel partito?

Quanto si stampa da qualche giorno in Italia da giornali di opposte tendenze è per la verità o per il partito? E' possibile credere, da una parte, che in buona fede i giornali massonici accettino come oro fuso tutte le voci di turpitudini che circolano a carico di questo o di quell'istituto religioso, o che, dall'altra parte, i giornali clericali mostrino in buona fede di chiudere gli occhi innanzi alla verità? Noi temiamo fortemente che la buona fede sia molto discutibile, e che al suo posto vi sia la partigianeria, o, se si vuole una parola meno aspra, il partito.

E' bello che sia così? Può la verità piegarsi in mille modi, trasformarsi, essere bianca o nera, a seconda delle parti, a seconda delle coscienze politiche?

Noi comprendiamo che su uno stesso fatto si possano portare apprezzamenti diversi: è umano che un documento sia interpretato diversamente, e che fenomeni sociali si prestino a deduzioni anche opposte. Ma il fatto, che serve di premessa ai ragionamenti diversi, non può non essere eguale tanto per l'ateo quanto per il religioso: identico pei clericali, come per gli anticlericali. Discutetelo, apprezzatelo diversamente, ma il fatto rimanga come è: la verità è una sola, perchè due verità diverse sullo stesso fatto non possono esistere, e l'una scaccia l'altra, e al suo luogo si assida la falsità.

Queste considerazioni ci sono ispirate dagli scandali di questi giorni. Messe nere, orrori turpi, orgie, strani e mostruosi accoppiamenti..... tutto è provato, dicono i giornali massonici; niente è vero, dicono i giornali clericali. Non sarebbe però logico, anzi soltanto logico dire: attendiamo serenamente l'inchiesta prima di accettare come vere tutte le infamie, e prima di dichiararle tutte inesistenti?

L'onestà pubblica, che non è diversa da quella privata, impone questo metodo ad ogni coscienza diritta. Dolorosamente le coscienze diritte sono poche. E i casi della vita sono per lo più snaturati dai partiti e plasmati a seconda del comodo proprio. Ne volete una prova? Lasciamo lo scandalo di Varazze, perchè prima l'Autorità giudiziaria non ha fatto ancora la luce, nè i fatti si sono determinati con sufficiente chiarezza. Prendiamo il caso Fumagalli. Documenteremo come i varii partiti hanno assunto atteggiamenti diversi secondo che la Fumagalli era in lotta o meno coll'Autorità ecclesiastica: è successo per questa pseudo-suora quello che abbiamo molte volte deplorato per il processo Murri: la passione politica ha inquinato l'ambiente, e, mentre i clericali trovavano la causale del delitto nel razionalismo della famiglia Murri, i socialisti innalzavano alle stelle Tullio e Linda Murri, perchè figli di un razionalista, e perchè la vittima, l'assassinato era un clericaloide.... Uccidere un conservatore, un semi-clericale...., non è uccidere un uomo, è liberare la società. Proprio come ragionava *Rabagas*.

Ma la Fumagalli, meglio del caso Murri, documenta un'era triste della pubblica coscienza. I varii partiti si sono eretti a paladini entusiasti, o ad accusatori feroci di lei, secondo che era nella grazia o meno dell'Autorità ecclesiastica. Riassumiamo i fatti, eloquentissimi.

La troppo famosa suora fondò nel 1886 in Torino il suo primo istituto per raccogliere le orfane povere. Godette per due anni dell'appoggio della superiore Autorità ecclesiastica e l'istituto prosperò. Ma due anni di poi la Curia credette di dover diffidare dell'attività della falsa monaca, e contro di essa fu sporta da tre delle sue compagne querela per truffa.

L'Autorità ecclesiastica era apertamente ostile alla Fumagalli. Il cardinale Alimonda l'aveva dichiarata « ipocrita, falsaria, ribelle all'Autorità ». Bastò questo fatto perchè anticlericali e socialisti abbracciassero calorosamente la sua causa. Il fatto stesso di una donna che vesta abusivamente abiti ecclesiastici avrebbe dovuto ispirar loro un po' di salutare diffidenza: la gioia di servirsi della Fumagalli come di strumento ad una campagna anticlericale ebbe ragione di questa elementare prudenza e intorno alla falsa monaca furono scritti inni ed apologie.

Non è senza un senso di umorismo malinconico che si possono rileggere in qualche giornale cittadino del tempo le infiammate espressioni di ammirazione che la poco degna persona ebbe virtù di suscitare. « Essa preferì alla vita contemplativa di un chiostro — scriveva nel suo numero del 9 luglio 1893, la *Gazzetta del Popolo* — quella più faticosa e più utile di infermiera di carità e di fondatrice di istituti a favore delle fanciulle povere ed orfane ». E lo stesso giornale celebrò il suo « spirito pronto », la sua « natura energica », « il bisogno di dominio, che pare in essa prepotente », « il carattere insofferente di disciplina », mentre per contro adoperava i più neri colori per dipingere « le persecuzioni delle Autorità ecclesiastiche », « le feroci ire dei preti scatenati contro la disgraziata ». Con quale calore, sempre lo stesso giornale, bollò come infamie le pretese abbastanza plausibili della Curia: « Si incominciò col dire che non era monaca autorizzata, che non aveva pronunciato i voti, si pretese che cambiasse il nome di suore della Consolata in altro..... Ma la Fumagalli, mentre in apparenza si mostrava arrendevole, in sostanza si manteneva ferma nei suoi progetti e dava sempre maggior sviluppo alle sue istituzioni. Si fecero delle conferenze alle suore sue dipendenti e si disse loro che sarebbero state scomunicate ove avessero continuato a prestar obbedienza a suor Giuseppina: la si dipinse come accumulatrice di denaro per ingordigia personale e si finì per compiere un vero colpo di stato..... ».

Nè mancarono nel concerto entusiastico i socialisti. Un giornale socialista di Mantova scriveva in quei giorni:

« La vera ragione dell'odio contro suora Giuseppina — una buona monaca quarantacinquenne, tutta ascetismo e fervore in Dio — sarebbe perchè ella non volle cedere alle altre suore i proventi della pubblica carità datile per fondare quei tre Istituti. Il processo — lo ripetiamo — sarà uno dei più interessanti e scandalosi, tanto scandaloso che forse lo si farà a porte chiuse, perchè dovranno venire alla luce tutte le arti più raffinate usate dal partito nero contro la povera suora, la quale gode a Torino, a Milano, ad Intra immensa simpatia nel popolino per la di lei grande beneficenza ».

E poco di poi, rendendo conto del processo:

« Tutto il resto del processo non è stato che l'apoteosi della povera suor Giuseppina. Suor Giuseppina è stata assolta da tutte le accuse ed il pubblico, che voleva bastonare il prete, che lo fece scappare come un lepre, voleva portare in trionfo la suora; ma questa si gettò nelle braccia d'una guardia, che la portò fuori del pericolo ».

Ed un giornale radicalissimo di Brescia aggiungeva questo commovente commento:

« *Ecco le prime braccia d'uomo che hanno stretto le membra della casta suora!* ».

Probabilmente non erano le prime, ma non importa. L'entusiasmo non tollerava i freni della ragione. Quegli stessi giornali che ogni giorno gridavano contro il pericolo monastico, contro l'invadenza delle suore negli ospedali, contro l'educazione clericale, furono presi di improvvisa reverenza per l'abito monacale, e, nonostante fosse sospetto di scarsa autenticità, descrissero con compiacenza il velo che copriva la testa dell'imputata e l'ampio bavero bianco e il petto santamente crociato. Avvocati noti per la loro tendenza anticlericale: l'avv. Meriani, l'avv. Cosimo Maria Pugliese, l'avvocato Costanzo Levi, presero animosamente le difese della vittima. E l'avv. Meriani concluse la sua arringa dicendo che il processo « non era stato una gogna, ma un trionfo », e domandò che la sentenza del Tribunale la restituisse « intemerata alle sue orfane, che la desiderano come loro seconda madre ».

Non è per incrudelire contro un antico errore che esumiamo queste parole che oggi acquistano un sapore mordente di sarcasmo, è per mostrare come la passione politica possa far perdere la misura, ed induca a cingere di lauri troppo frettolosi certe tempie di nobiltà per lo meno dubbia.

Di non aver perduto il senso della misura, di non aver ciecamente alzato sugli altari una falsa monaca pel solo fatto che si trovava in dissidio coll'Autorità ecclesiastica, abbiamo oggi ragione di rallegrarci. Possiamo dire a nostro onore che siamo stati i soli a esprimere un sospetto sull'attività alquanto inquietante della pseudo-suora.

Nel 1895 la Questura di Roma procedeva ad un'ispezione nella sua casa di colà. L'*Agenzia Stefani* ci comunicò che la Fumagalli era stata, anzi, arrestata. La pubblicazione di questa notizia, disgraziatamente inesatta, ci procurò da parte della Fumagalli una particolare querela per diffamazione. Avevamo avuto infatti un gran torto. Avevamo fatto seguire la notizia da un articolo informativo sui precedenti della Fumagalli, nel quale i sistemi di reclutamento della falsa superiora, il suo abito apocrifo, la sua attitudine riottosa e incoercibile di fronte all'Autorità ecclesiastica ed alle varie Questure, le sue condanne per questua abusiva e per abusiva apertura di Istituti di educazione, le abusive vestizioni di monache erano messe in luce.

Avevamo compiuto semplicemente quello che ci pareva nostro dovere di pubblicisti. Le ispezioni compiute nell'Istituto della Fumagalli non avevano allora rivelato fatti turpi, ma v'era pure nel complesso dell'azione della finta suora di che ispirare una più che legittima diffidenza. Ci recammo sereni dinnanzi al Tribunale, ed abbimo il conforto di veder riconoscere, con memorabile sentenza del Tribunale di Torino, in data 7 giugno 1905 (pubblicata sulle nostre colonne nei numeri 197 e 200 di quell'anno) non solo la nostra piena buona fede, ma anche il diritto e il dovere del giornalista nel sindacare l'operato delle persone che assumono una funzione pubblica, qual era quella che aveva assunta, per quanto non autorizzata, la Fumagalli, istituendo ricoveri ed asili per l'infanzia.

La Fumagalli, con quella temerità di cui diede troppe prove anche in questi giorni, minacciò di ricorrere in appello. Ebbene, andiamo in appello!..... Ma proprio in quei giorni, quando tre magistrati, che ricordiamo qui a titolo di grande onore: Pier Luigi Rossi, presidente; Messea, relatore, e De Murtas, nella loro magistrale sentenza avevano assodato molti dubbi sulla condotta della Fumagalli, la Curia di Torino, forse perchè noi l'avevamo combattuta, si riconciliava colla Fumagalli, dimenticando la nostra campagna, le voci gravi che circolavano già fin d'allora, la sentenza del Tribunale, tutto. E la riconciliazione fu fatta. E noi dovemmo rinunziare, con una transazione all'appello, perchè, essendo intervenuta la riconciliazione colla Autorità ecclesiastica, conciliazione annunziata come un inno di vittoria dai giornali clericali di Torino, la nostra lotta contro la pseudo-suora, diventata suora effettiva nel frattempo, si faceva più grave. E il magistrato d'appello, ignaro evidentemente di alcuni dietroscena, che noi stessi non avremmo potuto documentare, pur conoscendoli, sarebbe stato meno favorevolmente impressionato. Vuole il lettore rileggere un momento quanto scrivevano della Fumagalli allora i fogli clericali di Torino?

L'*Italia Reale* scriveva:

« L'Istituto detto delle Suore della Consolata, che ha sede in via Galvani, N. 11, non è più in opposizione coll'Autorità ecclesiastica.

« Sabato, 27 maggio, nella cappella dell'Istituto si celebrava una commovente funzione.

« La superiora suor Giuseppina Fumagalli e le sue consorelle, dopo aver fatto gli esercizi spirituali per 10 giorni, per dimostrare la loro perfetta sottomissione ed obbedienza ai desiderii dei superiori ecclesiastici, modificavano l'abito religioso, vestendone uno completamente nero.

« Compieva la religiosa funzione il delegato della veneranda Curia, teologo Giuseppe Longo.

« Alla festa intervennero parecchi sacerdoti e molte signore che benedirono Iddio per la grazia grandissima ottenuta, augurando al rinascente Istituto un avvenire ricco di opere grandiose di zelo e di carità ».

Il *Momento*:

« I nostri lettori non avranno dimenticato quanto occorse, or non è molto, a suor Giuseppina Fumagalli, superiora dell'Istituto delle suore della Consolata, che ha sede in via Galvani, n. 11. Questa si è finalmente riconciliata con l'Autorità ecclesiastica.

« Suor Giuseppina Fumagalli, colle sue consorelle, dopo aver fatto gli esercizi spirituali per dieci giorni, per dimostrare la sua perfetta sottomissione ed obbedienza ai desiderii dei superiori ecclesiastici, modificava l'abito religioso vestendone uno completamente nero.

« La commovente funzione, alla quale assistettero parecchi sacerdoti e molte signore, fu compiuta nella cappella dell'Istituto suddetto dal delegato della Reverenda Curia, teologo Giuseppe Longo ».

L'*Unione Professionale*, diretta da don Longo:

« *Una consolante notizia* ».

« Diamo oggi una notizia che farà piacere ai nostri lettori.

« L'Istituto detto delle Suore della Consolata, che ha sede in via Galvani, n. 11, non è più in opposizione coll'Autorità ecclesiastica.

« Sabato, 27 corrente, nella cappella dell'Istituto si celebrava una funzione commovente: la superiora, suor Giuseppina Fumagalli, colle sue consorelle, dopo aver fatto gli esercizi spirituali per 10 giorni, per dimostrare la sua perfetta sottomissione ed obbedienza ai desiderii dei superiori ecclesiastici, modificava l'abito religioso, vestendone uno completamente nero.

« Compieva la religiosa funzione il delegato teologo Longo.

« Alla festa intervennero parecchi sacerdoti e molte signore, che benedirono Iddio per la grazia grandissima ottenuta ed augurando al rinascente Istituto un avvenire ricco di opere grandiose di zelo e di carità ».

Notino bene i lettori: si fa la riconciliazione, e si pubblica l'annunzio di essa, mentre in Tribunale si discute la causa della Fumagalli contro la *Stampa*; troppo tardi per influire sul Tribunale, perchè le conclusioni erano già presentate, ma a tempo per far condannare la *Stampa* in appello.

Al principio di maggio 1905 si discute la causa *Stampa*-Fumagalli.

Nel maggio 1905 avviene la conciliazione della Fumagalli colla Curia di Torino.

Nel giugno 1905 esce la sentenza del Tribunale che assolve la *Stampa*, e condanna la Fumagalli.

Nel giugno 1905 i giornali clericali alzano un inno alla Fumagalli.

Non è impressionante questa coincidenza di date?

Chi può escludere che la passione politica non sia stata cattiva consigliera, e si abbia voluto innalzare la Fumagalli e combattere la *Stampa*?

Ah, se tutti avessero del giornalismo il concetto che noi abbiamo, se invece di sposare così calorosamente la causa della falsa suora, se invece di lasciarci soli nell'arringo, i confratelli del giornalismo ci avessero sorretti nell'indagarne l'operato, non sarebbe stato forse possibile precluderle fin d'allora la via alla sua nefasta impresa, non sarebbe stato possibile evitare gli scandali odierni?

Finchè la morale non sarà concepita come un'entità superiore ai partiti, l'azione benefica che la stampa può esercitare sarà sempre ostacolata e sviata. Il caso Murri, il caso Ferri, il caso Fumagalli stanno ad ammonirci. Finchè ognuno cercherà di tirar l'onda dei fatti al mulino dei suoi interessi materiali o ideali, non sarà possibile formare quella coscienza pubblica, che è la base più salda della vitalità di un popolo.

Il Ministero e l'agitazione anticlericale.

A proposito dell'intervista della "Stampa" coll'on. Giolitti.

La sospensione dei pellegrinaggi giubilari.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 4, ore 22.

La nota del giorno è data dall'intervista con l'on. Giolitti, pubblicata dalla *Stampa*. Tutti i giornali ne riproducono il testo, e la *Tribuna* aggiunge il seguente commento, che attenua alquanto l'impressione dei suoi precedenti articoli:

« Anzitutto dobbiamo parlare di un fatto personale: non risulta bene se dall'intervistato o dagli intervistatori o corrispondenti, fu attribuito ad un articolo della *Tribuna* dei giorni scorsi un carattere di persecuzione contro le Congregazioni religiose. Niente di più falso. Abbiamo scritto quello che ripetiamo anche oggi, che è dovere del Governo di vigilare sopra tutte le Corporazioni tanto religiose che private, specialmente per quelle che riguardano la istruzione. Osservavamo infine che bisognava elevare la istruzione pubblica laica, tanto da parte del Governo, quanto da parte dei Comuni, perchè il pubblico insegnamento, oggi così deficiente, possa fare la dovuta concorrenza alla istruzione privata e specialmente a quella religiosa, ricca di mezzi, di protezione e di appoggi.

« Da queste affermazioni, ad asseverare che noi abbiamo scritto appositamente contro le Congregazioni religiose, quasi avessero ad essere perseguitate od espulse o soppresse per causa degli scandali scoppiati in alcune di esse, ci corre assai. Comunque fosse l'articolo, l'on. Giolitti ha ben ragione di dire che egli non l'abbe mai ispirato. Dal Ministero noi non prendiamo nè ispirazioni nè imbeccate da nessuno; del resto noi, per tutto il rimanente dell'intervista, possiamo essere perfettamente d'accordo coll'on. Giolitti: punire i reati tocca all'Autorità giudiziaria, ma il prevenirli spetta all'Autorità politica ed amministrativa, con una buona e rigorosa sorveglianza. Ed oggi, commettendo al magistrato la punizione degli autori o delle autrici degli scandali e dei reati scoppiati, siano essi preti o monache o laici, ci sembra opportuno eccitare la sorveglianza del Governo su tutti, e specie nell'ora presente. Pensiamo che i cittadini non debbano sfogare il loro giusto risentimento con clamori e piazzate, da cui il maggior frutto lo traggono i teppisti ed i malviventi. L'Autorità deve impedire energicamente le ribalderie di coloro che oggi contro le Corporazioni religiose, ieri contro gli alti magistrati, un giorno contro l'esercito, un altro giorno togliendo a pretesto il caro dei viveri, non mirano ad altro che a far rumore, a provocare disordini e torbidi, nei quali i malviventi soltanto trovano da pescare ».

La *Vita* commenta piuttosto scetticamente l'intervista. Il giornale d'opposizione osserva come, per attenersi al suo antico prontuario, l'on. Giolitti ha una volta di più protestato che non pensa come la *Tribuna*, e che anzi ha opinione opposta. Riassumendo, nessun mutamento vi è nella politica del Ministero: l'accordo è completo fra i varii ministri, i rapporti sono cordiali con Tittoni (un ministro *sui generis*), nessuna legge contraria alla religione, nessuna deviazione nè a destra, nè a sinistra. Va benone. Noi, l'altro ieri, a questo proposito, notavamo che l'on. Giolitti non può mutare, ma al suo ritorno molte cose cambieranno intorno a lui. Egli infatti non rappresenta, come ogni altro Gabinetto, che una situazione parlamentare, situazione creata dall'alleanza elettorale con i clericali, quella del 1904, che parve sicura della vittoria: ma le elezioni amministrative del 1907 stanno come indice eloquentissimo a dimostrare che egli si è irremissibilmente votato alla sconfitta. La maggioranza italiana (nei paesi civili non comandano che le maggioranze) vuole ora un'altra cosa. Pertanto quei deputati, che hanno commesso la turpitudine delle maggiori rinunzie, credendo di assicurare la propria rielezione al placito del vescovo, che cosa faranno da domani in poi, dopo avere raccolta la prova che quel placito non giova e non nuoce? L'on. Giolitti non muta, ma la situazione parlamentare muterà, a meno che non si rassegni a costituirsi deliberatamente in antitesi col Paese. Questo elemento nuovo, previsto soltanto pochi mesi or sono, è entrato e dominerà la lotta tra il clero e la democrazia. Quest'ultima non può lasciarsi uccidere, e poichè le grandi masse del pubblico studioso e lavoratore, di tutti quelli che aspirano a migliorare, debbono stare con lei, essa avrà la vittoria. I Ministeri, e specialmente il Ministero Giolitti, non sono che accidenti che compariscono, scompariscono, si ricompongono e vivono senza lasciare nessuna traccia al di là della volontà del popolo, che è quella che conta ».

Il cattolico modernista *Corriere d'Italia* a sua volta commenta diffusamente l'intervista nei seguenti termini:

« Potremmo — scrive il *Corriere d'Italia* — dirci lieti delle dichiarazioni dell'on. Giolitti, se noi avessimo chiusi gli occhi alla evidenza dei fatti, se noi volessimo rinunziare alla stessa ragione ed al buon senso. Il Ministero non ha ispirato l'articolo della *Tribuna* — dichiara l'on. Giolitti — e va bene; ma andrebbe ancora meglio se avesse potuto dirci di avere ispirato invece gli articoli serenamente diretti a ricondurre le cose nei limiti della verità e della onestà. Il Ministero ha dato ordini severi per la repressione dei disordini anticlericali — aggiunge il presidente del Consiglio — ed anche questo va bene; ma il Ministero aveva il dovere d'impedire che quei disordini fossero provocati; aveva il dovere di porre fin dal principio un freno al divampare dell'odio di classe. Invece, cosa ha fatto l'on. Giolitti? Nulla per garantire ai cattolici, non la protezione, poichè essi non la chiedono, ma il trattamento a cui ogni cittadino ha diritto; nulla per impedire ad una stampa oscena di lanciare calunnie e calunnie e di raccogliere tutte le turpitudini del bordello, mentre pure vige, anche dopo la legge Sacchi, il sequestro preventivo per i reati contro il buon costume.

« E l'on. Giolitti ha permesso che le Autorità usassero a Varazze un metodo indegno, ed ha permesso che ogni genere di violenza fosse usata contro cittadini accusati da novellatori di mala fede, mentre lascia che il commendatore Doria, a cui sono state mosse accuse specifiche, continui a godere non solo la libertà, ma anche i diritti inerenti alla sua posizione eminente nella amministrazione dello Stato. Ed ha permesso ancora che un documento infame calunniatore, come il diario del fanciullo Besson, fosse preso in seria considerazione, esaminato, compulsato, dalle supreme Autorità dello Stato.

« Ma l'on. Giolitti aggiunge che egli non poteva non fare ciò che ha fatto, che egli non poteva in alcun modo immischiarsi in ciò che spetta direttamente al potere giudiziario. Ah! l'ingenuità del presidente del Consiglio! Ma vuole proprio l'on. Giolitti che sul serio si creda a questa sua magra difesa? In altro paese, non si ammetta nessuna ingerenza del potere esecutivo nelle attribuzioni del potere giudiziario in Italia, e sotto il Gabinetto dell'on. Giolitti? Ah! via le ipocrisie!, e ci dica piuttosto l'on. Giolitti perchè, ad esempio, non si trovò modo di mandare innanzi una querela del padre Weder, calunniato appunto molt'anni addietro, come oggi i Salesiani di Varazze!

« Ma l'on. Giolitti non dirà mai ciò che non gli fa comodo di dire, lo sappiamo: non può contenersi diversamente chi non porta al Governo nè idee, nè programma, e si studia solo di seguire l'opportunità del momento, l'impressione della folla: lo sappiamo, e non pretendiamo l'impossibile! ».

⁂

Nella cronaca generata dalla campagna anticlericale prende oggi il primo posto la sospensione dei pellegrinaggi per il giubileo di Pio X. I giornali anticlericali affermano che la sospensione non è che un pretesto per mascherare la meschinità dei pellegrinaggi stessi. Il provvedimento vaticano ha bisogno di illustrazione. I pellegrinaggi sospesi dovevano giungere in Italia nella prima quindicina di settembre. Orbene, è evidente che tra un mese ben poco si parlerà in Italia della campagna anticlericale, che accenna fin d'ora a decrescere; quindi nessun pericolo potevano correre i pellegrinaggi attesi a Roma, ed appare sempre più manifesto trattarsi d'una decisione di carattere puramente politico.

E' bene notare poi per il pubblico che il giubileo sacerdotale di Pio X ricorre nel settembre 1908, ma, secondo alcuni precedenti ecclesiastici, le feste ad esso relative si inaugurano un anno prima, per chiudersi precisamente il giorno della ricorrenza da festeggiarsi.

La *Tribuna* pubblica intorno alla avvenuta sospensione le seguenti informazioni, che debbono accogliersi con qualche riserva:

« Si afferma in Vaticano che una forte corrente contro il Pontefice ed il Collegio cardinalizio inviterebbe Pio X ad ordinare la sospensione definitiva di tutti i pellegrinaggi, ed inviare alle Potenze colle quali il Vaticano è in relazione diplomatica, una protesta. Così si attenderà la promulgazione di una decisione per sospendere tutti i pellegrinaggi per l'anno giubilare, ed ha recato non poca sorpresa e molto malumore l'ordine della sospensione parziale dei pellegrinaggi stessi colla esplicita riserva che essi potranno effettuarsi in seguito se le circostanze lo permetteranno ».

Il *Corriere d'Italia* afferma che le conseguenze della decisione di Pio X non sono certamente lievi dal lato economico, ed il popolo di Roma dovrebbe ribellarsi una buona volta ad una minoranza sciagurata e prepotente che sono la sola cagione degli attuali tristissimi avvenimenti ».

Le decisioni del Pontefice circa i successivi pellegrinaggi verranno prese nella prima quindicina di settembre. Fra i pellegrinaggi attesi in seguito ve n'ha uno importantissimo piemontese, composto unicamente di sacerdoti.

Il Papa sospende i pellegrinaggi

In attesa della protesta.

Roma, 4, ore 19.

Pio X aprirà — salvo contr'ordini — giovedì prossimo, alle ore 11, la serie dei ricevimenti di congratulazione per l'iniziarsi del quinto anno del suo Pontificato, ricevendo il Sacro Collegio cardinalizio, quello residente in Curia. In quel giorno non avranno luogo altri ricevimenti, perchè i successivi saranno rimandati all'anniversario della incoronazione del Pontefice. In Vaticano si parla con una qualche insistenza dell'atto di protesta, che in tale occasione farà Pio X per la persecuzione cui in questo momento il clero e il laicato cattolico sono fatti segno in Italia: gliene porgerebbero occasione gli auguri, che a nome del Sacro Collegio, gli rivolgerà il cardinale Oreglia di Santo Stefano. Mai si era offerta più propizia occasione di questa, al vecchio porporato intransigente, per rievocare il suo malanimo contro l'unità italiana, i richiami del perduto potere temporale del Papa. Naturalmente, questi risponderà analogamente alle parole che pronunzierà il cardinale decano, ed avremo così il primo attacco del nuovo Papa al Governo d'Italia, e l'affermazione sua sulla necessità dell'indipendenza assoluta del romano Pontefice. Chi ha seguito in questi quattro anni gli atti pubblici di Pio X, non può non aver notato com'egli si sia sempre studiatamente guardato di attaccare direttamente l'Italia e il suo Governo. Sarà dunque il principio della evoluzione nuova, a cui lo va trascinando da vario tempo il gruppo intransigente? Mi assicurano, tuttavia, che il linguaggio di Pio X in questa prima occasione non sarà assolutamente aggressivo. Ma sarà sempre una protesta, nella quale incolperà il Governo di lasciare senza freno la stampa anticlericale nei suoi attacchi contro la Chiesa ed i suoi ministri.

Quanto pei ricevimenti; quanto ai pellegrinaggi, ecco ciò che pubblica stasera la *Corrispondenza Romana*: « Il Papa ha ordinato che si sospendano i primi pellegrinaggi del suo giubileo, i quali, dovendo arrivare tra pochi giorni, avrebbero corso i maggiori rischi di venire assaliti dal teppismo anticlericale organizzato dal blocco massonico sovversivo. Restano così sospesi i pellegrinaggi di Treviso e della Francia settentrionale, condotto da monsignor De La Maire, e quello popolare francese, condotto da Harmel. Per i susseguenti pellegrinaggi il Papa deciderà secondo le circostanze ».

Zeta.

Sul convegno dei deputati cattolici

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18,20:

Il *Corriere d'Italia* pubblica una intervista con un deputato cattolico (probabilmente l'onorevole Cornaggia) intorno all'annunziato convegno di deputati cattolici, allo scopo di studiare un accordo per un'azione comune contro la campagna anticlericale. L'onorevole intervistato dice che la notizia della riunione è verissima. Appena scatenatasi la bufera anticlericale, parecchi deputati hanno sentito il dovere di discutere insieme su ciò che conveniva fare davanti ad una agitazione che, qualunque fosse il pretesto, non era e non poteva essere altro che una mossa ispirata dall'odio ai cattolici ed alla religione.

« Non ci siamo riuniti subito — aggiunse l'intervistato — perchè la maggior parte dei deputati in questa stagione essendo lontani dalle dimore abituali, riusciva meno facile e pronto concertare un convegno. D'altronde, era bene lasciar chiarire i fatti che hanno dato pretesto all'agitazione.

« Questo servirà meglio a giudicare la campagna e la condotta del Governo a proposito di essa, giacchè sarà questo l'argomento principale del nostro convegno: giudicare l'opera del Governo, che è molto discutibile, per eventualmente chiederne la ragione. Il nostro convegno comprenderà indifferentemente deputati di opposizione e deputati ministeriali, tutti concordi nel volere che il Governo, di fronte alla odierna agitazione, prenda un contegno quale si addice ad un Governo forte e rispettoso del sentimento religioso della popolazione e non legato ai partiti anticlericali, concordi pure nei propositi di combattere un Governo che, per debolezza o per altro, si prestasse al giuoco degli anticlericali. In questo senso uscirà dal convegno una decisione precisa e sicura ».

Un ordine del giorno del partito socialista pei fatti di Spezia.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista, riunito per discutere in merito ai fatti venuti in luce in alcuni Istituti di educazione retti da religiosi, ha votato un ordine del giorno, nel quale protesta contro l'uso delle armi da parte della forza pubblica a Spezia, e fa appello a tutte le Associazioni ed ai partiti perchè dirigano la loro opera ad orientare le proteste del popolo verso uno scopo concreto, volgendo frattanto l'azione a premere sulle Autorità perchè su tutti gli Istituti di educazione per minorenni retti da religiosi si proceda ad una ispezione immediata, completa e severa. In questo senso il Comitato ha deliberato di lanciare un manifesto, convocante il popolo a Comizi, da tenersi nel medesimo giorno in tutta Italia.

Le selve galanti.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Berlino, agosto.

« *Le vie lontane dal Tiergarten, lontane dalla grande circolazione, sono da evitarsi la sera* ».

« *Berlino e dintorni* ».

Osanna a questa pagina stupefacente, unica nella biblioteca del viaggiatore, degna di amore di studio e d'ammirazione e precorritrice della guida avvenire! Sì, perchè un giorno si comprenderà finalmente che la guida non serve a farci sapere quale tram si debba prendere per andare nel più breve tempo possibile dal viale *X* alla piazza *Y* — come che tutte le guardie di città vi potranno indicare — nè a rimetterci in mente che nell'ala occidentale del museo civico splendono dieci capolavori di scuola fiamminga; cosa che non ignora nemmeno un professore d'università. La guida ideale deve precisamente istradarci verso i luoghi chiusi ed aperti che « sono da evitare », quelli, voglio dire, nei quali non è decente recarsi con la moglie, salvo che non sia la moglie altrui, e nei quali l'Amore depone l'immancabile benda per paura di precipitare in una vasca o di mandare in frantumi un servizio di porcellana. Brantôme, se vivesse oggi, scriverebbe senza dubbio una guida dei locali da evitare nelle metropoli contemporanee; e nessuno ci rimetterebbe qualcosa fuorchè i musei e i palazzi, per i quali il *touriste* che consacra una settimana a Parigi e tre giorni a Berlino non troverebbe più un minuto di tempo. Ma quale arricchimento di esperienza e quale più esatta percezione del paese in cui si viaggia! Perchè, in fondo, se « l'uomo dall'elmo d'oro » di Rembrandt si trova al Kaiser Friedrich Museum e non alla National Gallery e nemmeno a Palazzo Pitti, ciò è dovuto a un capriccio del caso, mentre non è nè capriccio, nè caso se al Tiergarten succedono quelle cose per cui Carlo Baedeker vi consiglia di non andarci la sera.

Tutti gli stranieri sanno che il Tiergarten è un grande parco nel centro di Berlino, donde s'innalzano al cielo migliaia di quercie meravigliose e centinaia di monumenti spaventosi. Ma non tutti sanno che del Tiergarten è unico e legittimo proprietario l'Imperatore, il quale si ha fatto scolpire marmi di perfetta laidezza senza chiedere il parere a nessuno, appunto, perchè ognuno è libero di fare a casa sua il comodo suo. Strano è che anche gli altri possano fare il comodo loro in casa dell'Imperatore. L'immenso parco non ha, nè può avere un cancello da sorvegliare e da chiudere a doppia chiave quand'è ora di andare a letto; ma potrebbe avere una illuminazione. E invece, escluse le grandi strade e primissimo il rettilineo che, in continuazione di *Unter den Linden*, conduce ai quartieri dell'occidente, una tenebra da foresta vergine protegge silenzi e solitudini romanzesche per ettari ed ettari di quercioli, ove frammezzo ai tronchi lampeggiano le bianchezze dei marmi e le fiamme dei tulipani.

Affievolita dai fogliami spessi giunge di quando in quando un'eco del vasto rombo cittadino, e attraverso i sentieri verdi s'incanala or sì, or no la melodia festosa che, nei lontani caffè all'aria aperta, scuote in una nostalgia di danza le membra delle belle donne sedute. Striscia qualche suono disperso lungo le praterie, ma la luce è remota, e le coppie passeggiano sotto le stelle. Ombre lievi, come quelle di un Purgatorio dantesco, ma che non fan penitenza. E il vano aspettato di udire il cantico: *in exitu Israel de Aegypto*. Dal bordone del brusio cittadino e dalle melodie che svaniscono, distingue qualche sospiro caldo, che finisce in un bacio, qualche bacio che continua una parola impercettibile.

Torna in mente la principessa di Tennyson, che respira, nel suo giardino, primavera ed amore nell'ora antelucana. Ciascheduna di queste ombre biancastre è principessa, nel suo breve quarto d'ora; ciascheduna è nel suo giardino, poichè la foresta notturna senza lumi e senza guardie di città, la solitudine ricca di statue e d'acque, di fiori e di sedili rozzi, ove sulle mani intrecciate si spande la rugiada, è il parco privato di tutti quelli che dormono in una cameretta miserabile, a quindici marchi al mese, la villeggiatura di quelli che non hanno ventiquattr'ore di congedo, la felicità di quelle cento e centomila creature che posseggono una sola ricchezza: una bella bocca rosa, e la spendono senza economia ogni giorno ed ogni sera, e senza paura d'intaccare il capitale.

E scendono ciascheduna da un palazzo, queste principesse del bosco; dai palazzi mercantili di Leipzigerstrasse, di Friedrichstrasse, di Alexanderplatz. Hanno passato tutto il giorno, offrendo all'avventore un involto che si paga alla cassa ed un sorriso ch'è affatto gratuito; poi, tra le sei e le nove, hanno infilato uno spillone al loro cappello da tre soldi, hanno preso a braccetto l'amica che vende al banco vicino, e leste, ilari, rumorose si sono incamminate sotto le luce pensili delle grandi strade urbane, hanno riso del passante, hanno rievocato l'ultima lettera d'amore, si sono affollate presso alla fermata del tram per prenderlo di volo, mostrando al conduttore la loro carta di abbonamento, e leggiucchiando un romanzetto tra licenzioso e sentimentale durante l'ora di cammino che le condurrà nei grigi quartieri del nord o dell'est, in un tugurio del quinto piano, ove le aspetta una salsiccia, un piatto di patate, un bicchier d'acqua e un lettuccio troppo stretto per il loro cuore e troppo corto per le loro gambe.

No, l'aria di luglio è così buona. S'andrà più tardi a casa. E Frizzie, Mimì, Lola, Greta, Frida continuano la loro ronda. In quell'ora che i fanali s'accendono vibrando come occhi improvvisamente desti nell'oscurità, Berlino ha vent'anni di età. I vecchi sgattaiolano quasi vergognandosi d'esser vecchi davanti a questo flutto di prepotente freschezza che riempie le strade come una piena montana i letti dei torrenti. Bionde e castane, d'occhi azzurri e d'occhi cenerini, tutte grassocce non anche ben profilate e seni eminenti che sanno le movenze della *matchiche*. E tutte vestite con una semplicità che non invita al rispetto: una camicetta bianca su una gonna scura, e sotto una camicia. Dimenticavo di dirvi che portano anche un paio di stivaletti e un paio di calze a traforo, e un fazzoletto da naso. Il resto sarebbe d'ingombro.

Guardatela dunque, forte, gaia e spudorata,

ricca di sangue e di gioia, la nuova Germania che passa. Oggi nessuno scriverebbe il *Faust*, perchè Gretchen si passa da sè a buttarsi nelle braccia del piccolo dottore in crisi del Faust ginnasiasta, che fuma la sua sigaretta al crocicchio, osservando con occhio di conoscitore il passo delle quaglie. Io spero di condurvi in questo mondo dell'amore in strada, che è più utile a conoscer la Germania d'oggi di molti articoli sulla politica del Centro. Vi condurrò in questo modo con dirvi la verità anche a costo di far meditare col terribile accento sulla decadenza dei costumi la nostra meravigliosa società, che costringe la donna a sudar sangue per guadagnare un tozzo di pane e poi l'invita a contentarsi delle pure gioie familiari, dopo averle chiusa la porta della famiglia.

Le povere fanciulle lavorano undici ore al giorno per mangiare, e poi fanno all'amore, con incosciente generosità. Anche questo è morale, a modo suo. Esse non aspettano, come Gretchen, i gioielli, per cadere nel male. Si contentano di un gelato di fragole. Ed anche di meno. Quando il dottor Faust non ha i cinquanta pfennige necessari, resta sempre il Tiergarten, l'amore a buon mercato.

Deus nobis haec otia fecit, diceva Virgilio parlando della solitudine agreste e dell'imperatore cui la doveva. Anche le giovani berlinesi debbono il Tiergarten alla generosità d'un imperatore. *Deus dedit*. E chi ha dato al suo popolo una foresta matura e odorante, senza guardie e con molti sedili, nel cuore della città, gli ha fatto un dono più prezioso del suffragio universale.

G. A. Borgese.

Quel che è successo dai salesiani a Collesalvetti.

Livorno, 4 agosto.

Sono partito per Collesalvetti col treno delle ore 17.45, e ne ritorno ora.

Anche qui, come altrove, c'è un ragazzo che accusa e dei preti che sono accusati; ma però l'accusa è ancora tanto vaga e indeterminata, che mi sembra doveroso proclamare, *a priori*, l'opportunità di attendere pazientemente che la luce sia fatta.

Il ragazzo è Luciano Papini, di Pietrasanta. Egli era stato percosso, il 6 luglio, da uno degli insegnanti dell'Istituto Salesiano di Collesalvetti, certo don Luigi Soave, piemontese, della provincia di Alessandria. Caduto, sotto l'impeto della percossa, il Papini si era prodotto delle contusioni piuttosto grosse al braccio sinistro; e la madre di lui, avvertita, accorreva a ritirare il figlio, che partiva tre giorni dopo, per non più ritornare all'Istituto, e prima ancora che terminassero le lezioni.

A Pietrasanta le contusioni venivano giudicate guaribili oltre i quindici giorni; e quel pretore iniziava procedimento penale. La cosa era quasi sopita, quando improvvisamente il ragazzo si presentava, ieri l'altro, all'ospedale di Pisa, al fine visitare e accennava poi, vagamente, a dei fatti turpi che sarebbero avvenuti in Collegio.

E sono allora partito per Collesalvetti.

La prima persona cui mi sono rivolto fu il brigadiere Meucci. Egli aveva avuto ordine di procedere ad indagini; aveva proceduto: le indagini gli avevano dato risultato negativo.

Mi sono rivolto altrove: ed ho saputo che la sera del 9 luglio, all'atto della partenza da Collesalvetti, la signora Papini e suo figlio hanno dichiarato al signor Goffredo Lepori, rappresentante del *Corriere Toscano* a Collo, ed altre persone, che il Soave aveva maltrattato il ragazzo; che, scoperto, aveva chiesto perdono in ginocchio, promettendo di non farlo più, e invocando dalla pietà del giovanetto il silenzio: infine, che altri fatti, e molto più gravi, contro la moralità e la integrità delle persone, raccontavano gli alunni fossero avvenuti.

E mi sono a questo punto diretto alla parte più interessata: ai Salesiani.

Don Severino Zamone, il direttore, e il suo aiuto don Angelo, non mi sono, invero, apparsi animati da grande desiderio di parlare. Hanno incominciato col dire che essi non sapevano nulla, che non volevano dir nulla, che non leggevano i giornali. Ma quando io ho detto loro di che cosa si assicurava essere stato teatro il loro Istituto, essi mi hanno dichiarato di voler attendere in proposito i risultati dell'inchiesta.

— Daranno querela con facoltà di prova ai loro accusatori? — ho chiesto.

— Vedremo poi.

In sostanza, i due sacerdoti non hanno ammesso, nè negato. Certo ad essi non consta, chè altrimenti non avrebbero atteso le denuncie, e avrebbero allontanato i colpevoli, senza pietà. Reclami però non ne hanno mai avuti. La vita nell'Istituto, con 22 ragazzi, di età non superiore ai 18 o ai 14 anni, ha seguito anche quest'anno il suo corso regolare. Donne nell'Istituto non ve ne sono.

Gli uomini sono nove o dieci: alcuni sacerdoti, altri chierici non ordinati, altri secolari, non chierici nè sacerdoti, ma egualmente vestenti, per consuetudine locale, l'abito talare.

— Sono state fatte delle inchieste? — ho domandato.

— Che a noi consti, nessuna.

— E non sarebbe opportuno chiedere ai pochi ragazzi che sono qui rimasti (gli altri sono tutti tornati alle loro case) i particolari delle accuse che si muovono?

— Noi non vogliamo che i nostri ragazzi subiscano di queste sudicie inchieste.

— Ma gli insegnanti? Hanno fiducia completa in essi? Possono escludere ogni loro colpevolezza?

E i sacerdoti allora mi hanno detto che alcuni degli insegnanti sono laici; che erano stati assunti da poco; che erano ritornati alle loro case; che uno di essi, don Soave (perchè poi don?), ventitreenne, era andato a fare il soldato.

— Che tipo era questo Soave?

— Certo: più adatto a fare il soldato che il prete.

— E, date le voci che corrono sul suo conto, lo riprenderebbe lei nel suo Istituto? — ho chiesto al direttore.

— No, certo.

Il paese intanto è diviso in fazioni. Stasera i socialisti si sono radunati d'urgenza, per organizzare una dimostrazione: e i carabinieri hanno piantonato l'Istituto e hanno chiesto rinforzi a Pisa, perchè si diceva che alcuni faziosi avrebbero voluto incendiare l'edificio.

Ciò che, per fortuna, non è avvenuto.

Comizi e moti popolari.

Il commento di un giornale francese sull'agitazione anticlericale.

Parigi, 4, ore 22,30.

Il *Journal des Débats* consacra oggi un articolo all'anticlericalismo in Italia. Dopo aver esposto sommariamente la situazione ed accennato pure ai gravi episodi di questi ultimi giorni, i *Débats* giudicano che la condotta del Governo italiano in tutto questo affare non è stata certamente eroica.

« Ma chi potrebbe meravigliarsene? — aggiunge il giornale francese. — Chi avrebbe potuto credere che Giolitti volesse impegnarsi e compromettersi per la Chiesa? Finchè Giolitti credette che l'appoggio della Chiesa potesse essergli utile — taluni direbbero necessario — l'on. Giolitti ha corteggiato la Chiesa, ha sfruttato la situazione e non ha rifiutato i suffragi e gli elettori che venivano a lui. Poi, quando ha veduto il vento mutare, egli ha virato di bordo, da abile pilota, che non dà ascolto se non al vento. L'on. Giolitti sembra seguire docilmente la corrente anticlericale, come seguiva mesi or sono la corrente che conduceva verso la conciliazione, quasi verso la collaborazione dei cattolici e del Governo.

« Tre mesi or sono un prelato che aveva ricevuto il cappello cardinalizio, rientrava alla sua sede arcivescovile in pomposo corteo, scortato dalle truppe e dalle Autorità, con gli onori dovuti ai Principi reali. I marinai di una squadra resero anche i medesimi onori ad un altro cardinale, e si inviavano corazzate lungo la costa mediterranea per il prestigio di feste religiose di qualche santo patrono. Ora si chiudono gli stabilimenti e si minaccia di chiuderne altri, si lascia libero corso alle manifestazioni anticlericali più violente e più spregiudicate ai fatti che le hanno provocate.

« Tutto ciò è abbastanza curioso per l'osservatore, e si comprende la delusione ed anche l'irritazione profonda di taluni cattolici, che avevano contato e fatto assegnamento sopra tutt'altra cosa. Essi gettano fuoco e fiamme contro il Ministero, mentre pochi mesi or sono non avrebbero chiesto di meglio che diventare ministeriali ».

La giornata anticlericale a Roma
Sciopero generale di 24 ore?

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23,30:

Stamane non è stata permessa l'affissione di un manifesto della Direzione dicevano, nel quale i fatti avvenuti in questi giorni sono chiamati « selvaggi ».

Oggi il maestro Perosi si è recato a Castel Gandolfo, e prima della partenza ha ripetuto il desiderio che dell'insolito ricevuto ieri si parli il meno possibile. Intanto i giovanetti della Scuola musicale, in segno di protesta contro l'offesa recata al loro maestro, si preparano a festeggiare con maggiore solennità il suo giorno onomastico, che cade il 10 corrente.

Anche oggi si sono rilevati, sebbene in minore numero, gli insulti ai sacerdoti passanti per le vie di Roma.

Domani si riunirà la Commissione esecutiva della Camera del lavoro per deliberare a proposito dello sciopero generale, da farsi contemporaneamente in tutta Italia, in segno di protesta contro i fatti di Spezia. Lo sciopero generale dovrebbe durare 24 ore e avrebbe luogo giovedì. Difficilmente però la proposta sarà accettata dalla Camera del lavoro di Roma.

Un Comizio anticlericale a Genova.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Malgrado la giornata veramente estiva (il termometro segnava 30 gradi all'ombra) abbia favorito l'esodo per la campagna, la manifestazione anticlericale indetta dalle Associazioni cittadine è riuscita imponente.

Alle 15 in piazza Mazzini e in via Milano si formarono rispettivamente due cortei, nei quali si trovavano diverse bandiere di Associazioni democratiche e socialiste. I cortei, numerosissimi, percorsero le vie della città e si riunirono nella spianata dell'Acquasola, ove doveva svolgersi il Comizio. La vasta spianata era già occupata da grande numero di cittadini. Sotto una tribuna, collocata al centro, presero posto gli oratori, e il segretario della Camera del lavoro, Ludovico Calda, che aprì il Comizio, comunicando numerose adesioni, tra le quali quelle dei deputati Pescetti, Zerboglio, Ferri E. e Treves. Quindi diede la parola al sindaco di Bordighera, socialista avv. Francesco Rossi, che parlò lungamente della necessità della laicizzazione della scuola.

Seguirono Michele Bianchi, sindacalista; Zavattero, anarchico; Cifarelli, repubblicano, e diversi altri ancora.

Alle 17,45, Calda, riassumendo la discussione, poneva ai voti un ordine del giorno favorevole alla laicizzazione delle scuole. L'ordine del giorno venne approvato con unanime battimano.

Quindi la folla si riversò in piazza Corvetto, e recando qualcuna delle bandiere per via Roma, proseguì fino a piazza De Ferrari e piazza Umberto I, ove trovasi il Palazzo Arcivescovile. Furono emessi fischi. Ivi trovavasi un picchetto di carabinieri e guardie, che si schierarono presso l'ingresso principale del Palazzo Arcivescovile. Però non si ebbero a deplorare incidenti notevoli.

Fino a questo momento grande folla è riunita in piazza Umberto I, emettendo fischi ed abbasso contro l'arcivescovo.

Durante il Comizio all'Acquasola un cittadino quarantenne, che era salito sopra un albero, discendendo, precipitò a terra, riportando la frattura di una gamba. Il disgraziato venne prontamente soccorso dai militi della Croce Verde e trasportato all'ospedale di Pammatone.

Tumulti e aggressioni di preti a Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 1:

Eccovi gli ultimi particolari sulla dimostrazione anticlericale. I dimostranti, per piazza del Duomo, si diressero di gran corsa in piazza Raibetta; quindi, per via Vittorio Emanuele, in piazza San Giorgio, dove si trovano la chiesa omonima e quella di San Torpete. Quivi pochi ragazzacci, spalleggiati da alcuni adulti, si accinsero a sforzare le porte delle due chiese. Nessun agente si trovava presente. Avendo le porte resistito, i dimostranti, sempre gridando, si diressero per via delle Grazie, dove tentarono pure di sfondare le porte di quella chiesa, ma non vi riuscirono. Quindi ruppero il lampione di una nicchia. Proseguendo il cammino, si portarono per la via dei Servi, e quivi cercarono ancora di sfondare il cancello della chiesa, che riuscirono a scardinare.

Improvvisamente, essendosi sparsa la voce che arrivavano le guardie, i dimostranti abbandonarono l'impresa, squagliandosi. Poco dopo si riunirono di nuovo e, sempre urlando, si avviarono su, per via Fieschi. Giunti alla metà del parapetto prospiciente sulla chiesa dei Servi, cominciarono a lanciare sassi e ciottoli sul tetto e contro il campanile, e ruppero parecchi vetri delle finestre della parrocchia. Continuarono quindi il loro cammino, e giunti in piazza Carignano tentarono di sfondare la porta della basilica. Ruppero alcuni lampioni della pubblica illuminazione, si diressero sul ponte di Carignano, e giunti all'ingresso dell'Istituto privato di Eugenia Ravaschio, tentarono di sforzarne la porta e scavalcare il cancello. Lanciarono nell'interno del giardino delle grosse pietre ed asportarono i battenti.

Sopraggiunsero infine alcuni carabinieri, che riuscirono a disperdere i dimostranti. Questi si aggrupparono ancora una volta, e giunti verso il ponte Carignano, divelsero addirittura una nicchia soprastante e quindi decapitarono la Madonna dell'Annunziata di un'altra nicchia prospiciente alla prima. Sopraggiunti altri carabinieri e suonati gli squilli, si verificò un po' di confusione. Degli arresti furono operati. I dimostranti riuscirono peraltro ad entrare in piazza Sarzano e a portarsi sotto la chiesa di San Salvatore, dove emisero alcune grida. Questa piazza, nella quale si trova la caserma dei carabinieri, fu in breve occupata da un reggimento di fanteria, e da moltissime guardie e carabinieri, al comando del marchese De Fitto. Poscia, suonati gli squilli, i dimostranti vennero completamente dispersi, e furono operati altri nove arresti.

Verso le ore 21, sotto il ponte nuovo in via Venti Settembre, un prete di anni 60, accompagnato da due borghesi, venne circondato mentre stava per salire sopra una vettura. Alcuni dimostranti tentarono di percuoterlo con dei grossi bastoni, ma i due borghesi, pure armati di bastone, lo difesero, in modo che esso potè salire in vettura e proseguire veloce. Si ebbe a conoscenza di altre aggressioni di cui furono oggetto varii preti per le vie.

Gli eccessi degli anarchici a Livorno
Un Comizio anticlericale che finisce in piazzate. Un capitano ferito.

Livorno, 5, ore 1.

S'era cominciato a vociferare che la dimostrazione che il Comizio sarebbe stato tenuto ad ogni costo, nonostante il divieto prefettizio, in piazza Carlo Alberto, fosse una finzione, mentre i dimostranti avrebbero avuto intenzione di dirigersi verso il Seminario, in piazza del Seminario. Infatti così, dopo circa mezz'ora di inutili dimostrazioni e di squilli, di scioglimenti in piazza Carlo Alberto, tentarono di raggiungere il palazzo vescovile, ove riuscirono a giungere, ma le truppe li hanno fatti indietreggiare. Allora i dimostranti si sono diretti, cantando l'Inno dei lavoratori ed emettendo grida sovversive, verso piazza Venti Settembre. Colà non vi erano che due carabinieri ed una guardia. Dai sassi cominciarono a volare, e tutti i vetri della chiesa di San Benedetto volarono in frantumi. Una guardia ricevette un colpo di pietra al petto ed estrasse la rivoltella, però come semplice atto di minaccia.

Poco dopo, giunti rinforzi di truppe, la turba si è diretta tumultuando verso piazza Magenta, dove sorge la chiesa di Santa Maria del Soccorso, la quale è stata oggetto di una sassaiola vivissima. Altri rinforzi però sono giunti, anche qui, con qualche minuto di ritardo, quando cioè tutti i vetri della chiesa e le finestre dell'abitazione dei sacerdoti erano andati in frantumi.

Di là all'Istituto dell'Annunziata, tenuto dalle suore, e che contiene numerose educande, non c'è stato per i dimostranti che un passo solo. La turba degli anarchici e dei pregiudicati ha circondato il vasto Istituto. Prima si è tentato di penetrarvi da un cancello aperto a forza entro il Collegio, poi si è tentato di dare la scalata al muro. Tutti i vetri sono stati infranti; alcune scale di legno e qualche mensola tolte nel cortile prospiciente al giardino, in cui scorrazzavano liberamente i dimostranti, furono oggetto di distruzione.

La Polizia è sopraggiunta, al comando del commissario Righini. Gli squilli sono stati suonati e si è proceduto a numerosi arresti dei più riottosi. Ma, mentre si eseguivano questi arresti, si è visto giungere da lontano, senza berretto, polveroso e sanguinante, il capitano Leonardo Lusani, del 10.o fanteria, di stanza a Livorno. Egli, che abita con la famiglia poco discosto dall'Istituto, vedendo che gli anarchici tentavano di dare la scalata al muro di cinta del giardino della casa, uscito coraggiosamente di casa, disarmato, aveva affrontato la turba, consigliandola alla moderazione. Ma male gliene incolse, perchè, mentre arringava il popolo, uno sconosciuto gli affibbiava per di dietro una tremenda legnata alla testa, producendogli una ferita interessante il cuoio capelluto, e giudicata guaribile in dieci giorni. Il capitano Lusani ritornò in casa ad armarsi e venne immediatamente verso il gruppo costituito da guardie e giornalisti, chiedendo che si spedissero varie pattuglie per le strade vicine, per rintracciare il suo feritore. Dopo una caccia di breve durata, due individui furono arrestati, ma però il feritore non è fra essi.

La calma si è ristabilita verso le ore 20. Le truppe sono consegnate e il Vescovado è ancora guardato da una forte scorta. Manifesti clericali sono stati distribuiti; così circolano pure numerosi manifesti degli avversari. La Questura ne ha sequestrato due, uno dei quali stampato alla macchia, e che eccitava la popolazione a recarsi nel luogo dove doveva avvenire il Comizio, quantunque la Questura lo avesse proibito.

La calma è ritornata alla Spezia.
Un corteo e un comizio ordinati — La fine dello sciopero generale — La liberazione degli arrestati.

Ci telegrafano dalla Spezia, 4, ore 13,25:

La serata passò tranquilla. Continua lo sciopero generale, ma si dice che cesserà in giornata. Ad ogni buon conto sono giunte anche le navi *Sardegna*, *Sicilia* e *Umberto I*.

Il trasporto civile dell'ucciso Micchi riuscì stamane ordinato. Il corteo, composto delle Associazioni popolari, con 40 bandiere, di correnti ai partiti politici popolari e di molti rappresentanti, percorse le vie Prione, dei Mille, Cavour, Chiodo, San Bartolomeo, Fine e Rocchetti. Nessun apparato di forza, egli è stato imponente. In segno di protesta vennero rivoltate le bandiere davanti al Municipio e all'Ammiragliato.

A Porta Roma ha luogo in questo momento un pubblico Comizio di protesta per l'eccidio del Micchi. Parlò l'on. Aroldi, invitando gli scioperanti a riprendere il lavoro. Seguirono Formentini, socialista; Pontremoli, repubblicano; Corradetti, segretario della Camera del lavoro, ed un anarchico. Neppure qui si ebbe a lamentare qualche disordine. Prima di sciogliere il Comizio si votò un ordine del giorno, che proclama la cessazione dello sciopero generale, purchè entro stasera vengano rilasciati tutti gli arrestati. Si è deliberata pure l'erezione di un ricordo marmoreo alla vittima.

Una Commissione si è recata dal sotto-prefetto per comunicargli l'ordine del giorno. Il sotto-prefetto ordinò la liberazione degli arrestati e la cessazione di tutte le misure di pubblica sicurezza. Lo sciopero generale così è virtualmente cessato.

Il convegno socialista di Udine pro emigrazione temporanea.

Udine, 4, ore 21.

Al convegno « Pro emigrazione temporanea », qui tenutosi oggi, parteciparono i deputati socialisti triestini Pittoni, Oliva, Scabar, Pagnini, rappresentanti le principali organizzazioni operaie austriache, Cabrini, pel Consorzio « Pro difesa emigrazione temporanea italiana in Europa », i delegati delle organizzazioni operaie delle provincie di Belluno e Udine, un rappresentante della Federazione edilizia, uno della Confederazione del lavoro e il deputato Tedeschini.

Cabrini nel breve discorso inaugurale disse che nell'imminente Congresso internazionale dei socialisti e nell'altra Conferenza internazionale dei [illegible], si chiarirà non essere giusto il preconcetto diffuso specialmente in Germania, che l'emigrazione italiana sia determinata da non improvvisa manifestazione di miseria, [illegible] con la rapida trasformazione industriale commerciale del paese. Ricordò quanto l'Italia fece nel campo internazionale pel proletariato. Ringraziò i deputati triestini intervenuti, salutandoli come i primi rappresentanti politici di Trieste che si sieno occupati seriamente della questione interessante gli operai italiani, malgrado che li si accusi di anti-italianismo.

Pagnini ricorda delle austriache repressioni. Augura che i deputati socialisti triestini dimostreranno coi fatti di valere e saper ben difendere gli interessi degli operai italiani contro le sopraffazioni delle altre classi e delle altre nazioni. Si augura che il presente Convegno serva a stringere più saldi legami fra le organizzazioni operaie austriache e italiane.

Si entra quindi a trattare dell'argomento del Convegno, cioè della legislazione austriaca riguardo gli infortuni, alla emigrazione dei fornaciai, alla condizione degli italiani nel porto, all'emigrazione bellunese nel Trentino, alla emigrazione e all'organizzazione.

Ciascun tema viene discusso con qualche ampiezza. Partecipando alla discussione Cabrini, Tedeschini, e i deputati triestini Pagnini, Pittoni, Oliva, i rappresentanti dei Segretariati di Udine e di Belluno, gli avvocati Cavallini e Del Fabbro, e altri. Il Convegno non prese deliberazioni. Si stabilì da ultimo di tenere a novembre, in Trieste, un altro Convegno, dove i deputati triestini riferiranno intorno alle questioni oggi trattate, nonchè sul risultato delle pratiche da essi esperite.

Ad Alessandria si invoca un'inchiesta.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

L'*Idea Nuova*, uscita ieri sera, pubblica un *entrefilet* di cronaca, nel quale si dice:

« Non sappiamo se il prefetto di Alessandria, che con tanta solerzia comunica l'ingiunzione di rimettere i crocefissi nelle scuole comunali, abbia già iniziata una qualche inchiesta sui locali istituti e Convitti clericali, perciò a noi risulta che in un Asilo retto da suore l'anno scorso furono allontanate la madre superiora e due suore, e che molte persone, tra le quali una [illegible], ritirarono da detto Asilo le proprie bambine e raccomandate per collocarle in altri Istituti. I motivi sono per ora ignoti, diverranno palesi se il prefetto si deciderà a fare ciò che fece il suo collega di Torino.

La locale Camera del lavoro e la locale sezione socialista si sono accordate per convocare un grande Comizio di protesta anticlericale in città. La Federazione collegiale provvederà perchè altri Comizi siano convocati nei principali sobborghi del nostro Comune.

L'inchiesta sull'Istituto Capozzi

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

La Questura ha trasmesso all'Autorità giudiziaria i verbali e i rapporti relativi alle indagini praticate in merito alla querela sporta da Dolinda Sprodi nell'interesse della propria figlia Ida, ed ha riferito al prefetto sulle condizioni e sull'andamento dell'Istituto di San Gerolamo degli Emiliani, diretto da Anna Capozzi.

Il prefetto, allo stato degli atti, ha nominato una Commissione formata dal dottore Mazzolani, consigliere di Prefettura, presidente; dal prof. Tito Gualdi, ufficiale sanitario del Comune, e dal prof. Perozzi, ispettore scolastico, membri, perchè proceda ad un'inchiesta ampia e completa su tutto l'Istituto dal punto di vista amministrativo, didattico, igienico e morale. In base a tale inchiesta, il prefetto prenderà i provvedimenti del caso.

Lo stato psichico anormale del Besson.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

Il psichiatra prof. Sante De Sanctis, intervistato dal *Giornale d'Italia* intorno alle impressioni ricevute dalla lettura delle rivelazioni contenute nel diario del Besson, ha detto: « Fin dalla prima lettura ho provato vivissima meraviglia, tanto da crederlo dettato da una mente malata ed anormale ».

Il professore intervistato, dopo aver sollevate varie ipotesi intorno allo strano fenomeno del Besson, ha concluso coll'ammettere che egli dovesse ritenersi un « vigile ambulante », cioè affetto da una specie di sonnambulismo che si verifica nello stato di veglia nei soggetti anormali.

Il Re ha firmato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Roma.

Ci telefonano da Roma, 5 ore 1:

Il *Messaggero* dice che il Re ha firmato a Valdieri il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Roma, e che il decreto sarà spedito a Roma appena sia controfirmato da Giolitti.

Proteste e reclami contro i favoritismi nel Ministero delle Poste e Telegrafi.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Si manifesta nel Ministero postelegrafico un certo malumore contro le ulteriori promozioni avvenute nell'alto personale dipendente dal Ministero delle poste e telegrafi. I federati della sezione di Roma si sono riuniti nella sera del 3 agosto in assemblea, ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I federati postelegrafici e telefonici della sezione di Roma, riuniti nella sera del 3 agosto 1907 in assemblea generale;

« Considerato che il ministro, colle promozioni testè avvenute, approfittando della facoltà concessagli dal Parlamento di promuovere il personale dei servizi postali marittimi, ha abusato della lettera della legge, offendendone lo spirito, eludendo la legge Sonnino, avvalendosene per elargire scandalosi favori, anzichè nell'interesse del servizio;

« Ritenuto che possono verificarsi altri simili atti ledenti i diritti acquisiti sia per anzianità che per esami sostenuti;

« Ritenuto che la formazione del ruolo telefonico non debba essere arbitrario e risolversi in largo beneficio per la parte del personale fra meno meritevole, ma più protetta;

« Mentre protestano per gli atti già compiuti dal ministro, invitano il Comitato centrale ad esplicare un'azione energica ed impegnativa, che valga a far cessare insomma tali sistemi, e deliberano di dare ampio mandato al Consiglio direttivo della Federazione, sezione di Roma, perchè indica nel più breve tempo possibile, ove si verifichino nuovi favoritismi, un grande Comizio di protesta per denunciare al pubblico come si sperperi il suo denaro, ed al Parlamento l'opera del Ministero ».

L'*Avanti!* pubblica stasera notizia di nuovi favoritismi, di cui il ministro si sarebbe reso responsabile colle promozioni. Innanzi tutto l'organo socialista scrive: « Ai servizi marittimi, oltre alla promozione del grande navigatore del suo gabinetto, di cui si è parlato, altri favoritismi sono avvenuti: un ufficiale a L. 1800, bocciato negli ultimi concorsi, fu promosso a vice-segretario di prima classe a 2400, mentre i vincitori del concorso stesso aspettano la promozione a L. 2000. Un capo d'ufficio, bocciato in tutti i concorsi, è stato promosso di punto in bianco a segretario a L. 3500, mentre i vice-segretari, che superarono il difficilissimo esame di merito, non furono ancora promossi a L. 3000. Ma una più larga camorra si esplica ora ai telefoni. Un reporter di giornali, scivolato da sette anni, non si sa come, nell'Amministrazione postelegrafica, è stato nominato magazziniere dei telefoni con promozione di stipendio da L. 200 a 300, il massimo che si raggiunga ora dagli impiegati amministrativi dopo 25 anni di servizio. Un ufficiale riprovato negli esami è stato promosso a segretario con aumento a L. 1700. Viene ciò promossa tutta gente incapace di guadagnarsi onestamente un posto od un titolo ».

Gli importanti miglioramenti nei servizi postali, telegrafici e telefonici
Nuove linee telefoniche — La posta pneumatica ed elettrica — L'uso degli automobili.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

La *Tribuna* dà particolareggiate informazioni sulle modificazioni, sui miglioramenti e sui nuovi impianti che subiranno i servizi postali, telegrafici e telefonici per l'applicazione della cosiddetta legge dei 25 milioni, votata recentemente dalla Camera. Secondo la detta legge, dovrà farsi un impianto di posta pneumatica a Roma, Milano e Napoli. Il ministro ha nominato una Commissione, incaricata dello studio il più presto possibile di tre progetti concreti per tale impianto. L'attuale programma dice che la posta pneumatica servirà al trasporto delle corrispondenze dalla stazione all'ufficio, o viceversa. La posta pneumatica servirà anche a rendere più sollecita la distribuzione della corrispondenza nella città. Per questo impianto occorrerà costruire tutta una rete di tubi.

Oltre alla posta pneumatica, detta Commissione ha avuto l'incarico di studiare la posta elettrica, che si organizzerà a mezzo di furgoncini posti su binari sotterranei, animati da forza elettrica. Se la posta elettrica farà buona prova, si verrebbero tentarne gli effetti nelle città principalissime, quali, ad esempio, Napoli, Roma, Milano e Torino. A tale scopo si costruirebbe una via coperta lungo i binari ferroviari, ed in essi potrebbero scorrere i vagoncini, recanti la corrispondenza a tariffa speciale.

Un'altra Commissione è stata nominata, coll'incarico di studiare i servizi postali mediante automobili, e più specialmente per vuotare le cassette postali delle città mediante automobili a tipo piccolo; il trasporto della corrispondenza pesante dagli uffici alle stazioni con automobili a tipo grande, e l'applicazione dell'automobile per la corrispondenza rurale. La Commissione dovrà inoltre determinare esattamente i requisiti di potenzialità, di spazio, di dimensione e di natura del meccanismo ai quali dovrebbe rispondere la vettura-tipo.

Riguardo ai servizi telefonici, la *Tribuna* dice che i lavori di costruzione delle nuove linee procedono alacremente, e molte sono già pronte a ricevere le nuove comunicazioni, a mano a mano che sarà consegnato il materiale di ferro e di bronzo, già aggiudicato a base d'asta. Sono così a buon punto i lavori della Firenze-Venezia, della Milano-Roma, della Bologna-Foggia e della Bologna-Ancona. Contemporaneamente si è dato mano all'impianto di nuovi uffici telefonici e all'ampliamento di quelli già esistenti. Anche nelle reti telefoniche urbane sono già iniziati i lavori di ingrandimento. In generale essi consistono nella posa di cavi, nell'estensione degli uffici centrali e nell'aggiunta di nuove tavole di commutazione.

Funzionari di P. S. puniti per aver protestato

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 22,30:

In seguito all'arresto del delegato Alongi, imputato, come si sa, di aver ucciso il maestro Pintauro nei recenti tumulti di Palermo, si accentuò una viva agitazione fra i funzionari di pubblica sicurezza. Si fece pure cenno nei giornali ad una protesta che costoro avevano inviata. Fu perciò dal Ministero degli Interni deliberata un'inchiesta, in seguito alla quale sono stati puniti tutti i funzionari che avevano firmata la protesta. A Napoli sono stati sospesi dal soldo e dalle funzioni il commissario di sezione Pendino, il dottor De Padova e i suoi dipendenti, delegati Irace e Riservati. Quest'ultimo è un torinese in missione temporanea alla nostra Questura.

Un Comizio per il riposo festivo a Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 15:

La risposta di molti commercianti milanesi, che negano di concedere il riposo festivo ai propri commessi prima che la legge sul riposo stesso sia entrata in vigore, ha riportata sul tappeto la tanto dibattuta questione. La scorsa notte numerose squadre di affissatori attaccarono sulle porte di tutti i negozi del centro e delle vie principali manifesti a stampa portanti la scritta: « Chiuso in anticipo alla legge sul riposo settimanale ». Come è naturale, i proprietari dei negozi stamane rimasero meravigliati a leggere tale disposizione, presa senza loro consenso, e non pochi furono i commenti e parecchie anche le scenette comiche.

Questa mattina stessa nelle scuole di via Crocefisso, per iniziativa del Comitato di agitazione, si tenne un Comizio pubblico. Gli oratori furono diversi: essi constatarono con piacere come la maggioranza dei proprietari ha tenuto oggi chiusi i negozi, ed incitarono gli intervenuti a tenere sempre viva l'agitazione, intensificare la propaganda fin quando si sarà completamente raggiunto lo scopo. Raccomandarono la calma agli intervenuti. Il breve Comizio si sciolse tranquillamente alle 10,30, dopo aver nominato Commissioni, con l'incarico di pregare anche quei pochi commercianti che hanno i negozi aperti di uniformarsi ai desiderata del personale. Parecchi padroni, al solo presentarsi della Commissione, chiusero i battenti delle loro botteghe; qualche altro invece non volle aderire all'invito. Avvenne così qualche battibecco vivace, senza però strascichi spiacevoli.

Erano state prese dall'Autorità larghe misure per il mantenimento dell'ordine durante il Comizio.

Le guardie di P. S. di Palermo non pagate e costrette a dormire in terra

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 14:

Il malcontento delle guardie di pubblica sicurezza, venute qui in rinforzo, cresce. Esse sono state alloggiate in locali insufficienti, dove soffrono in tutti i modi; sono abbandonate a se stesse; non essendo state fornite ancora di materassi, dormono sopra la nuda terra. I locali sono divenuti veri letamai, pericolosi così per gli alloggiati, come per coloro che abitano vicino a quella cosidetta caserma, invasa da insetti immondi. Molte delle guardie sono state costrette a riparare nell'ospedale per malattie contratte in causa del sudiciume. Come ciò non bastasse, fin dal 27 luglio le guardie non hanno ricevuta paga, sicchè, non avendo mensa comune, debbono provvedere da sè, vale a dire soffrono la fame. Intanto sembra che l'Autorità preposta al mantenimento di costoro poveri agenti dorma della grossa.

Non c'è a stupire se essi male alloggiati e affamati si comportino poi violentemente nel reprimere i disordini.

Cambiali scadute presso uno strozzino sottoscritte da magistrati.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 22,30:

Dopo la notizia pubblicata che nel sequestro delle note cambiali scadute dell'usuraio D'Auria se ne fossero trovate parecchie riguardanti dei magistrati, è stata disposta un'inchiesta, la quale ha chiarito le vere responsabilità. Diverse cambiali per L. 6000 sono state sottoscritte dalla moglie di un alto magistrato, non è guari tramutato da Napoli per promozione a consigliere di Cassazione; altre da un giudice che non appartiene ad un Tribunale di Napoli; altre da un aggiunto giudiziario, anche da non molto promosso pretore e destinato fuori del distretto della nostra Corte d'Appello; altre infine da un sostituto procuratore del re, lontano dal nostro Tribunale.

L'istruttoria sulle denunzie di Naldi chiusa con non luogo a procedere.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 21:

In seguito alla presentazione del memoriale di Naldi, che indicava dei presunti complici nell'assassinio di Bonmartini, l'Autorità giudiziaria procedette alle indagini ed agli interrogatori noti.

Ora questo supplemento di istruttoria si assicura che si sia chiuso con un non luogo a procedere contro i presunti complici e che gli atti furono rimessi all'archivio giudiziario.

Il direttore degli Alti Forni di Portoferraio arrestato?

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 23.55:

Telegrafano da Portoferraio che, in conseguenza all'inchiesta giudiziaria, sarebbe stato arrestato il direttore degli Alti forni, Hennin, che si riterrebbe responsabile della negligenza che ha cagionato l'immane disastro.

L'impressione è enorme. Vi trasmetto questa notizia con riserva.

***

Ci telefonano da Livorno, 5, ore 9,30:

Si conferma da Portoferraio che l'ing. Hennin è stato arrestato.

Il Municipio ha provveduto a sue spese ai funerali del povero Petrei. Oggi intanto è morto un altro operaio colpito dallo scoppio dell'alto forno, certo Angelo Tedeschi. Un altro ferito, il Lunghi, è pure moribondo.

La rielezione di Gallo a Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 5, ore 1:

Elezione politica nel Collegio di Girgenti. — Risultato di otto sezioni su nove: Iscritti 3502; votanti 2428. L'avv. Gregorio Gallo ebbe voti 1567; il prof. Francesco Scaduto ne ebbe 660; contestati, nulli e dispersi 21.

Inaugurazione della ferrovia di Valle Mesolcina ai confini del Piemonte.

Ci scrivono da Domodossola, 3:

Venne solennemente inaugurata la ferrovia della Valle Mesolcina ai confini del Piemonte. Questa ferrovia ha una duplice particolare importanza, perchè si innesta con quella del Gottardo, e forma uno degli accessi al futuro traforo della Greina, che tanto interessa il nostro Piemonte. Le operazioni di collaudo furono eseguite dall'ing. H. Winckler, capo del dipartimento ferroviario federale, e dall'ing. Riva, alla presenza dei rappresentanti cantonali. Un treno speciale recò invitati e Autorità alle varie stazioni, imbandierate e festanti. La ferrovia attraversa una bellissima regione alpina. La trazione è elettrica. I lavori durarono tre anni.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (256)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

La calma apparente di Leonora spaventava Dandolo.

— E non ti sei mai domandato come e perchè il ritratto di Rolando si trovasse nel palazzo di una donna abbietta?...

— Con quale scopo dovevo io rivolgermi quella domanda?

— Posso darti qualche indicazione precisa su tale riguardo. Quel ritratto fu eseguito da Tiziano dopo aver veduto appena un paio di volte Rolando. Eseguì il ritratto senza mai tener presente il modello..... Ora..... ascoltami Leonora..... Mi ero confuso..... Ho il cervello un po' in disordine..... Una ridda di idee turbina nella mia mente..... Dunque ti dicevo che quel ritratto fu fatto dal Tiziano..... Io vidi quel quadro una sola volta nel palazzo di Imperia....

— Voi! Che dite, padre mio!

— Ti prego, adorata mia figlia, di ricordare la giornata che precedette quella in cui dovevano aver luogo gli sponsali. Rolando venne a trovarti, secondo il solito, nella casa che avevamo a Olivolo.... Voi stavate nel giardino, al.....

— Padre mio! — gemette Leonora con voce soffocata dall'emozione. — Per pietà! risparmiatemi una terribile emozione!..... Io sento che la mia ragione vacilla!....

— Ti dirò soltanto il puro necessario. Venezia era festante, ed io, vedendo che il popolo, allegro, acclamava entusiasticamente gli sposi, mi rallegrai, mi sentii felice pensando che si approssimava l'ora tanto sospirata che doveva renderti felice..... Mentre tu stavi con Rolando sotto il grande cedro venne da me Altieri. I suoi occhi saettavano lampi feroci. I tratti del suo volto erano orribilmente alterati. In quel momento ebbi l'impressione come se mi trovassi al cospetto di un messo di sventura..... Vederlo e rabbrividire fu tutt'uno..... Lo salutai. Egli mi disse:

— Dandolo, mi sono precipitato qui per comunicarvi una notizia di un'importanza estrema..... Si tratta del vostro avvenire.

Atterrito da quelle parole, lo invitai a comunicarmi quella notizia. Ma egli si ricusò ostinatamente ed insistette perchè mi fossi recato, un'ora dopo la mezzanotte, presso il bosco delle Gelosie. Promisi di recarmi ivi all'ora da lui indicata..... Notai che quando si allontanò, mentre attraversava il giardino, lanciò uno sguardo in direzione del grande cedro, e fu colpito da un tremito spaventevole.....

Tacque per qualche istante. Poi proseguì:

— Quelle parole cupe e misteriose mi turbarono, te lo ripeto, terribilmente. Ricordo che quando Rolando si allontanò e tu ritornasti da me, mi domandasti perchè io era così agitato. E io ti risposi che la gioia della tua prossima felicità mi cagionava una emozione profonda....

— Sì, padre mio. — interruppe Leonora, — ricordo di avervi detto allora che anch'io ero in preda ad una eguale emozione e che paventavo una catastrofe..... che sentiva in me una voce arcana, la quale mi presagiva una sventura....

Leonora non potette reprimere un singhiozzo. Dandolo continuò:

— Sono lieto, figlia mia, che tu abbia serbato un buon ricordo di quelle tragiche ore. Ti sarà facile comprendere quello che ti dirò....

— Seguo attentamente il vostro discorso e comprendo tutto ciò che dite, padre mio.

— Ricorderai pure, figlia mia, che parlammo parecchio tempo, e poi tu ti ritirasti nella tua camera. Io uscii di casa e all'una mi recai all'appuntamento datomi da Altieri, il quale mi attendeva..... Non ti riferirò, Leonora, tutto il colloquio che ebbi con lui. Mi parve che egli fosse calmo. Debbo però dirti che il mio turbamento si accrebbe quando, dopo parecchie domande che mi rivolse, incominciò a parlare del tuo matrimonio, insistendo per sapere se fosse irrevocabilmente deciso, oppure se fosse stato possibile mandarlo a monte.

— Come ben puoi comprendere, gli ripetetti parecchie volte che uno Dandolo ed un Candiano non possono ritirare la parola che hanno data. Egli allora stette, per lungo tempo, in un raccoglimento penoso. Poi mi disse: « Dandolo, io vi ho invitato a venire qui, per annunziarvi nettamente che questo matrimonio è impossibile ». Queste parole mi irritarono. Risposi: « Altieri! voi mi insultate. Non sono disposto a subire gratuitamente insulti ». Egli rispose: « Dandolo, ve lo ripeto per l'ultima volta. Siete ancora in tempo per salvarvi. Volete spiegare tutta la vostra influenza per fare sciogliere la promessa di matrimonio? ». Diedi una risposta identica.

— Padre mio! — gemette Leonora.

— Insensato che fui! — continuò Dandolo. — Io non seppi penetrare l'anima di quell'uomo. Non compresi che egli ti amava. Credetti che si trattasse di qualche negoziato politico; che si volesse far sposare il figlio del doge con qualche fanciulla molto ricca..... Sicchè, quando Altieri mi domandò, fremente, se quella mia decisione fosse davvero irrevocabile, risposi: « Altieri: se osate ripetermi novamente questa domanda, la riterrei come un'offesa diretta e agirei in conseguenza ». Altieri si allontanò allora rapidamente. Io, mio malgrado..... non so quale presentimento, lo seguii..... non lo perdetti di vista. E lo vidi entrare nel palazzo della cortigiana Imperia.....

Leonora, pallidissima, aveva ascoltato con crescente attenzione il racconto di quelle terribili scene. Quando il padre le disse che egli, seguendo macchinalmente Altieri, era entrato nel palazzo della cortigiana, comprese che in quel momento stava per apprendere ciò che per lei era stato sempre un terribile mistero.

Dandolo, dopo pochi istanti, proseguì:

— Perdonami, Leonora, se di tratto in tratto io interrompo il racconto..... L'emozione mi soffoca..... Sono trascorsi tanti anni dacchè ai miei occhi si presentò quella spaventevole scena che ora ti debbo descrivere..... ed io mi domando ancora se si tratti di un sogno o di una realtà vissuta..... Dunque, ti dicevo che vidi Altieri entrare nel palazzo della cortigiana. Picchiai alla porta. Dopo pochi istanti questa fu aperta da un servitore, il quale mi disse: « Entrate, signor Foscari. Vi si attende con ansia ». Il mio mantello — proseguì Dandolo — mi copriva in parte il viso. Quel servitore mi scambiò con Foscari, che era allora Grande Inquisitore. Fui sul punto di dirgli che aveva preso un equivoco, perchè io ero il Grande Inquisitore. Ma....., non saprò dirti come..... tacqui. Il servitore mi disse: « Aprite la porta che sta lì in fondo..... Mi è vietato di accompagnarvi e salire con voi ».

« Mi avanzai solo, varcai quella porta, l'aprii, salii una scala, ed entrai in un vasto salone... Quand'ecco, d'un tratto, sento alcuni gemiti. Rabbrividisco... Tendo l'orecchio: di nuovo quei gemiti, che sembravano di un moribondo... Restai pietrificato. Mi domandai quale terribile mistero si svolgesse in quel momento nel palazzo della cortigiana. Quei gemiti venivano da una sala contigua. Mi accostai alla porta di quella sala, l'aprii, ma non vidi nulla. Una portiera mi nascondeva l'interno di quella sala. La sollevai un poco, per lanciare uno sguardo furtivo... e vidi, intorno a un tavolo, una donna e due uomini. La donna era la cortigiana Imperia, i due uomini erano Altieri e Bembo... che divenne poi il cardinale-vescovo di Venezia... Ti dirò ora, Leonora, ciò che dicevano quei tre.

(Continua).

Cavour aiutò Garibaldi?

Lettera aperta a Giuseppe Cesare Abba.

Caro ed egregio professore,

Come disse giustamente il garibaldino presidente della Camera dei deputati, voi siete il più geniale scrittore fra i superstiti dei Mille; e tale vi mostraste pure nei due articoli che avete dato alla *Stampa-Gazzetta Piemontese* per la celebrazione del centenario natalizio di Garibaldi.

Ma vi è un punto in cui sapeste di certo eguagliare, massimamente per noi piemontesi, che abbiamo in somma venerazione il conte Di Cavour, senza menomare quella che dobbiamo agli altri grandi fattori del Risorgimento italiano.

Il punto è dove, accennato al problema storico « se il Cavour abbia aiutato o non aiutato all'inizio l'impresa di Garibaldi per la Sicilia », conchiudete: « In ogni modo, Garibaldi affermò sempre di non aver avuto mano dal Cavour, anzi lo credè sempre avverso all'inizio della sua impresa, e Garibaldi fu la verità in persona ».

Questa conclusione, data la vostra autorità storica, pare molto esiziale nelle sue conseguenze; e siccome anch'io ho dedicato assai della mia modesta vita allo studio della storia patriottica, fui gentilmente invitato a rispondervi. Io accettai l'invito, quantunque mi spiaccia di tenerlo lungi dalla mia libreria più cara che al marchese Colombi; onde temo (non però da voi) il villano: *si charta cadit, tota scientia cadit.*

Ma mi conforta il pensiero, che scrivo, devo pensare e spendo Garibaldi. E come riconosceva in una recente conversazione uno dei miei amici bibliofili, nonchè farmacisti rurali avanzati, la questione si risolve anche con la psicologia.

Nulla vogliamo togliere alle intenzioni veridiche di Garibaldi. Ma anch'egli per vincere dovette adoperare stratagemmi di guerra, e benchè dotato da Domine Dio di facoltà straordinarie, quasi sovrumane, non fu però infallibile, nè onnisciente. Anzi uno dei suoi maggiori biografi, il Guerzoni, gli attribuisce l'ignoranza bonaria della realtà.

D'altra parte, Cavour era un patriota diplomatico; e nella diplomazia, guerra incruenta, si usano maggiori stratagemmi che nella guerra propriamente detta. Volendo aiutare realmente Garibaldi, il Cavour doveva fare le viste del contrario al mondo ufficiale; non doveva far sapere dei suoi aiuti alla maggiore parte del pubblico, e tanto meno a Garibaldi stesso, che era corrucciato particolarmente contro di lui per il sacrificio di Nizza alla Francia, e si teneva capace di rifiutare tale ausilio.

Ma per chiarire questa psicologia, bisogna risalire più in alto.

L'unità italiana, di cui Giuseppe Mazzini fu poderoso apostolo, non fu mai una sua esclusiva specialità, come alcuni la spacciano, ed entrava eziandio nella tradizione liberale e costituzionale piemontese.

Fin dal 1799 Carlo Botta aveva domandato al Consiglio dei Cinquecento in Francia l'indipendenza italiana *dalle Alpi a Sicilia.*

Dopo il fallimento del 1821, il principe di Carignano era ammonizzato per scherno *re d'Italia* da un generale di anticamera, che il Mazzini chiamava *schiavo tedesco:* segno che l'aspirazione era pure conosciuta dai principali nemici.

Camillo Cavour, di ventidue anni, nel 1832 scriveva alla marchesa di Barolo il sogno febbrile di svegliarsi ministro dirigente di un regno d'Italia.

Vincenzo Gioberti, dopo le deplorate discordie del 1848 e del 1849, pubblicava nel 1851 il profetico *Rinnovamento*, in cui dava il piano preciso del costituendo Regno d'Italia con Roma capitale, ed indicava ad esecutori re Vittorio Emanuele e Camillo Cavour. Il Piemonte col suo Governo e col suo Parlamento diveniva una miniatura, un apparecchio, un modello d'Italia.

Dopo la guerra di Crimea, esperimento di forze italiane, e dopo il Congresso di Parigi, in cui il conte Di Cavour fece risonare l'Italia, si affermava altamente nei rami più conservatori del Parlamento Sardo, nel Senato del Regno a Torino il programma nazionale unitario.

L'onorando magistrato senatore Musio nella tornata del 10 maggio 1856, interprete della maggioranza ministeriale e nazionale solennemente affermava:

« Gloriosamente coronati di allori in Crimea, « noi ci siamo nobilmente ornati d'olivo a Parigi. La gloria delle nostre armi è stata suggellata dalla gloria del nostro senno politico.

« ..... Le prime parole dette da Vittorio Emanuele a norma dei suoi plenipotenziarii..... sono « degne di essere dette in nome del solo stato « italiano, conscio della missione che Dio gli ha « confidata. A queste parole ha pienamente corrisposto l'opera dei nostri plenipotenziarii in Parigi.....

« Il nostro patrocinio legale della causa italiana da un semplice e caldo sentimento di generosità nazionale è divenuto il legittimo esercizio di un diritto. Questo diritto è solennemente riconosciuto, ed esso racchiude l'intero programma di un vasto e bello avvenire.....

« Io spero vicino il giorno in cui noi tutti avremo la consolazione di vedere felicemente compiuto un avvenire così felicemente iniziato; io spero che, siccome uno è la terra, uno è l'origine e uno è il sangue, uno sarà pure il comune destino degli italiani, uno il destino dei loro sacrifizi, del loro coraggio, delle loro glorie e della loro libertà » *(Bene! bene! Applausi generali).*

Nella primavera del '59, quando Cavour febbricitava a provocare l'ostilità dell'Austria per avere l'alleanza della Francia, si sfogò con un segretario profetando: « Fra due anni al più! O l'Italia unita, o noi scompariremo ».

Come ottenere questa novità non mai vista dell'unità italiana, che era il programma anche del Senato conservatore?

Disse bene il conte Federico Sclopis, che presiedeva il Senato, quando morì il conte di Cavour: « Nessun uomo rammenta la storia d'Italia che abbia concepito così vasto disegno come il conte Camillo di Cavour; nessun uomo che abbia usato tanta larghezza di mezzi per attuarlo ».

***

E' un visibilio la considerazione dei mezzi congiurati allora nella mente del gran conte: dal cesarismo napoleonico all'insurrezione popolare covata dagli ambasciatori accreditati, (il cav. Boncompagni a Firenze e il marchese Villamarina a Napoli particolarmente informino).

Fra quelle due punte di compasso stragrande quanti altri meccanismi ci stavano! Contese lusinghiere ed attrici diplomatiche, telegrafisti incaricati di scompigliare metodicamente i telegrammi che il cardinale Antonelli doveva dirigere a Parigi pel tramite di Torino, ecc.; insomma, anche quelle marachelle che papà Vittorione chiamava amenamente *bolzanate* politiche. Lo storico tedesco Treitschke osservò giustamente che la moralità politica di chi costruisce una patria non si deve giudicare alla stregua della moralità privata di chi attende soltanto al fornello domestico. Imperocchè creare la propria patria è il più grande atto di moralità che ad un mortale sia dato di compiere ».

Si era in istato di guerra, che sospende anche uno dei maggiori comandamenti di Dio: « Non ammazzare »; la cui anticipata trasgressione fu il più grave peccato fuori del Paradiso terrestre. In guerra vige principalmente il comandamento del diritto romano: *Adversum hostem aeterna auctoritas.*

Nota la volgare sapienza di un proverbio piemontese: *An temp d' guera, pi bale che tera.* L'arma delle frottole non poteva essere risparmiata dal patriota diplomatico, il quale giocava e partita, non che doppia, tripla, quadrupla, e via crescendo, ed al quale Garibaldi, nelle *Memorie autobiografiche*, diede per epiteto più grave quello di *volpone*, mentre senza parole viepiù amare segnò Mazzini e la mazzineria. Sincerità profonda, avvampante nel sentimento intimo patriottico; fermezza palesante nel proposito patrio; all'occorrenza traveggole, occhibagliole, lucciole per lanterne nelle esteriorità, ed anche olio per i gonzi; ecco la diplomazia magica del Cavour.

Per utilmente, realmente cooperare col Cavour, era succeduta alla utopistica Società della *Giovine Italia* la positiva *Società Nazionale* auspicata da Daniele Manin e fondata da Giuseppe La Farina, che le dava a presidente Giorgio Pallavicino ed a vice-presidente Giuseppe Garibaldi.

Il segretario fondatore La Farina fin dal gennaio 1857 dichiarava, col titolo *Sicilia e Piemonte:* « Ciò che io sopra tutto desidero è l'indipendenza e l'unità d'Italia. Il Manin e il Pallavicino hanno proposto come grido insurrezionale della nazione: *Italia e Vittorio Emanuele* ».

Al 21 dicembre 1858, alla vigilia dell'anno liberatore, Giuseppe Garibaldi, già entrato nell'orbita di Cavour, scriveva a Giuseppe La Farina: « Le rivalità, i partiti spariscono e potete arditamente assicurare il nostro amico Cavour, ch'egli è onnipotente, e che deve manomettere qualunque straordinario provvedimento con la certezza dell'assentimento universale. Oh! questa volta per Dio la vinceremo ».

Garibaldi era divenuto così cabaudo, che da Voltaggio proclamava: « Sì! giovani della crescente generazione, voi siete chiamati a compire il sublime concetto di Dio, emanato nell'anima dei grandi di tutte le epoche: l'unificazione del gran popolo, che diede al mondo gli Archimedi, gli Scipioni, i *Filiberti* ».

Ed ecco Garibaldi chiamato dallo stesso Cavour a guidare i *Cacciatori delle Alpi.*

Quando si sentì il *crac* della tregua di Villafranca, come il guasto della macchina diretta dalle Alpi all'Adriatico, che esplose il furibondo Camillo? Egli che già nel 1856 si era aperto con lord Clarendon dell'idea di mandare in aria il Bomba re di Napoli, minacciò: « Mi occuperò di Napoli..... Mi hanno troncata la via a fare l'Italia con la diplomazia *del Nord;* ebbene, la farò dal *Sud* con la Rivoluzione ».

Intanto nell'Italia Centrale Luigi Carlo Farini, che si può dire il maggiore aiutante di Cavour, rinsalda la rivoluzione in autorità nazionale; richiamato quale Regio commissario da Vittorio Emanuele, si fa proclamare dittatore dal Popolo, sotto gli auspicii del futuro Re d'Italia: fronteggia eroicamente l'Impero d'Austria, e col Ricasoli in Toscana salva la situazione patriottica.

Ebbene, proprio in Luigi Carlo Farini, maggiore aiutante del Cavour, si trova il primo spunto della spedizione garibaldina dei Mille.

***

Sappiamo la tremenda scena, in cui il dittatore dell'Emilia impedì che il generale Garibaldi passasse il Rubicone della Cattolica per invadere le Marche e l'Umbria. Qui si pone la indovinatissima divisione cavouriana del lavoro tra rivoluzione ed autorità a fine nazionale concorde.

Perchè l'Europa conservatrice possibilmente rispettasse l'aggregazione di Stati pontificii all'unità costituzionale d'Italia, bisognava che l'operazione fosse compita da un'Autorità marziale inveterata e rispettosa della religione cattolica, e non da una rivoluzione estemporanea, che minacciasse il potere spirituale del Papa. L'esempio storico era recente e scottante. Nel 1849 contro la Repubblica Romana, che non dava sufficienti guarentigie per la tradizione religiosa, mossero eserciti di Spagna, Francia ed Austria, senza contare quello del Re di Napoli.

Dunque Garibaldi con la rivoluzione strappi al Borbone le terre vulcaniche. La bianca Croce di Savoia con la bandiera tricolore italiana proceda dalle Legazioni alle Marche ed all'Umbria. E perchè Garibaldi sia *the right man in the right place*, ossia l'uomo del Destino logico, lo si incarichi delle Due Sicilie.

Lo stesso Bertani, che s' atteggiò a vicario di Garibaldi in Genova nella partenza dei Mille, attestava come le prime promesse di ausilio per l'impresa siciliana venissero al venerando Fabrizi e al *maggiore Preciso* Crispi dal Farini, « allora potente dittatore dell'Emilia ». — Io vi concorrerei fino a un milione di lire — aveva promesso colui che a Bologna parlò di farsi gettare dalla finestra, per di impedire a Garibaldi l'intempestivo passaggio del Rubicone della Cattolica.

***

Lo stesso Farini era ministro dell'interno al tempo della spedizione dei Mille.

Nella mia commemorazione di Luigi Carlo Farini a Saluggia, pronunziata e stampata nel 1894, e della quale il figlio Domenico, allora presidente del Senato, *rivide gli stamponi*, è riferito testualmente:

« Vidi io stesso conservato dal cav. Domenico « Farini un dispaccio, in cui Giuseppe Garibaldi « con la sua bella calligrafia commerciale scriveva « di suo pugno a Vittorio Emanuele su per giù: — *Prego Vostra Maestà di mandarmi altri dieci « mila fucili.* — E il Gran Re postillava col lapis « al ministro dell'interno: — *Caro Farini, sia « soddisfatto il desiderio del Generale* ».

In attesa che si pubblichi la completa illustrazione delle opere fariniane affidata al ministro Rava, valga il suddetto cenno autentico.

E' incontrastato che i primi mille fucili scottati (non fossero pure di prima qualità) furono somministrati alla spedizione dei Mille da Giuseppe La Farina, protanomeo geloso del Cavour.

Mancate, per l'avidità di un contrabbandiere, le prime munizioni, Garibaldi, vestendo la divisa di generale piemontese, e con relativo mandato, si prese ed ebbe le altre a Talamone ed Orbetello.

Cavour allora, *non sine quare*, oltre la presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri, teneva il portafoglio della marina; e lo teneva specialmente per aiutare Garibaldi. Il Diario e l'Epistolario del Persano già lo dimostravano. Ora il colonnello Guerrini, nella sua recente, stringata e lucida pubblicazione, ha ridotta la dimostrazione ai più precisi termini. Gli ordini all'ammiraglio Persano erano sostanzialmente di incrociare fuori della rotta di Garibaldi, dipendendo che le navi dei Mille, in caso di cattivi incontri, trovassero protezione sotto l'aspetto di arresto.

Le navi britanniche, che protessero fatalmente lo sbarco a Marsala, si sarebbero dette una concordanza cromatica del Cavour, soprannominato *l'inglese* fino dall'atteggio giovanile.

Omettiamo il resto, che va fino all'accaparramento della flotta napoletana.

Massimo D'Azeglio, che invecchiando si irrigidiva sempre più nel suo puritanesimo, male sopportava l'enorme elasticità della politica cavouriana, e chiamava addirittura *vergognosi gli intrighi di Cavour e Farini per aiutare Garibaldi;* mentre lo Sgoverno borbonico gridava alla perfidia del Governo sardo.

Il nobile senatore Francesco Cucchi può tuttavia raccontare la bella scena che egli, giovine, ardente garibaldino, sostenne per i fucili del milione con l'autore del *Fieramosca*, governatore a Milano.

Vedansi pure le testimonianze rese a favore di Cavour e della verità da Bixio, Sirtori, ecc., nella Camera dei deputati, specialmente nel 1863.

Davanti a queste prove essenziali spariscono le note formate per darla ad intendere alla diplomazia, e devono anche sparire i giudizi irosi e perciò ingiusti, a cui vanno soggetti anche i grandi uomini nella cecità delle collere umane.

Invece è esemplare ricordarli e studiarli nelle loro più atte e cordiali intelligenze.

***

Il Cavour, nel gennaio del 1860, scriveva a Lorenzo Valerio una lettera privata, indice della maggiore schiettezza, riconoscendo in Garibaldi *una delle maggiori forze*, di cui l'Italia potesse valersi.

Garibaldi ed i migliori garibaldini seppero dimostrare alla loro volta di conoscere il valore del Cavour.

Lo stesso Agostino Bertani, che con Giuseppe La Farina formò l'opposto duetto delle *ire di oltre tomba*, scriveva al Panizzi, nello stesso gennaio del 1860: « Nel mettere assieme Garibaldi e Cavour sta per ora il difficile, ma più ancora l'utile della nostra causa ».

Ripetiamo nella storia ciò che il Bertani scrisse nella vita; salvochè nella storia, se l'impresa è più facile, è forse anche non meno utile.

Siamo in tempi, a cui non mancano follie collettive o turpitudini individuali. A dissiparle invochiamo insieme il gran vento degli spiriti magni, che risollevino la materia umana a purità e salvezza spirituale.

Il nobil conte, la sera del 21 aprile 1861, uscendo dalla più tempestosa diatriba parlamentare scatenata dal duce dei Mille, chetava l'esasperato cavouriano La Farina con questo splendore di arcobaleno: « Eppure, se venisse il momento della guerra, prenderei sotto il mio braccio il generale Garibaldi, e gli direi: — Andiamo a vedere ciò che si dice dentro Verona.

Sublime insegnamento! Quando i fratelli si accapigliano, bisogna sentire ciò che dicono i nemici della casa.

***

Non si può assorgere dalle passioni individuali a così generoso amore della Patria senza un grande soffio di spirito religioso.

Voi, caro ed egregio Abba, verso la fine dello smagliante studio premesso all'*Album* garibaldino di *Natura ed Arte*, considerato fervidamente il misticismo di Garibaldi fatto di sentimento in equilibrio con una ragione veduta. Anche quando è più volgarmente misoprete, Garibaldi si rannoda con il Poeta Divino, che popolò Inferno e Purgatorio di *chercuti* tutti e tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica, e nel Paradiso arrubinò San Pietro più di un tacchino, per isfolgorare un discorso degno anticlericalmente dell'antico *Sacro Nero* di Bottero e Borella.

Camillo Cavour, nei suoi più olimpici discorsi e segnatamente in quelli per Roma capitale del Regno d'Italia, esalta, lucida la conciliazione della poesia nazionale e della filosofia veramente cattolica, ossia universale, che va da Dante al Manzoni, al Rosmini ed al Gioberti.

Dopo inconsulti scioperi generali e certi saggi di tirannia anarchica, non ha guari, liberali e clericali si allearono per una difesa economica in elezioni comunali, provinciali e politiche: ma oramai, perduto di vista il passato pericolo, si vedono le loro numerose e rumorose disgregazioni. E ci verrà il malanno di qualche nuova sospensione della vita economica e di qualche nuovo strappo della libertà civile per riunirli in alleanza posticcia.

Ad evitare possibilmente i maggiori malanni, occorre per l'Italia una conciliazione riformatrice, progressiva e duratura di tutti i patrioti ragionevoli e credenti. Occorre una fede rinnovata con le radici fondamentali in quanto ci lasciarono di più ideale e di più sicuro la Religione, la Storia e la Scienza Umana, ma senza rinnegare od ingannare mai l'ammirazione sincera e la venerazione ragionata dei profeti, dei martiri e degli eroi, a cui si deve il Risorgimento italiano.

Non serve la crudeltà di calunniare, vituperando la memoria di Giordano Bruno, per iscusare la crudeltà di averlo arso vivo.

Non servono nemmeno quei cacciatori e barbareni intellettuali, capaci di leccare con eleganza signorile il *Satana* del Carducci, ma incapaci nella loro povertà psicologica di capire e sentire il divino Gioberti. La loro retorica di reticenze e contraddizioni potrà servire di cuscinetto in un momento gentilico; ma alla fine dei conti riesce di ingombro alle rotaie e cagiona lo sviamento dei treni.

Al progresso liberale ed ordinato della Patria e dell'Umanità occorre l'abilità tecnica e scientifica con lo spirito poetico di fiamma religiosa.

Così potrà ottenersi l'accordo dei partiti spirituali ed operosi per il bene pubblico effettivo.

E nella virtù degli esempi ancora Cavour potrà aiutare Garibaldi.

Salute!

Brusnle Monferrato, 28 luglio 1907.

Vostro

Giovanni Faldella.

A proposito dell'inchiesta sulla Magistratura a Genova.

Le rettifiche di un magistrato.

I giornali di Roma hanno dato notizie provocative o più o meno esatte intorno all'esito della inchiesta riflettente in modo speciale il commendatore Werber, procuratore generale della Corte d'Appello di Genova. Siccome si è fatto anche il nome del cav. Regazzoni, sostituto procuratore generale, ora a Casale, come di chi sia stato « l'accusatore » più autorevole, così abbiamo creduto assumere presso di lui qualche informazione diretta.

Il nostro inviato trovò il cav. Regazzoni godente un breve riposo estivo a 1600 metri sul livello del mare, là ove l'aria pura affina l'intelletto e fa dimenticare molte delle miserie della pianura.....

Il nostro intervistato si mostrò dapprima ribelle a qualsiasi domanda, ma gli abbiamo fatto osservare che ormai il suo nome è di dominio pubblico, ed il tacere gli sarebbe dannoso e inutile. Ci ha risposto:

— Ha ragione: e, dopo tutto, per quanto rigoroso debba essere il riserbo di un magistrato in questa materia specialmente, non è colpa mia se giornali della capitale anticipano notizie e costringono un galantuomo a difendersi dalla taccia più o meno indiretta di ingiusto accusatore di un suo superiore.....

— Ma ella fu interrogato anche a Genova quale testimonio dell'inchiesta Garofalo?

— Sì. Io ebbi sei anni or sono un vivo dissenso col mio superiore. Esaurita la cosa ultimata, io mantenni il dovuto riserbo: e non avrei ora deposto se non ne avessi ricevuto l'ordine categorico.

— Ella fu interrogato sulle accuse di aggiotaggio?

— No: fui interrogato sulle ragioni antiche del dissenso.

— Le accuse dei denti d'elefante e delle 120 lire di carta?

— A queste speciali accuse io fui allora e mi protestai ora estraneo: ne respingo la paternità.

— Sa che adunque depose; quali le altre accuse; e quali le ragioni del grave dissenso?

— Ormai è inutile nascondere ciò che tutto il Foro genovese conosce. Avendo avuto ragione nel 1900 e 1901 di non approvare e forse con troppa vivacità biasimare alcuni atti del comm. Werber, questi, ottenuto il mio trasloco, pronunziò, stampò e divulgò un suo discorso inaugurale contenente ingiurie contro di me, pur non nominandomi. Io querelai il comm. Werber, offrendogli così occasione di confutare i fatti attribuitigli. La causa finì con una dichiarazione del procuratore generale, che affermava non aver potuto alludere a me, ed aver, anzi, alluso ad altri miei colleghi. In quella vertenza io fui assistito da un avvocato del Foro torinese, che la *Stampa* ben conosce e potrebbe dire di più.

— E la cosa finì così?

— Debbo completare la narrativa, ricordando che sulle ragioni del mio contegno verso il superiore io fui due volte interrogato da due ministri di grazia e giustizia prima ancora del discorso inaugurale. Ora la conclusione per me è questa: che nel 1902 io ho di nuovo subito le investigazioni e l'autorevole giudizio della Commissione consultiva. Essa mi dichiarò promovibile a scelta: e nulla avrei desiderato di più che non essere costretto a ritornare sull'increscioso argomento. Se le due accuse di cui specialmente si occupano i giornali furono realmente formulate e non sussistono, ciò non mi riguarda.

Era facile comprendere come il distinto magistrato intendesse non dire di più: e noi ci siamo congedati ringraziandolo.

La vittoria dei commessi pel riposo festivo ad Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Stamane, di buon'ora, si notava in città un'animazione insolita. Su tutti i negozi durante la notte erano stati affissi striscioni con sopra scritto: *Riposo festivo.* All'apertura delle botteghe un nugolo di commessi ed impiegati improvvisò dimostrazioni ostili innanzi a due Ditte che non avevano lasciato il riposo ai propri dipendenti. La forza pubblica custodiva dalle possibili invasioni i negozi che non avevano aderito. In breve però tutti dovettero cedere, ed in nessun negozio della città rimase al lavoro un solo commesso. Notati diversi striscioni affissi sotto gli atrii degli Uffici municipali con la leggenda: *Riposo festivo*, perchè l'Amministrazione popolare ancora non ha accordato il riposo agli impiegati.

Un ricco ebreo depredato.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Ignoti ladri penetrarono stanotte nell'alloggio del ricco ebreo Natale Vitale, esistente in palazzi in corso Roma, ed asportarono circa lire 3600 in oggetti d'argenteria. Perpetrato il furto, i ladri, approfittando dell'assenza dei padroni, ch'erano in campagna, compierono atti di vandalismo, lasciando nell'uscio traccie.... corporali della loro venuta.

La mite condanna d'una levatrice

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Contro la sentenza che condannava la levatrice Marchisio ad anni 3 di reclusione in confronto della richiesta d'anni 26 da parte del P. M., questi è ricorso in Appello.

Un'intervista con Marcellin Albert.

Contro la politica e per la difesa economica.

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 5, ore 1.

Le divergenze di vedute si accentuano sempre più tra i federati, dopo la loro uscita di prigione. Ho pensato, dopo le dichiarazioni fatte da Marcellin Albert sconfessanti la candidatura di Ferroul, di conoscere l'opinione esatta di Albert sulla tattica che debbano d'ora in poi seguire i Comitati di difesa viticola. Con grande semplicità Albert mi ha risposto: « La composizione dei Comitati che saranno incaricati dell'organizzazione viticola deve essere la medesima delle precedenti. Io penso che i Comitati debbono comprendere operai e proprietari, in modo che tutti gli interessi vi siano rappresentati. Noi abbiamo costruito l'edifizio della difesa viticola con l'assentimento di tutti, senza distinzione di classe, ed abbiamo fatto appello a tutte le buone volontà, scartando tutte le passioni, evitando tutte le gelosie e tutti gli odii. Abbiamo proceduto così, per non aggiungere a questo conflitto la questione politica. Colui il quale si serve dell'edificio della difesa viticola per fare della politica, mente alla sua coscienza ed inganna tutti. E' grazie all'esclusione della politica che noi siamo giunti ad un risultato e questo risultato non potrà che ingrandire, se noi ci teniamo risolutamente sul terreno economico. Noi abbiamo creato un'organizzazione, ma io non posso sapere se perverremo a ricavarne i vantaggi che debbono derivarne, poichè è impossibile sapere se gli uomini che hanno cominciato ed hanno prestato il loro concorso all'inizio dell'organizzazione con noi, resteranno sempre con noi e continueranno l'opera intrapresa. Tuttavia ho fiducia e posso affermarvi che mi darò corpo ed anima all'opera, e, checchè avvenga, resterò sempre il pioniere della difesa viticola.

« E' veramente deplorevole per la nostra opera che vi siano state le elezioni cantonali. Non avrei voluto mai le elezioni, poichè prevedevo che esse avrebbero provocato un arresto momentaneo nei nostri lavori. Io ho detto, e lo ripeto, che non voglio fare della politica. Mi sono state offerte delle candidature, ed ho sempre rifiutato, poichè è inutile fare delle agitazioni sterili. Non ho voluto partire per Argeliers immediatamente dopo l'uscita di prigione, poichè sapevo che vi sarebbero state delle manifestazioni, e non ho voluto prestarmi. Attualmente l'orizzonte è oscurato dalle elezioni. Tra breve però si vedrà chiaro completamente. Io non mi lascierò esaltare dagli esaltatori della politica, che hanno voluto servirsi della difesa viticola per avere la loro fetta di pasticcio. Nessuno potrà rimproverarmi alcunchè, poichè la mia coscienza non mi rimprovera nulla. Sono io che ho creato il movimento viticolo, e mi sono consacrato ad esso tutto intero. Taluni mi dileggiavano, ma in seguito, quando hanno visto il movimento delinearsi, allora mi hanno seguito. Sono io che ho creato il patto dei federati, con il quale li ho tenuti e li tengo ancora stretti fra loro. Verrà un giorno in cui la storia dirà chi è colui che è stato veramente l'uomo devoto alla difesa viticola, che è e resterà l'uomo onesto fino all'ultimo. Allora si biasimeranno coloro che hanno parlato alla leggera: un uomo onesto, dopo che si consacra ad una causa, non deve mai lasciarsi sfuggire una parola che possa nuocere alla causa medesima. Io sono stato insultato e disprezzato per gelosia: credo che non è per la viticoltura, ma per la politica che mi hanno combattuto. Nessuno conosce la mia opinione.

« Sono talmente opposto alla politica, che nessuno conosce la mia opinione e tuttavia ne ho pure io una radicata nel mio animo. Come si può ammettere che io abbia tradito la causa che ho creato con le mie proprie mani ed alla quale ho consacrato tutto intero me stesso! La nostra opera è incompleta, ma, per quanto sommaria, la mia parola d'ordine fu sempre: « Uniamoci tutti per portare la nostra pietra all'edificio sociale, che è in via di demolizione ». Si possono prendere tutti i miei discorsi e si vedrà che io ho sempre predicato la concordia e non ho avuto mai una parola di violenza, nè contro il Governo, nè contro chicchessia. E se mi si fosse ascoltato, se non si fosse fatta della politica, il Governo sarebbe certamente venuto in nostro soccorso, poichè i ministri si sono resi conto della legittimità delle nostre rivendicazioni. E non mi si dica che per il bisogno della nostra causa o per la nostra salvezza occorre che il Governo cada. Dopo questo Governo ne verrà un altro ed allora sarà tutto da ricominciare! La nostra salvezza è nella nostra unione: tutti per la difesa economica.

« Queste sono le dichiarazioni che posso farvi », mi ha detto Albert. E poichè io gli domandavo se le voci di discordia cogli altri federati erano esatte, egli ha aggiunto: « Non ho nulla da dire, se non che Ferroul non apparteneva fin dal principio all'organizzazione del Comitato. Egli venne a noi quando noi andammo a trovarlo a Narbona, tre giorni prima della manifestazione. Noi avremmo fatto a meno di lui, come abbiamo fatto a meno di moltissimi altri ». *(Matin).*

Un'intervista col segretario di Roosevelt sull'invio delle navi nel Pacifico.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, ore 2.

In un'intervista, il signor Ilora, segretario di Roosevelt, ha dichiarato che l'invio delle navi da guerra degli Stati Uniti nel Pacifico non si riferisce affatto all'agitazione bellicosa di questi ultimi tempi. Si tratta puramente di attuare delle esercitazioni. In seguito il segretario di Roosevelt ha detto di ignorare la data della partenza e la durata della crociera.

Il *World*, in un articolo energico, dice che la decisione del Presidente provocherà delle apprensioni, e l'invio delle navi potrà incoraggiare i demagoghi ad abbandonarsi a degli eccessi.

Il *New York Herald* chiede che si invîino le corazzate, non per la via dello stretto di Magellano, ma per il canale di Suez, alle Filippine.

L'*Evening Post* dice che diverse dichiarazioni emananti da Oyster-Bay manifestano una certa incertezza lamentevole da parte del Governo. *(Times).*

Il Presidente del Panama sarà ospite del Re a Racconigi

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 2,30:

Il signor Guerrero, presidente della Repubblica del Panama, attualmente ospite della Francia, si trova a Parigi. Egli si recherà tra giorni in Italia, e sarà ricevuto dal Re nel castello di Racconigi. Il signor Guerrero si propone di conferire col ministro degli affari esteri, Tittoni, per tentare di ottenere che una parte dell'emigrazione italiana si diriga verso il Panama.

Il tentativo d'incendio di una chiesa a Pisa

Ci telefonano da Pisa, 4, ore 22,33:

La notte scorsa ignoti sconosciuti, dopo aver bagnato con petrolio le porte della chiesa di Sant'Iacopo, fuori Porta le Piaggie, vi appiccarono il fuoco. Alcune persone accorsero a chiamare i frati, i quali giunsero in tempo per poter domare il fuoco, che aveva recato lievi danni.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Le disposizioni ministeriali per il *Criterium* di Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

La partenza delle sette vetture del *Criterium* di Francia per Trouville ha avuto luogo ieri mattina alle 11. I numeri delle vetture erano stati tolti. Gli automobili non si trovano più in corsa e sono indipendenti. In seguito ad una visita fatta al Ministero dell'interno dai rappresentanti della Commissione del concorso, le istruzioni seguenti sono state indirizzate ai concorrenti dall'Automobile Club di Francia: « L'autorizzazione ministeriale al *Criterium* di Francia essendo stata ritirata, solamente la parte di resistenza della prova sarà terminata. A Bordeaux però la prova di velocità è mantenuta. Vi saranno ammessi i concorrenti giunti a Bordeaux nei termini previsti dai regolamenti. Questi ultimi dovranno recarsi al parco di Trouville nelle condizioni ordinarie della circolazione e come vorranno essi, senza controllo. I concorrenti usciranno dal parco di Bordeaux a due a due per ordine di numero di iscrizione, a dieci minuti di intervallo: ma questi numeri non potranno più figurare sulle vetture. Il parco di Trouville non sarà sotto un regime chiuso e i concorrenti non saranno ammessi prima di lunedì sera alle cinque e potranno penetrarvi fino all'indomani, martedì, alle cinque del mattino, ora nella quale le vetture saranno inviate da Trouville a Lisieux ». *(Matin).*

Per gli automobili che circolano a titolo di prova.

Il Touring-Club Italiano ci comunica che il Ministero delle finanze ha testè emanate alle singole Intendenze del Regno delle norme che regolano la libera circolazione delle automobili sulle pubbliche strade.

In esse si stabilisce anzitutto che i fabbricanti, commercianti, venditori di automobili o rappresentanti di Case estere o nazionali, aventi deposito di tali veicoli, debbano denunciare all'Intendenza la loro fabbrica, stabilimento o Casa commerciale, giustificando la loro qualità.

L'Intendente, secondo l'importanza della Ditta, determinerà, previo accordo col prefetto, il numero dei permessi che ad essa possono rilasciarsi, a norma dell'art. 87 del regolamento di polizia stradale, e dei quali dovranno essere muniti coloro che fanno circolare automobili a fine di prova.

La Ditta interessata indicherà all'Intendenza il nome e cognome delle persone addette alle prove degli automobili, trasmettendo all'Intendenza stessa per ciascuna di esse un libretto contenente le generalità e la firma del conduttore, autenticato colla firma del direttore della Ditta, e col bollo di essa.

L'Intendenza controfirmerà il libretto, che dovrà, durante la prova dell'automobile, essere esibito ad ogni richiesta degli agenti. Il libretto deve essere vidimato dall'Intendenza ogni sei mesi.

Devono essere consegnati all'Intendenza i libretti di coloro che cessano di far parte della Ditta, la quale, se del caso, farà poi conoscere all'Intendenza il nome delle persone che li sostituiranno, e farà vidimare dall'Intendente ogni nuovo libretto.

Tutti gli automobili in prova dovranno durante la circolazione essere muniti di una targa metallica a fondo turchino portante la scritta « in prova », il nome della provincia ed il numero progressivo dell'Intendenza. Ciascuna Ditta interessata dovrà pur provvedere perchè sulla stessa targa sia scritto il proprio nome in bianco, in modo ben visibile a distanza.

Dette targhe verranno somministrate dalle singole Intendenze del Regno, dietro versamento del prezzo corrispettivo.

Tanto il libretto come la targa dovranno essere accuratamente custoditi, poichè la mancanza di tali contrassegni o documenti pei veicoli in circolazione per prova, o l'abuso che se ne facesse, consegnandole a persone cui non spettino, costituiscono contravvenzioni all'art. 4 della legge 10 dicembre 1905, N. 582.

Le corse di Brescia.

Le macchine *Fiat* non parteciperanno alle corse di Brescia. Esse parteciperanno invece alla Coppa Vanderbilt (se questa sarà autorizzata dal Governo americano), e saranno guidate da Nazzaro e Wagner.

Il corridore Lancia fino al prossimo anno non parteciperà più a corse automobilistiche.

CANOTTAGGIO.

I Campionati italiani.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pisa, 4, ore 22.

La prima giornata.

Oggi, con grande concorso di pubblico, nel fiume Arno, sul tratto compreso fra il ponte delle Cascine e la Casa Enanziaria dei Buffalotti, ebbero luogo le regate pel campionato nazionale.

Il campo di corsa misura 2 Km. di lunghezza ed è di una perfetta dirittura, ad eccezione dell'ultimo tratto, dove vi è una leggera incurvatura. Le iscrizioni quest'anno non furono numerose, poichè vi sono già state varie riunioni di regate, nelle quali gli equipaggi hanno avuto campo di misurarsi e di conoscersi. A diminuire il contributo anche altre cause vi sono.

Così debbo segnalarvi che il fortissimo equipaggio *Arno* della Querini di Venezia ha dovuto rinunciare in seguito alla disgrazia toccata al suo secondo vogatore De Giuli, il quale, mentre si allenava con uno *skiff*, fu investito da una barca ed ebbe una costola rotta.

Il forte equipaggio della *Bucintoro* ha dovuto pure ritirarsi in seguito alla squalifica che ha colpito due dei suoi vogatori dopo le regate di Nizza. Infine l'equipaggio ad 8 vogatori della *Cerea* di Torino e quello della *Tevere* di Roma hanno dovuto sciogliersi dopo la regata di Roma, per l'impossibilità in cui si trovavano taluni vogatori di continuare l'allenamento.

Verso le ore 19 ebbe luogo la prima corsa del Vice-Presidente (yole di mare a 4 vogatori). L'anno scorso fu vinta dalla Società *Arno* di Pisa. Giunge 1.o la *Tevere* di Roma, con l'equipaggio *Coseritti;* 2.o L'*Arno* di Pisa, con l'equipaggio *Gamberi;* 3.o *Lecco* di Lecco, con l'equipaggio *Esperia II.*

II corsa COPPA DEL LARIO (sandolini tipo libero ad un vogatore). L'anno scorso fu vinta dall'*Olona* di Milano. Corrono: l'*Olona* di Milano, con l'equipaggio *Basert*, e *Milano* di Milano. Quest'ultimo si ritira, e viene dichiarato campione A. Mercanti dell'*Olona.*

III corsa COPPA DI SUA MAESTA' LA REGINA (campionato a quattro vogatori, tipo libero *seniores*). Giunge 1.o *Cristoforo Colombo* di Pavia, con l'equipaggio *Pulliccio;* 2.o *Lario* di Como, con l'equipaggio *Pelli Roser;* 3.o *Arno* di Pisa, con l'equipaggio *Zappa.*

IV corsa COPPA DEL VERBANO (barche alla veneziana a 4 vogatori, tipo libero). Corrono la *Bucintoro* e la *Querini* di Venezia. Arriva 1.o la *Bucintoro* (X); 2.o *Querini* (Ingrandi).

Questa corsa si dovrà ripetere domani, perchè gli equipaggi non sono partiti nell'ordine stabilito dall'estrazione a sorte.

V corsa COPPA DELL'AVVENIRE *(skiff, seniores).* Giungono: 1.o *Milano* di Milano, con l'equipaggio *Boccia* (Donna); 2.o *Aniene* di Roma, con l'equipaggio *Marrubio* (G. Brunelli); 3.o *Lario* di Como, con l'equipaggio *Ada* (Mariani); 4.o *Arno* di Pisa, con l'equipaggio Y (Giabatti).

VI corsa COPPA DI VILLANOVA (2 vogatori, *juniores*). Giungono: La *Aniene*, con l'equipaggio *Tin-Tun;* 2.o *Capellini* di Livorno, con l'equipaggio *Mah!.*

CICLISMO.

Il Giro di Francia.

L'ultima tappa — La classifica finale.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

Era oggi che si disputava l'ultima tappa del giro di Francia ciclistico sul percorso di chilometri 262 da Caen a Ville d'Avray. La tappa odierna ultima era la quattordicesima. A Ville d'Avray una folla enorme, malgrado la temperatura torrida, aspettava l'arrivo dei concorrenti.

Un po' dopo le tre venne segnalato il prossimo arrivo dei primi concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o e 2.o E. Georget e Passerieu, insieme, alle ore 3,14'51"; 3.o Petit Breton, alle 3,18'20"; 4.o Ringeval, a 3,23'32"; 5.o Garrigou, a 3,31'4"; 6.o Beaugendre, a 3,40'57"; 7.o Turache; 8.o Pavesi; 9.o Payan; 10.o Fabert; 11.o Privat.

Ecco la classifica generale del Tour de France: 1.o Petit Breton, 47 punti; 2.o Garrigou, 66 punti; 3.o E. Georget, 74 punti; 4.o Passerieu, 85 punti; 5.o Beaugendre, 123 punti; 6.o Pavesi; 7.o Fabert.

NUOTO.

Il Campionato del Tevere.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20,55:

Stamane, dinanzi a numeroso pubblico, si è svolto l'importantissimo Campionato del Tevere per il 1907, al quale hanno partecipato tutti i più forti nuotatori di Roma.

Alle ore 22 dai soci dell'*Aniene* è stata data la partenza ai concorrenti, che hanno ingaggiato subito una forte lotta. Un duello emozionante si è svolto per i primi chilometri fra il campione del 1906, Bronner, e il campione del 1905, Rescacchi, reduce dai trionfi di Parigi. Ma, passato il ponte Molle, il Rescacchi, che è afflitto da un grave dolore alla gamba causato da crampi avuti durante la traversata di Parigi, ha dovuto abbandonare la corsa, dando la gara per vinta al Bronner.

L'arrivo è avvenuto nel seguente ordine:

1.o Bronner Vincenzo, in 63'1"; 2.o Capri Antonio, in 63'50"; 3.o Perrot Pietro, in 64'10"; 4.o Montalbaddi Lello, in 64'30". Tutti gli altri si ritirarono.

Grandi applausi hanno accolto i vincitori.

L'opinione di un ufficiale inglese sui dirigibili.

Il dirigibile ucciderà la guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

Come un po' dovunque, anche qui si parla molto del successo e dell'avvenire della nave aerea *Patrie* e del nuovo dirigibile tedesco. Mi è parso interessante di avere un'opinione inglese autorizzata, per sapere se l'Inghilterra si interessa più o meno ai problemi così importanti dell'aviazione. E' incontestabile infatti che i dirigibili, sebbene ancora un poco allo stato embrionale, rappresentano un pericolo nascente per l'Inghilterra, se questa Potenza non segue l'esempio della Francia e della Germania.

Ho avuto quest'oggi su tale questione una interessante conversazione col comandante Baden-Powel, fratello dell'eroe di Mafeking, il quale non è solamente un ufficiale molto valoroso, ma un perito riconosciuto in materia di aviazione e di aereostatica. Le dichiarazioni che ha voluto farmi hanno dunque un doppio valore.

— Voi siete certamente al corrente delle prodezze del *Patrie* e del dirigibile tedesco? — gli ho domandato.

— Certamente — mi ha detto il comandante — e, per parlare del *Patrie* che io conosco meglio, trovo che voi avete in esso una arma offensiva e difensiva formidabile, quanto ammirevole.

— Ma l'Inghilterra non ha anche essa il suo dirigibile?

— L'Inghilterra non ha ancora il suo dirigibile; ma essa lo avrà, ve lo assicuro, e tra breve: per il momento noi ci limitiamo a fare esperimenti, osserviamo e prendiamo ciò che vi ha di buono nei due modelli di dirigibili conosciuti e facciamo del nostro meglio per rimediare ai loro piccoli difetti, in maniera da raggiungere, se è possibile, la perfezione. Ricordatevi che la Francia inventò il sottomarino; cinque anni dopo, credo, l'Inghilterra costruiva un sottomarino, ma un sottomarino perfezionato. Noi procediamo in una maniera identica per il dirigibile: aspettiamo e poi ne costruiremo uno e fra tre anni certamente saremo, per lo meno, al medesimo livello di coloro che ci hanno preceduto.

— Non vedete nel dirigibile, quale è concepito attualmente, un pericolo immediato per l'Inghilterra?

— Oh certo! Se la Germania potesse mettere in linea domani una divisione di dirigibili e con essi ci dichiarasse la guerra, la situazione sarebbe grave. Ma io non credo al pericolo immediato, poichè i risultati ottenuti con queste navi aeree, sebbene segnalino un immenso progresso nella storia dell'aviazione, non sono ancora completamente soddisfacenti. Le prove fatte finora sono riuscite perchè il vento non soffiava con violenza. Ma per la guerra occorrerebbe uno strumento che potesse evolvere con qualunque tempo: ora io non credo che il dirigibile *Patrie*, come anche quello tedesco, possa lottare contro il vento quando soffi in ragione di 85 e 95 chilometri all'ora. Bisogna specialmente pensare ora a migliorare i dirigibili, in maniera da renderli perfettamente pratici.

— Credete voi che il dirigibile pratico, il dirigibile ideale in una parola, spingerà più facilmente alla guerra, o, al contrario, contribuirà al mantenimento della pace?

— Quando si sarà raggiunto un grado di perfezione e tutte le Potenze avranno un dirigibile, io mi porto mallevadore che nessuna guerra sarà più possibile. Il dirigibile, secondo me, sarà il pacificatore universale. *(Matin).*

Le città francesi si preparano a festeggiare il principe Borghese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Il principe Borghese è entrato in Germania, giungendo a Königsberg ieri alle 10,30 del mattino. Egli proseguiva la sua strada alle ore 1 del pomeriggio, dirigendosi verso Berlino, dove è atteso dell'Automobil Club tedesco. Lungo il percorso, tre vetture del *Matin* sono partite per incontrarlo. Via facendo attraverso le borgate dei gruppi gridavano: « Viva Borghese! Viva il *Matin!* ».

Questo entusiasmo mostra che Borghese sarà bene ricevuto e che un'accoglienza clamorosa è riservata al suo arrivo alla capitale, tanto più che il suo veicolo ha fatto degli indiscutibili prodigi.

Feste si preparano a Charleville, a Mezières, centro dell'industria automobilistica, ed egualmente delle feste si preparano presso le popolazioni di Reims e di Epernay e di Parigi, dove l'*Itala* arriverà sabato, 10 corrente, alle 5 di sera. *(Matin).*

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,20:

La Società « Italia » organizza per l'arrivo del principe Borghese una grande festa in onore di lui e dei suoi compagni. Questa festa consisterà in un banchetto al palazzo dell'Automobile-Club di Francia, in piazza della Concordia. Interverranno il Corpo diplomatico dei paesi attraversati dal principe Borghese, tutte le personalità interessate alla prova, gli organizzatori e i rappresentanti della stampa francese ed estera.

Il principe Borghese sarà domani a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1.

Il principe Borghese è partito questa mattina da Königsberg. Egli passerà la notte a Dirshau e ripartirà domani mattina, recandosi a Custrin. Sarà martedì a Berlino, verso le 11. L'Automobil Club Imperiale già si recherà incontro con una trentina di vetture ed una delegazione delle colonie francese ed italiana. *(Matin).*

Leggete in seconda pagina:

Il Ponte dei Sospiri

Nelle acque di Swinemunde.
Altri particolari sul convegno.

Swinemunde, 4, ore 22.

[illegible]

Pietroburgo, 4, ore 22.

[illegible] commentando l'incontro di Swinemunde, dice che è chiaro che la politica della Russia non è cambiata. Essa continuerà ad appoggiarsi all'alleanza colla Francia ed all'accordo che prossimamente si stabilirà coll'Inghilterra. La situazione dell'Estremo Oriente non è più quella che era nel precedente incontro dei due Imperatori. Senza dubbio l'incontro di Swinemunde avrà per risultato di aumentare la saldezza delle buone relazioni tra i due paesi ed assicurare la pace alla Russia ed esprime la sua soddisfazione per il fatto che la Germania si sia reso conto della necessità di astenersi da ogni intervento negli affari interni della Russia per conservare con questa relazioni amichevoli.

La *Birskewia Viedomosti* osserva, parlando della situazione internazionale e delle dichiarazioni del ministro degli esteri inglese alla Camera dei Comuni, che evidentemente l'opinione pubblica inglese non è favorevole alla Russia in vista dell'agitazione che regna nell'interno del paese.

Parigi, 4, ore 23.

Il *Temps* ha da Swinemunde che l'imperatore Guglielmo ed il principe di Bülow si mostrano soddisfatti dei loro colloqui collo Tsar e col ministro Iswolsky. Si persiste ad affermare che non si tratta di elaborare un nuovo atto diplomatico. Si considera nondimeno che le relazioni russo-tedesche guadagneranno molto di intimità, in seguito al colloquio. I due Imperatori avranno discusso delle questioni di politica estera e di politica interna e più particolarmente sulla situazione dei due paesi nel Baltico.

Nei Circoli tedeschi vi è un certo scetticismo circa il progetto di accordo dei tre Imperatori; ma evidentemente i sentimenti di amicizia tedesco-russi si sono molto accentuati negli ultimi tempi.

Lo stesso giornale ha da Swinemunde che la traversata della squadriglia russa è stata delle più agitate. Una vera tempesta si è scatenata venerdì mattina. Una torpediniera ha dovuto domandare soccorso, perchè tutto l'equipaggio era stato colpito da male di mare. Venerdì sera il mare era ancora agitato, tanto che durante il pranzo di gala i piatti sono caduti dalle tavole e si sono spezzati. Le navi russe sono arrivate con tutte le loro provvigioni di bocca esaurite. Cuat, cuoco di Nicola II, percorse tutta la città per trovare provvigioni, tanto che, essendo giorno festivo, i negozi erano chiusi ed oggi, in occasione della festa dell'Imperatrice di Russia, dovevano avere luogo a bordo dello *Standart* una colazione ed un pranzo di gala. I commissari della marina russa si diressero ai consolati di Stettino e di Swinemunde per incaricarli di fare acquisti di carne e di farine, perchè gli equipaggi correvano pericolo di mancare di viveri. Se una quantità sufficiente di farina non fosse stata trovata, i forni di Swinemunde sarebbero stati autorizzati a fare del pane per la marina russa anche nel giorno festivo.

Durante tutto il loro soggiorno a Swinemunde gli ufficiali ed i marinai russi non lasceranno le navi, così pure nessuna persona del seguito dello Tsar scenderà a terra. Saranno ammesse sull'*Hohenzollern* soltanto alcune persone, la cui visita è stata approvata a Pietroburgo.

Non vi sono contatti con la stampa. Soltanto le agenzie ufficiose sono incaricate di informare il pubblico mediante comunicati. La Polizia ha preso delle grandi precauzioni. Si trova qui anche il capo della Polizia russa di Parigi.

Le regate a Swinemunde
alla presenza degli Imperiali

Swinemunde, 5, ore 1.

Alle ore tre pomeridiane vi furono le regate di barche, scialuppe e baleniere delle squadre. Gli Imperatori di Germania e di Russia, coi seguiti, assisterono alle regate dallo *Standart*. Tempo bello. Parteciparono alle corse 61 imbarcazioni. I premi furono offerti metà da Guglielmo, metà da Nicola. I premi furono consegnati ai vincitori dagli Imperatori a bordo dello *Standart*. Dopo le regate, Guglielmo tornò a bordo dell'*Hohenzollern*.

Stasera alle ore otto, il principe Enrico, comandante la flotta tedesca ha dato a bordo del *Deutschland* un pranzo a cui intervennero Guglielmo e lo Tsar coi rispettivi seguiti. Stasera quattro incrociatori e alcune torpediniere russe entrarono in questo porto.

6000 minatori scioperanti nella Slesia.
Un conflitto con la Polizia.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 16:

Seimila minatori dell'Alta Slesia si sono messi in sciopero. Lo sciopero comprende tre pozzi. Dimostrazioni hanno avuto luogo. I dimostranti si sono incontrati colla Polizia. Vi sarebbero, secondo il *Tageblatt*, numerosi feriti. I negoziati intavolati tra la Società delle miniere e gli scioperanti sono falliti. Gli scioperanti domandano un aumento di salario.

L'odissea di Mac Lean.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, [illegible]

[illegible] durante questo [illegible] vendono le unifor[illegible], che rientrò recentemente [illegible] insuccesso della sua missione presso le tribù Kmas, traversò le montagne nella direzione del campo di Raisuli, invitando i membri della tribù ad unirsi ad esso. La popolazione che abita presso quel tempio, che rende certa la prigionia del caid Mac Lean ha cominciato ad emigrare; essa teme di essere attaccata dalla *Mehalla* e dalle tribù ostili. Apprendo che il pretendente si trova senza uomini e senza munizioni. Qualunque minaccia del pretendente di assediare Fez sarebbe futile, sebbene questa minaccia possa servire di pretesto al Sultano per restare chiuso nelle mura del suo palazzo. Le notizie degli assassinii degli europei a Casa Blanca avranno un cattivo effetto sulle tribù delle montagne ».

Ecco il secondo dispaccio del *Daily Mail*, che porta la data del 3 agosto:

Come vi ho predetto, la mancanza di misure concertate ha fatto accrescere le difficoltà ed i pericoli della situazione. Raisuli ha portato via il suo prigioniero non si sa dove, ma, secondo tutte le probabilità, a Bochaums, nelle montagne ove si arriva solo attraversando dense foreste.

Sabato, 27 luglio, i marocchini si recarono a chiedere a Raisuli la liberazione del prigioniero, perchè temevano un attacco da parte delle truppe del Sultano. Raisuli rispose: « Aspettate. Ho fatto partire per Tangeri un corriere perchè porti le mie condizioni. Queste verranno accettate e domani io lascierò Mac Lean ». Ma la notte medesima Raisuli, accompagnato da una guardia armata, penetrò sotto la tenda di Mac Lean, che fece vestire da marocchino, poi traversò il cordone esterno dei marocchini e scomparve ».

Il terzo dispaccio è così concepito: « Domenica, 4 agosto, Raisuli lasciò il caid Mac Lean sotto la custodia di suo fratello ».

(Matin).

Una lettera di Mac-Lean.
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 0,30.

Il zio del Sultano è partito ieri da El-Akar con mille uomini di truppa per attaccare le tribù del sud-ovest ed appoggiare i movimenti delle truppe che operano nel nord. Secondo tutte le probabilità, Raisuli trova la sua posizione difficile ed ha poca speranza di riuscita.

Gli incidenti di Casa Blanca possono modificare l'attitudine di quei della montagna. Nessuna domanda ragionevole, in cambio della liberazione del caid Mac-Lean, dovrebbe essere respinta. *(Times).*

Tangeri, 5, ore 1.

Ho ricevuto una lettera da sir Harris Mac-Lean, datata di venerdì sera. Egli mi dice di essere stato trascinato sulle montagne dagli uomini di Raisuli durante cinque giorni. Ha molto sofferto per le privazioni: durante il giorno i briganti rimanevano nascosti nelle roccie, e ciò è durato fino a giovedì sera. Il prigioniero venne allora condotto al villaggio di Raisuli, il quale è irritato dell'andamento che prendono gli avvenimenti.

La sola condizione formulata dal Maghzen perchè le ostilità cessino, è la liberazione di Mac-Lean. Mac-Lean può ora scrivere liberamente. Egli dice nelle sue lettere che la settimana scorsa, ad una deputazione delle tribù giunte per chiedere a Raisuli la sua liberazione, il brigante rispose che egli aveva fatto conoscere le sue domande a Tangeri, e riuscì a persuadere le tribù. *(Times).*

Il cimitero europeo di Casa Blanca profanato
(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 5, ore 1.

Uno *steamer* è arrivato ieri sera da Casa Blanca: la città è più calma, ed il Maghzen sembra avere acquistato in parte la sua autorità. Un combattimento ha avuto luogo fra le truppe e gli uomini delle tribù. Il Cimitero europeo è stato profanato e le tombe distrutte. Due altri porti, Rabat e Mazagan, sono minacciati di sollevamento. Mazagan è invasa dalle tribù del paese e si ha difficoltà ad impedire che si commettano atti gravi. Lo *steamer* ha trasportato oltre 400 fuggiaschi. *(Times).*

Gli europei rifugiati sulle navi
Il dolore di El Roghi.

Parigi, 4, ore 20.

Si ha da Tangeri, 4: Alcuni viaggiatori provenienti da Casa Blanca raccontano che gli europei si sono rifugiati nei loro Consolati rispettivi. Quasi tutti i fuggitivi arrivati a Tangeri sono israeliti. Tutti i membri della colonia francese sono ora a bordo del *Galilée*, che è ancorato nella baia di Casa Blanca. Nelle vie della città gli europei sono insultati e battuti. Il comandante del *Galilée* voleva bombardare Casa Blanca, ma ne è stato impedito dal console.

Gli incrociatori *La Gloire*, *Jeanne d'Arc* ed il trasporto *Nive* partiranno questa notte da Tolone, diretti al Marocco, sotto il comando del contrammiraglio Philibert.

Madrid, 4, ore 14.

I giornali pubblicano un dispaccio da Melilla annunziante che una Delegazione dei principali capi ribelli è venuta a protestare presso il governatore a nome del pretendente contro gli avvenimenti di Casa Blanca. I delegati hanno dichiarato che il Roghi ha fatto sospendere in segno di lutto le feste che le sue genti celebravano in occasione della vittoria da essi riportata sulle truppe imperiali, nel quale consigliava gli operai a non accettare offerte per lavori a Casa Blanca e negli altri porti marocchini. Lo stesso giornale dice che Tittoni tornerà a Roma stasera per dare le disposizioni necessarie.

Per ora si crede però sia sufficiente la presenza dell'*Etna* nelle acque marocchine.

L'*Etna* è comandata dal capitano di vascello Tahon di Revel ed il suo Stato Maggiore si compone del capitano di corvetta Pala e dei tenenti di vascello Gronet e Miraglia.

[illegible] Essa crede che la Spagna deve limitarsi a fare al Marocco un'opera di pace e di concordia ed a consolidare il suo prestigio tra le tribù amiche.

« Noi non dobbiamo — aggiunge il giornale — solidarizzandoci coi loro nemici, attirarci il loro odio. Agire altrimenti sarebbe una follia, alla quale nulla ci obbliga ».

I tre operai italiani
vittime della strage di Casa Blanca.
Un torinese di San Raffaele.

Roma, 4, ore 16.

Si ha da Casa Blanca che ulteriori indagini dell'Agenzia consolare d'Italia hanno accertato che tra gli operai dell'impresa francese del porto rimasti vittime del recente eccidio, tre erano gli italiani: Ildebrando Bettani, di Guiglia (Pavullo), Marco Gerbino, da San Raffaele (Torino), Alfonso Hellino, proveniente da Tolone, di cui si ignora il Comune di origine.

Pubblicando i nomi degli operai italiani, vittime del fanatismo marocchino, il *Giornale d'Italia* ricorda che il Commissariato dell'emigrazione, avendo saputo che un'impresa francese faceva richiesta di mano d'opera in Italia per i lavori nel porto di Casa Blanca, si è affrettato a diramare un comunicato,

L'agitazione contro gli europei a Tangeri.

Londra, 4, ore 24.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tangeri: « Una grande agitazione regna a Tangeri fra i marocchini, che minacciano di uccidere gli stranieri. I francesi residenti a Tangeri chiesero alla Legazione di Francia armi e munizioni per difendersi in caso di pericolo ».

L'arrivo di Nerazzini a Tangeri.

Tangeri, 4, ore 20.

E' giunto il nuovo ministro d'Italia Nerazzini, a bordo dell'*Etna*. Mokri e Mohamed-el-Torres presentarono le scuse del Maghzen alla Legazione di Francia e la assicurarono che i governatori di varii forti ricevettero ordine di sorvegliare la sicurezza degli europei e che saranno ritenuti responsabili degli eventuali disordini.

Una terribile catastrofe in Francia.
Un treno precipitato nella Loire.
Cinquanta vittime inghiottite dal fiume.

Parigi, 4, ore 22,30.

Mandano da Angers: Una terribile catastrofe ferroviaria è avvenuta a Ponts de Cé, a sei chilometri da Angers. Il treno, partito alle 11,29 e che si dirigeva verso Poitiers, è deragliato all'imboccatura del ponte sopra la Loire. La locomotiva ha rotto il parapetto ed è caduta nella Loire, trascinando con sè il *tender* e il furgone ed un vagone zeppo di viaggiatori. Soccorsi sono stati immediatamente organizzati dagli abitanti dei villaggi e dei Comuni vicini. Al momento in cui telefono pare che il numero delle vittime sia numeroso. Vi sarebbero 50 morti e numerosi feriti.

***

Eccovi altri particolari sul disastro ferroviario di Angers:

Verso mezzogiorno il treno che fa servizio tra Angers e Poitiers arrivava presso il ponte De Cé, quando, a venti metri prima del ponte, la locomotiva deviò, e per la violenza del colpo fu sragata sul ponte, il cui parapetto si sfondò. La locomotiva precipitò nella Loire, insieme al *tender*, ai furgoni e ad un vagone viaggiatori di terza classe. Fortunatamente i ganci si ruppero, e gli altri vagoni restarono sulla strada.

Subito si organizzarono dei soccorsi. Il fochista ed il conduttore del treno potevano salvarsi a nuoto. Il macchinista, invece, che restò preso sotto la macchina, annegò. Il vagone sommerso conteneva circa 40 persone, e nessuna fuora fu ritrovata viva. Si sono invece ripescati tredici cadaveri, che erano tutti abitanti dei dintorni.

Si richiesero subito soccorsi anche ad Angers; due compagnie del 6.o genio arrivarono sul luogo, e, aiutate da numerosi pescatori, cominciarono le operazioni di salvataggio.

La locomotiva giace rovesciata sulle pietre del primo pilone del ponte, ed il *tender* è scomparso sotto l'acqua. Giacciono pure sotto l'acqua il furgone ed il vagone, i cui tetti sono stati divelti.

Le Autorità civili e militari sono sul luogo, e grande folla staziona nei dintorni.

L'orribile scena dei caduti nella Loire
(Servizio speciale della Stampa).

Nantes, 5, ore 1.

Ecco vari particolari raccolti frettolosamente nella indescrivibile emozione prodotta dalla spaventevole catastrofe di Angers. Il treno dello Stato che parte da Angers alle 11.25 per Poitiers, era alla partenza quasi completo. Alla stazione detta « della Piramide » non vi era nessun posto disponibile. Erano circa le 11,45, quando il treno inoltrò sul ponte gettato sul grande braccio della Loira, ponte chiamato Pont de Cé. Ad un tratto uno scoppio formidabile annunciò la catastrofe. Il primo arco del ponte aveva ceduto sotto il peso del convoglio, trascinando nella caduta la locomotiva, il *tender*, il furgone ed un vagone che seguiva immediatamente dopo il furgone bagagliaio. Era una vettura zeppa di viaggiatori.

La locomotiva urtò contro un pilone del ponte: l'urto fu anche più terribile, ma tuttavia, per una circostanza prodigiosamente fortunata, attenuò l'orrore, di già così grande, della catastrofe. Difatti lo catene che congiungevano il primo vagone al secondo si ruppero, e, mentre la prima vettura precipitava nel fiume dietro alla locomotiva ed al *tender*, la seconda rimaneva sospesa al disopra del fiume, tra i ruderi dell'arco crollato.

Delle grida strazianti squarciarono l'aria: grida di feriti, gettate confusamente in mezzo al materiale ferroviario. Grida partivano pure dai viaggiatori degli altri vagoni, atterriti dallo spettacolo che avevano sotto gli occhi e dal pericolo al quale si vedevano esposti: e a queste grida si mescolavano lugubremente gli appelli senili ed i rantoli dei morenti.

Le prime persone giunte sui luoghi si ricorderanno per tutta la vita di questo spaventevole sinistro. Gli abitanti dei Comuni vicini, sopra battelli ed imbarcazioni, accorsero a portare i primi soccorsi, particolarmente penosi in mezzo al terrore generale, essi cercavano dovunque, per ritirare dal fiume non solo i cadaveri, ma i corpi che di tempo in tempo apparivano e davano ancora segni di vita.

A causa dell'ora della partenza del treno, avvenuta alle 11,35, tutti i viaggiatori avevano fatto colazione.

Per conseguenza vennero presi da congestione oppure caduti nell'acqua.

Scene spaventevoli avvennero. Tutti chiamavano soccorso ed i salvatori erano impotenti a soccorrere tutti nello stesso tempo.

Sulla riva donne gettavano grida strazianti, tenendo i bambini serrati al petto e supplicavano di venire in loro soccorso. Quasi tutti i feriti hanno il viso insanguinato per la rottura dei vetri del treno, e alcune membra rotte. Essi giacevano lamentandosi e gridando per il terrore. Un uomo — che mi si è detto essere il signor Normand — ha perduto sua moglie e due bambine. Egli correva come un pazzo con gli occhi fuori dell'orbita, pronunciando parole senza nesso.

Al disgraziato è stata presentata sua figlia morente, ma egli non l'ha riconosciuta. Il macchinista della locomotiva Gouroud è rimasto al suo posto stoicamente ed è stato inghiottito dal fiume colla sua macchina. Il fuochista Leclaire è riuscito a salvarsi, non si sa per quale prodigiosa circostanza. Il poveruomo piange come un bambino il suo compagno morto. Come ho detto più sopra, si calcola che vi siano cinquanta morti per lo meno, ma i feriti sono più numerosi. I cadaveri raccolti sono deposti sulla riva; i feriti si trasportano egualmente sulla riva. Taluni hanno ferite orribili.

Durante il trasporto dei feriti, i battellieri cercano di ripescare i cadaveri; i zappatori hanno ritirato molti annegati. Mentre telegrafo 25 cadaveri sono stati tratti dal fiume. La Loira trasporta i morti, che vengono raccolti sulla riva.

Le vittime sono quasi tutte di Trélazé. Quando la notizia della spaventevole catastrofe è giunta ad Angers, si è rapidamente propagata e l'emozione è stata indescrivibile. *(Matin).*

Il ministro dei lavori pubblici
sul luogo della catastrofe.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Il ministro dei lavori pubblici, appena conosciuta la notizia della catastrofe ferroviaria, ha lasciato Villers, dove si trovava in villeggiatura, ed è giunto ieri sera a Parigi. Egli è ripartito alle 0,30, con treno speciale, per il luogo della catastrofe. *(Matin).*

La lugubre pesca dei cadaveri nella Loire

Parigi, 5, ore 2.

Si ha da Angers che sono stati estratti altri tre cadaveri, due di donne, uno di un fanciullo, non ancora identificati. Si suppone che altri cadaveri siano stati trascinati dalla corrente e non si ritroveranno che più oltre.

Mentre si ricercavano altri cadaveri, si trovò una mano del macchinista. Il suo cadavere non potrà estrarsi che a pezzi.

Le ultime notizie del numero delle vittime

Nantes, 5, ore 2.

All'ultima ora si apprende che il numero delle vittime della catastrofe ferroviaria potrebbe essere anche inferiore a quello primitivamente annunciato. Si spera dunque che il numero di esse non oltrepassi i trenta.

CRONACA

Il banchetto a Nazzaro
a Monteu da Po.

Sopra una *Fiat* maestrevolmente condotta da Eugenio Nazzaro, fratello del corridore, ci siamo recati a Monteu da Po, dove ebbe luogo l'annunciato banchetto in onore di Felice Nazzaro.

La tranquilla Monteu da Po, tutta pavesata a gran festa, avanti che fosse mezzogiorno si trovò fatta segno a geniale traguardo da numerosi automobili venuti da Torino, fra cui due *camions*, recanti un'ottantina di operai della *Fiat*. Notiamo, oltre numerose *Fiat*, due macchine *Scat*, un'*Itala*, una *Spa* e una snella e robusta *Lancia*, condotta dal celebre corridore, venuto lui pure a rendere omaggio al collega di trionfi.

Tutti i forestieri venivano accolti al loro arrivo dal Comitato dei festeggiamenti e dai concerti di una brava Banda musicale. Quando giunse poi il festeggiato, su una superba macchina da corsa, gli evviva ed i battimani scoppiarono in una esplosione di entusiasmo, che giustamente Monteu da Po volle tributare al suo figlio adottivo, che così degnamente l'onora.

Ogni arrivato veniva poi gentilmente ospitato in casa Nazzaro, dove ebbe luogo il tradizionale vermouth d'onore, offerto dal signor Biagio Nazzaro, padre di Felice, un simpatico vecchio, che aveva il petto adorno di due medaglie d'argento, riportate nelle guerre dell'indipendenza italiana.

Si arrivò così al tocco, ora in cui gli intervenuti si riunirono all'*Albergo dell'Albero fiorito*, condotto dai fratelli Bava, dove, sotto un elegante padiglione, ebbe luogo un eccellente ed ordinato pranzo.

Ben trecento furono i commensali.

Alla tavola d'onore, ai lati del festeggiato, sedevano: il sindaco di Monteu da Po, cav. avvocato Bracchi, il signor Lancia, il signor Scacchi, capo-meccanico della *Fiat*, il padre e la madre di Nazzaro, il comm. Cappello, direttore compartimentale delle Ferrovie di Stato, la signora Edvige Accastò, la signora Abena, il parroco di Monteu da Po, don Camurati, Notarangi, sparsi fra le altre tavole, gli avvocati Vandetti, Faldella, cavaliere Caligaris Gustavo, cav. Obert, Martini, Voraglia, Batti, Aghino, Durando, i fratelli del festeggiato, colle rispettive consorti, i signori Ceirano Giovanni e Zurini Omodei, della *Scat*, di Torino, i signori Schiapparelli, Parmetler, ragioniere Luciani, fratelli Archieri, Razzetti, Treves, Verona, della *Stampa Sportiva*, i geometri Vandetti ed Almasio, il sindaco di Lavriano, i fratelli cavalieri Tedore, i signori Giovan Maria Demezzi, Macoero, Giberge, i due noti automobilisti Mario Cortese, giunto da Palermo, e Borghi Alfredo di Ferrara, ed il rinomato signor Ambrosio, che volle fissare sulla lastra fotografica il magnifico colpo che presentavano le numerose tavole affollate.

Aderirono con belle lettere il cav. Agnelli ed il cav. Marchesi della *Fiat*, il signor Vaccarossi, il signor Michelis, l'on. Albertini, il sindaco di Cavagnolo, il colonnello Crova ed il signor Carlo Maiarsa.

Allo *champagne*, offerto dal festeggiato, il giovinetto Spirito Porta, figlio del padrino di Nazzaro Felice, disse una splendida poesia d'occasione, che riscosse unanimi e nutriti applausi.

I versi del piccolo Porta e lo *champagne* del festeggiato diedero la stura ai discorsi, che furono numerosi e tutti calorosamente applauditi.

Parlarono l'avv. Oreste Vandetti a nome del Comitato dei festeggiamenti, il sindaco di Monteu cav. avv. Bracchi, il pubblicista Gustavo Verona, l'avv. Guido Faldella, l'avv. Attilio Fontana, il signor Scacchi, il cav. avv. Obert, don Camurati, parroco di Monteu da Po, l'avv. Vincenzo Battù, il ragioniere Luciani, il signor Carlo Rossi, il signor Candera, l'avv. cav. Gustavo Caligaris e per ultimo Nazzaro Felice, che, commosso, ringraziò tutti delle cordiali dimostrazioni datagli.

La festa si protrasse ancora in casa Nazzaro, dove ebbero luogo le ultime cordiali bicchierate, al suono della brava Banda musicale, che durante tutta la giornata prestò ottimo servizio. Poi la maggior parte degli invitati fece ritorno a Torino sulle superbe macchine che a Monteu da Po li aveva condotti; fece ritorno senza penne di sorta, ma con molta allegria in corpo.

Le elezioni all'Associazione Generale degli Operai
e alla Cooperativa ferroviaria.

Si ebbero ieri le elezioni per le cariche sociali all'Associazione Generale degli Operai e alla Società Cooperativa ferroviaria. I votanti furono complessivamente 845. La lista della Lega sindacalista fu sconfitta; riuscì invece quella del Comitato elettorale socialista. Ecco l'elenco degli eletti:

Associazione Generale degli Operai — Consiglieri generali: Alignani Dante, Bachi Donato, Barberis Francesco, Bonsa-Prunotto Adele, Borio Lorenzo, Bordel-Marchetti Eusebio, Berghero Giuseppe, Bussone Giacomo, Cane Giov. Battista, Gastaldo Domenico, Del Bosello Libero, Donna Giuliano, Foà Roberto, Ferraris Giuseppe, Gai Pilade, Lazzeretti Umberto, Molinardi Luigi, Mauri Attilio, Molinardi Michele, Mariano Giovanni, Monaco Giuseppe, Mosso Matteo, Pasquali Andrea, Peluffo Fortunato, Pomando Alfredo, Perona Guglielmo, Pescatore Giovanni, Piccoli Clemente, Prete Andrea, Ravarono Giacomo, Remotto Guglielmo, Ruffinatto Enrico, Sales Santo, Sartorio Francesco, Scila Martino, Tarditi Domenico, Tomatis Secondo, Tosco Francesco, Valenari Francesco, Vaudano Felice.

Probiviri: Barardelli Michele, Ceretti Giov. Battista, Ciriccelli Angelo, Dova Giovanni, Marchisio Carlo, Patrucco Carlo, Raffinetto Giovanni.

Società Cooperativa Ferroviaria — Consiglieri generali: Albigno Costanzo, Biglieri Pietro, Biolato Michele, Borra Lorenzo, Bruno Carlo, Bucrini Francesco, Caldera Vittorio, Cane Giov. Battista, Cerrando Arturo, Cena Angelo, Conti Angelo, Devalentis Gaetano, Destefanis Giov. Battista, Falca Giov. Battista, Ferraris Giuseppe, Marino Luigi, Mazitano Pietro, Omegna Antonio, Scimelli Cosimo, Tarditi Domenico, Terzolo Giuseppe, Tordella Ferdinando, Vallo Antonio, Varesini Giuseppe, Vela Amedeo.

Probiviri: Guardamagna Pietro, Batarzi Rodolfo, Rho Domenico.

Il contadino e la tranvia.

Luigi Allberti, d'anni 50, contadino, di Mombercelli, ieri, nel pomeriggio, si fermò sbadatamente in mezzo alla via San Massimo, e non s'accorse di un carrozzone elettrico che sopraggiungeva scampanellando. Fu investito e gettato al suolo, così che nella caduta riportò la frattura delle dita della mano sinistra e una ferita lacero-contusa al labbro superiore. Soccorso dai passanti, venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove ricevette le cure necessarie. I medici lo giudicarono guaribile in trenta giorni. Il manovratore, appena avvenuto l'investimento, saltò a terra e prese la fuga, inseguito da una guardia municipale. Un soldato, udendo gridare: *Fermo! fermo!*, affrontò il tranviere in fuga, che fu dichiarato in arresto. Più tardi, essendosi potuto stabilire che egli non aveva colpa alcuna, l'Autorità di polizia lo rilasciò senz'altro.

L'incidente, come sempre, fece accorrere molta gente.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 27 luglio al 2 agosto 1907.

A. M., per grazia speciale ricevuta, L. 20 — I bambini Lesa da Milano, in suffragio dell'anima del loro nonno, L. 10 — A. Z., seconda promessa fatta e per il mese di agosto, L. 10 — G. B. da Grosscavallo, L. 5 — N. N. pel N. 2819, L. 5 — Fratelli Scaia, nel terzo anniversario della perdita della cara mamma, L. 5 — Franceschina: ai poveri, in memoria dell'anima di mio padre nel giorno del suo onomastico, L. 5 — Maria, L. 5 — « La carità spera ogni cosa, Dina », L. 3 — G. Astolfo, L. 2 — Emilia, come da promessa, L. 2 — Affinchè i poveri preghino per due bimbi, L. 2 — Mamy, per ringraziamento alla Consolata, L. 2 — Nell'onomastico dei nostri cari defunti, L. 1 50 — M. R., L. 1 — C. M. da Acqui, Pane di Sant'Antonio per grazia ricevuta, L. 1 — N. N., L. 0 50. — Totale L. 26.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti N. 60 soccorsi per L. 144, di cui: *due* da L. 10, *cinque* da L. 5, *tredici* da L. 3, *venti* da L. 2, *venti* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 38 a famiglie con bambini, 16 a vecchi e vecchie, 3 a disoccupati, 3 a vedove e 2 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco altri raccomandati:

5825. — Una povera donna col marito infermo, degna di aiuto.

5827. — Una povera donna col marito inabile al lavoro, abbisognevole di [illegible].

5828. — Altra donna vedova, con figli in tristissime condizioni.

5829. — Una povera vecchia abbisognevole di sussidio.

5830. — Una povera vedova con figli, nella più squallida miseria.

Le furie d'un marito separato dalla moglie.
Bastona il cognato e il figliastro, e fugge

Il manovale Eugenio Garena, d'anni 46, abitante in via Calvi, N. 4, viveva da qualche tempo, per incompatibilità di carattere, separato dalla moglie, una donna già vedova di primo nome. Dopo la separazione, il Garena non parve acquietarsi, e manifestava spesso coi conoscenti propositi di vendetta. Egli si diceva intenzionato a voler punire la moglie di colpe, ch'egli solo sapeva, o, piuttosto, supponeva.

Dal canto suo, la donna s'era ritirata in un alloggio al N. 70 di via Saluzzo, presso un suo cognato, e colà conviveva con un figlio avuto dal primo marito, un giovane litografo, diciottenne, Andrea Ferro, afflitto da una malattia alla gamba sinistra, quasi completamente irrigidita.

Ogni tanto giungevano in via Saluzzo notizie del secondo marito, lontano, ed erano sempre notizie di minaccie, di tristi propositi, poichè egli si mostrava più che mai deciso a non più riconciliarsi con la consorte.

Ieri sera, poco oltre le 21, il figliastro del Garena, Andrea, se ne stava fermo in via Saluzzo, poco lungi dalla porta di casa sua, intento ad ascoltare la musica di un organetto, mentre suo zio, il cognato del Garena, certo Giuseppe Mocco, d'anni 31, bracciante, si trovava fermo sul portone d'ingresso, a godere un po' di fresco.

La madre del Ferro non era presente. Zio e nipote non videro che il Garena, esaltato dal caldo e dal vino, si avvicinava. Egli, quando fu di fronte al Mocco, prese a insultarlo; l'altro rispose energicamente, ma la contesa non durò gran che. Il Garena afferrò un'asticella e, servendosene come d'una mazza, colpì il cognato all'impazzata. Il giovane Andrea, attratto dal rumore dell'alterco, intervenne, ma il padrigno suo gli diede tale uno spintone da mandarlo lungo e disteso a terra. Dopo di che il Garena fuggì. Zio e nipote, ferito l'uno al braccio e l'altro al ginocchio sinistro della gamba malata, furono dai vicini e dalle guardie trasportati all'Ospedale di San Giovanni. Il Mocco guarirà in otto giorni, il giovane in un mese, salvo complicazioni.

Gli esorcismi della fattucchiera

Non credete che il seme dei gonzi si sia perduto. C'è sempre della buona gente, ingenua e minchiona, che si lascia gabbare allegramente e fa le spese con la convinzione di ricevere un beneficio.

Quando si dice le anime semplici! In una via assai frequentata, proprio a pochi passi dalla Questura, ha piantato le tende da qualche mese una zitellona che sbarca onestamente il lunario distribuendo benedizioni, consigli e medicamenti a buon numero di persone rimbecillite, che pagano gli esorcismi della fattucchiera con la persuasione — beati i poveri di spirito! — di guarire dei mali da cui sono afflitte.

Non si dice che la fede smuove le montagne?

Tutta questa gente infelice, che si rifiuterebbe di seguire le ordinazioni d'un medico il quale non sappia portare la guarigione istantanea, ricorre alla *Santa* o alla *Medichessa* — così designano la zitella — con lo stesso fanatismo degli indiani alla vasca sacra di Delhi.

Ogni giorno sfilano nella casa che ospita la fattucchiera molti individui che supinamente credono nella virtù provvidenziale della strana donna; l'alloggio di costei non è spesso sufficiente a contenere tanta ... bauggine, e qualcuno nella ressa si sente male anche.

Figuriamoci che allegria per gli inquilini!

La *Santa* intanto, distribuendo olio per i guai, vede riempirsi di offerte certe cassette poste sotto immagini di devozione, e a sera pensa per proprio conto ad adorare la divinità pagana di Bacco, rincasando di consueto in *cimbalis bene sonantibus*.

Se in nome dell'igiene e del buonsenso la Questura volesse occuparsi della faccenda, non avrebbe bisogno di fare molta strada. « E' sulla via giusta ».

Altri tre arresti per il furto all'Albergo Nazionale

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto, come presunti complici nel furto avvenuto giorni addietro all'*Albergo Nazionale* di via Lagrange, altri tre individui, identificati per certi Vittorio Sanquirico, cameriere, Michele Mecio, falegname, e Francesco Stroppia, venditore ambulante.

Un certo Mario Scala, scultore, condotto in Questura per schiarimenti, fu subito rilasciato.

Una dichiarazione a pugni.

L'operaia Teresa Armando, d'anni 32, abitante in corso Regina Margherita, N. 140, ricorse ieri sera contusioni e abrasioni al capo e al collo ad opera di certo Giuseppe Guglielmone, che le aveva fatto — a quanto essa stessa racconta — una dichiarazione di nuovo genere, a base di calci e di pugni. La donna al San Giovanni fu giudicata guaribile in sei giorni.

La sassata di un ignoto.

Il fornaciaio Lorenzo Baudino, d'anni 20, abitante in via Aosta, N. 22, mentre passava per quella stessa via in bicicletta, fu colpito al capo da una sassata lanciatagli contro da un ignoto. La sua ferita al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(184)

Pagliaccio
ROMANZO
di Adolfo d'Ennery

— Ah! sì, lo so..... la malattia della piccola Giovanna..... un bel pretesto,..... la signora Caterina mi ha già raccontato..... parlatene..... se voi non avete ragioni migliori da darmi!..., spiegatemi piuttosto perchè c'inseguite dopo il vostro incontro a Courgemont, e che cosa fate ad Angoulême da parecchi giorni.

— Adempio alla missione di cui sono incaricato dall'avo di Maddalena. Dovevo assicurarmi delle disposizioni della sua nipotina.

— Maddalena vi aveva dichiarato laggiù che non voleva seguirvi..... Ciò doveva bastarvi.

— Ella poteva, con la riflessione, mutare di idea..... e così è stato..... Riflettendoci, ella ha meglio compreso il suo dovere.

— Il suo dovere!

— E il suo proprio interesse.

— Sono curioso di saper come.

— Ella s'è detto: « C'è al mondo un nobile vecchio del quale io sono l'unica discendente e che, provato dai lutti più crudeli, non ha che me per consolare i suoi ultimi giorni; avevo tanto di concedergli un poco d'oblio; da anni egli deplora la mia scomparsa, da anni egli mi fa cercare, ed ora che m'ha ritrovata, ora che egli ha la certezza della mia esistenza, io rimarrei sorda al suo appello, indifferente alla memoria di mio padre e di mia madre, morti nel fiore degli anni, consacrandomi il loro ultimo pensiero..... Quand'egli mi tende le braccia, io volterei il capo; quand'egli attende da me la sua suprema consolazione, io risponderei: no, non vi conosco e non voglio conoscervi!..... No, è impossibile..... se agissi a questo modo sarei una creatura spregevole, una figlia snaturata, indegna di ricordarmi alla luce del sole.

— E noi, — interruppe Pagliaccio, — noi, la sua altra famiglia?..... io, suo marito..... lui..... suo figlio? — soggiunse indicando il piccolo Giacomo che fissava sul cavaliere i suoi occhioni neri dall'espressione inquieta.

— Lasciami terminare — riprese De Rollac. — Voi due non avete perduto il vostro posto nel cuore di Maddalena, se non potete più occupare il medesimo posto nella sua vita. Ella sa ciò che ti deve, ella non sarà ingrata, ma si rassegna a subire una separazione necessaria perchè vede in essa la fine immediata della vostra miseria, la vostra fortuna per avvenire.....

— La nostra fortuna?

— Certamente. Tu meriti una ricompensa, un'indennità e ti saranno largamente accordate.

— Allora è un mercato che vi osate ad offrirmi? — disse Pagliaccio, pallidissimo, contenendosi a stento.

— Un mercato? — protestò il cavaliere. — La brutta parola! E' un accomodamento all'amichevole.

— E quell'accomodamento..... amichevole, come dite voi me lo proponete da parte di Maddalena?

— Sì.

— Perchè non me lo ha proposto essa stessa?.... Perchè non ha avuto quel coraggio!...

Ci saremmo forse intesi — replicò Pagliaccio, ironicamente.

— Trattare direttamente codesto affare era per lei cosa penosa, delicata.....

— E ha preferito incaricarvi della commissione..... ciò lo comprendo.

— Io agisco in suo nome e in nome del duca, suo avo.

— Benissimo, signor ambasciatore..... Quel duca di cui ho l'onore di essere nipote, si chiama?.....

— Che t'importa?

— M'importa molto..... non mi spiacerebbe di far la conoscenza con quel gran signore, e di discorrere un poco con lui dei miei piccoli affari.

— E' inutile, dacchè io lo rappresento.

— Ma non lo rimpiazzate.

— Infine, che cosa esigi, tu? — domandò il cavaliere.

— Oh! quasi nulla.... Vorrei soltanto sapere dove trovasi Maddalena...., pel nostro accomodamento amichevole..... Ella mi confermerebbe, certamente, le eccellenti parole che voi siete stato tanto cortesemente incaricato di recarmi da parte sua..... Così non ci sarebbero malintesi e ci separeremmo da buoni amici..... senza rancore... ognuno andrebbe per la sua strada... sì, tutto andrebbe bene, così.... non è questo il vostro avviso, signor ambasciatore!

— Ma — ribattè vivacemente il cavaliere — non vedo la necessità di quella intervista dal momento che io ho mandato di trattare con te.....

A queste parole, Pagliaccio, smettendo ad un tratto il tono ironico, quasi canzonatorio che aveva adottato, con voce tonante esclamò:

— Ah! vedete bene che mentite!

— Mascalzone! Oh! — gridò il cavaliere.

— Sì, voi mentite! — proseguì il saltimbanco con animazione crescente. — Perchè rifiutate di dirmi il nome di quel duca! Perchè mia moglie è partita misteriosamente! Perchè me lo nascondete!.... Perchè l'avete circonvenuta..... perchè avete agito con lei con astuzia e con violenza..... perchè me l'avete rubata!.... Era ciò che premeditavate..... rubare la moglie ad un povero saltimbanco, il quale per nulla al mondo avrebbe acconsentito a separarsene..... E ora che il colpo è riuscito voi venite ad offrirgli del denaro..... Indietro.... Il vostro denaro io non lo voglio, capite! Voglio Maddalena..... voglio il mio tesoro!

— Eh! signor Belfégor, prendetelo un po' meno dall'alto questo vostro tesoro!

— Eh! signor cavaliere, lo prendo come mi pare!

— Ti sottometterai per amore o per forza.

— Non mi sottometterò che alla volontà di Maddalena, liberamente espressa.

— Io t'ho fatto conoscere quella volontà.

— Finchè non me l'avrà fatta conoscere essa stessa, non vi crederò. Ancora una volta ve lo domando; ditemi dove è mia moglie.

— No.

— Ditemelo, o io.....

Fremente di collera, cogli occhi scintillanti, Pagliaccio levò i pugni, minacciando.....

Giacomino contemplava quella scena con stupore, ammirando il superbo contegno di suo padre contro quell'uomo che egli odiava istintivamente, perchè, quantunque la sua giovine età non gli permettesse di comprendere esattamente qual parte egli faceva, gli appariva come un genio malefico.

De Rollac indietreggiò di due passi e trasse di sotto al suo mantello una pistola che appuntò sul saltimbanco dicendo:

— Se tu t'avanzi, io sparo.....

Il bambino gettò un grido.

Pagliaccio non fiatò... con un colpo di mano vigoroso sul polso del suo avversario lo disarmò.

De Rollac compresa che la partita era disuguale: si pose in guardia, pronto a rinculare dalla parte della porta.

Fiero d'aver affermata la superiorità della sua forza muscolare, squadrandolo con sdegno superbo, Pagliaccio lo apostrofò con tono canzonatorio:

— Ebbene, mio gentiluomo, s'hanno ora, in tasca, delle armi da fuoco?..... Ah! questo non è di buon giuoco..... Vedete! io non ho che le mie braccia e i miei pugni!... ma sono solidi..., per esempio!.....

— Non ne dubito — rispose il cavaliere giudicando prudente usare di diplomazia — ma quando m'avresti ammazzato ne avresti di più? Credi a me, sarebbe quello il peggior mezzo di aggiustare i tuoi affari e non ci guadagneresti che il patibolo o la galera. E' quello che vuoi?

L'argomento produsse l'effetto che De Rollac ne attendeva.

Il saltimbanco, tanto profondamente onesto, non poteva considerare con indifferenza le conseguenze dell'assassinio che era stato sul punto di commettere, perchè il suo impeto di furore, egli lo sentiva bene, era stato tale che l'emissario del duca non sarebbe uscito vivo dalle sue mani. *(Continua).*

Furti ed arresti.

Il droghiere Giovanni Clerico aveva denunciato che ignoti individui, forzando la porta d'ingresso, erano penetrati nella sua abitazione, in via Orfane, 20, rubandovi parecchi oggetti preziosi e del denaro per un valore complessivo di 500 lire. Le indagini della Polizia condussero all'arresto dei pregiudicati Antonio Agrà e Costanzo Deregibus, contro i quali furono raccolti molti indizi di colpevolezza.

— Certo Domenico Delfino, abitante in via Nizza, N. 121, commise l'imprudenza di lasciare incustodita la bicicletta, e quando tornò per riprenderla non la ritrovò più.

— Mentre dormiva sopra una panca in corso Peschiera, certo Giovanni Diana fu derubato dell'orologio, e non ebbe altra soddisfazione che di sporgere denuncia.

— Il cameriere Natale Lanzi scambiò una panca del corso Vittorio Emanuele II per un letto e vi si addormentò. Un borseur, credendo di fare una buona colpo, lo frugò e gli tolse..... una polizza di pegno.

Una donna percossa.

L'operaia Teresa Armando, d'anni 32, si è recata al San Giovanni a farsi medicare contusioni al capo, al collo e ad un braccio, riportate nella sua abitazione, in corso Regina Margherita, 162, da un tal Giuseppe Guglielmone, d'anni 50, che voleva così dimostrarle il proprio affetto. Guarirà in sei giorni.

I pompieri al lavoro.

Un distaccamento pompieri della Caserma delle Fontane accorse ieri a spegnere un piccolo incendio propagatosi nel solaio della casa N. 15 di corso Sommeiller, dove si trova la Fonderia Subalpina di ghisa. Il danno è assai lieve.

Omonimia.

Il signor Ribero Spirito desidera si sappia che egli non ha nulla di comune con un suo omonimo colpevole di un borseggio la sera del 31 luglio scorso.

Musica al pubblico.

La Banda musicale del 25.o reggimento fanteria darà concerto stasera, lunedì, al Parco del Valentino, con questo programma:

1. Marcia — *La Ritirata* — Gerboni;
2. Fantasia sull'opera — *Manon Lescaut* — Puccini;
3. Stornello Rusticano — *Bozzetto Sinfonico* — Gerboni;
4. Coro — *Canzone Boema e Marcia nell'opera Carmen* — Bizet;
5. Valzer — *Wiener Frauen* — Graf Württemberg.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1907.

NASCITE: 26, cioè maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI: Amaraschi Luigi con Turola Maria — Barolo Tommaso con Cornaglia Domenica — Bosso Giovanni con Casella Pierina — Caramellino Antonio con Carrato Francesca — Cavaliere Antonio con Candeliero Ida — Chiarlo Felice con Bongiovanni Luigia — Gallea Michele con Pochettino Francesca — Manfredi Carlo con Rossio Giulia — Righetto Giuseppe con Puggini Amelia — Roncarolo Agostino con Giannini Cirele — Tealdi Francesco con Ganio-Vecchiolino Maddalena.

MORTI: Benedetto Giuseppe, d'anni 77, di Torino, pensionato, via Bertola, 30.
Balbiani Cristina, id. 26, di Milano, modista, via San Francesco da Paola, 22.
Miniotti Elisabetta, id. 61, di Giaveno, religiosa, via Giannotti, 15.
Mario Adolfo, id. 66, di Torino, ricevitore del lotto, corso Vinzaglio, 20.
Faldella Elisabetta (v.) n. Biscarra, id. 81, casalinga, via Artisti, 31.
Falchero Margherita, id. 11, di Torino, scolara, corso Vercelli, 60.
Ceirolo Margherita, id. 32, di Torino, casalinga, via Monginevro, 32.
Rolla Francesco, id. 61, di Montechiaro d'Asti, cont.
Busca Anna, id. 35, di Borgo d'Ale, casalinga.
Pavia Bartolomeo, id. 26, di Fontanetto Po, contad.
Biella Rosa n. Viscardi, id. 71, di Cornaredo Lombardoro, contadina.
Baglione di Monale nob. Maria Antonietta, id. 58, di Pinerolo, suora.
Lanza Secondina, id. 31, di Vigliano Biellese, ordite.
Foglino Vittoria n. Cattaneo, id. 56, di Momberzero.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 6.

COSE LIETE.

Onorificenze. — S. M. il Re, *di moto proprio*, ha nominato, di questi giorni, commendatore della Corona d'Italia il prof. Cav. GIUSEPPE BONINO, presidente dell'Istituto Omiopatico Italiano.

Al venerando uomo, il cui giubileo di lavoro fu festeggiato dagli omiopatici italiani il mese scorso, le nostre congratulazioni.

Arti e Scienze

La *Jone* al teatro Vittorio.

Chi avrebbe immaginato, con questi tepori, di trovare ieri sera il teatro Vittorio pieno, zeppo? L'esumazione del vecchio spartito del Petrella operò il miracolo, e quella *Jone* che al suo apparire alla Scala, nel 1858, ottenne un successo così strepitoso, da tenere il cartellone per un numero indefinito di sere, avrebbe forse rinnovato, se bene in più modeste proporzioni, il trionfo, se alle buone intenzioni dell'Impresa avesse corrisposto l'esecuzione.

Ma, purtroppo, bisogna deporre ogni speranza di veder riprodurre le opere antiche con quella dignità ed aristocrazia di mezzi, di cui avrebbero bisogno, per non mostrare troppo scoperte le deficenze di struttura, di fronte alla complessità, alla raffinatezza ed alla profondità del dramma musicale moderno.

Nè complessità, nè raffinatezza, nè profondità sono da ricercare nel glorioso spartito del Petrella: istintivo, frettoloso, semplicemente sensuale, egli non va più in là dell'epidermide nella pittura musicale dei caratteri: ma vi è pure in queste pagine una fluenza di onda melodica, una chiarezza cantabile, una coloritura d'ambiente che accarezzano piacevolmente l'orecchio e possono trascinare all'applauso ed anche all'entusiasmo chi non domanda alla musica più che una colorita sensualità: v'è un calore sincero, uno slancio spontaneo, una vitalità che mancano a molte opere moderne che si annunziano con pretese infinitamente più alte. Per poco che l'esecuzione fosse stata sufficiente, non sarebbe mancato alla *Jone* un successo clamoroso. Il pubblico, molto impaziente e rumoroso, forse per la torrida temperatura che aveva consigliato a qualcheduno delle gallerie di togliersi quell'incomodo indumento che è la giacchetta, si annunziò fin da principio disposto ad un felice ottimismo. Il primo atto si chiuse fra gli applausi, applausi ebbero i cori e l'orchestra, e la signorina Bice Lucchini, che vestiva i panni di Nidia, e che possiede una voce non molto omogenea, ma estesa e squillante, si vide fatta segno a richieste di *bis* non solo, ma anche di *bis* del *bis*.

Il tenore Icario non era evidentemente rimesso dall'indisposizione che lo colse e che motivò la proroga della prima rappresentazione: ebbe momenti di incertezza, da cui si risollevò con acuti squillanti, apprezzati dal pubblico; la signorina Maria Ayrotti (Jone) era palesemente in preda a un panico, che ne paralizzò i mezzi vocali: così pure avvenne allo Tocchi (Arbace), che, nondimeno ebbe la sua parte di applausi. Gli altri non guastarono; l'orchestra, diretta dal maestro Giuseppe Conti, disimpegnò correttamente il suo compito.

Secondo voci che correvano ieri sera, la *Jone* si ripresenterà martedì con alcuni mutamenti. Con un'interpretazione più corretta ed efficace essa vedrà senza dubbio crescere il successo.

Concorsi.

E' aperto il concorso al premio Cincinnato Baruzzi, d'italiane L. 5000, devoluto nel prossimo anno, per ragione di turno, all'arte della pittura.

Per l'ammissione al detto concorso occorre presentare al Municipio di Bologna domanda in carta da bollo da centesimi 60 e corredata dai prescritti documenti, entro le ore 16 del 31 marzo 1908.

Gli interessati potranno rivolgersi al detto Municipio di Bologna per ulteriori schiarimenti.

E' aperto il concorso per titoli e per esami al posto di professore di armonia, contrappunto e fuga nel R. Istituto Musicale di Firenze con l'annuo stipendio di L. 2000; e a quello pure di professore di solfeggio cantato (classe maschile) in detto Istituto, con l'annuo stipendio di L. 1300.

La domande di ammissione al concorso, in carta da bollo da L. 1, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate al Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale per le antichità e Belle Arti), presso il quale gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti, non più tardi del 30 settembre 1907.

Particolari interessanti sui grandi lavori per la riforma dei mezzi di comunicazione.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 1:

Vi dò altri particolari sulla applicazione della legge dei 25 milioni.

Secondo essa, i 25 milioni per quanto riguarda la posta pneumatica debbono essere ripartiti tra Roma, Napoli e Milano.

L'on. Schanzer ha nominato una Commissione per lo studio, nel più breve termine possibile, di tre progetti concreti per tali impianti nelle tre linee, e formula un programma per l'asta, che dovrà essere presto bandito per gli impianti stessi. La Commissione è composta dei comm. Cavalleri, Bellini, cav. Angelini, cav. Mirabelli ed ing. Poladas.

La posta pneumatica è un grande ausilio, anzi un complemento della corrispondenza postale e telegrafica. Per le corrispondenze ordinarie servono i furgoni, i quali saranno resi più celeri con l'applicazione della trazione automobile. Alla posta pneumatica è riservata quella parte della corrispondenza che ha bisogno di maggiore celerità, come il trasporto dei telegrammi e degli espressi dagli uffici centrali a quelli di stazione e viceversa, ed il servizio dell'ultima ora dagli uffici centrali alla stazione, onde l'impostazione possa essere ritardata fino all'estremo limite, e cioè dieci minuti prima della partenza del treno. Per questo il tubo principale della ruota pneumatica sarà quello che mette in comunicazione gli uffici centrali colle ferrovie. Ma la posta pneumatica serve anche a rendere più celere lo scambio delle corrispondenze entro le città, specialmente a servizio dei punti eccentrici. Però la Commissione dovrà studiare e proporre il progetto di tutta una rete di tubi, ed è intenzione dell'onorevole ministro di attuare, se non tutte le linee, almeno le principali di questa rete.

Ma l'ultimissimo progresso dei trasporti postali è — come già ho telefonato — la posta elettrica sistema Fonio.

La posta pneumatica serve di sussidio ai mezzi maggiori e, per mezzo dei tubi pneumatici, trasporta lettere espresso, telegrammi e lettere dell'ultima ora, che giungono e partono colla celerità procurata dal vuoto. Non sono per altro così capaci, nè questa è la loro funzione, di trasportare dall'Ufficio centrale alla stazione, nè da questa a quello, il grosso della corrispondenza. A ciò sono adibiti i furgoni, ai quali sarà accresciuta la velocità con la trazione automobile. Ma tale velocità sarà sempre limitata dai regolamenti della viabilità, dagli ordinari ed eventuali ostacoli d'ingombro delle vie. La posta invece non dovrebbe soffrire incagli di sorta, dovrebbe avere una via sicura, libera sempre. L'ideale sarebbe che si avesse per la posta una via speciale, chiusa ed opportunamente protetta. A questo appunto s'intenderebbe provvedere con la posta elettrica. Si immagini una costruzione sotterranea fra gli uffici centrali e le stazioni, o che in queste comunicazioni sotterranee siano posti dei binari, sui quali possano scorrere dei furgoncini con forza elettrica. Questa può dare ad essi la velocità di 100 chilometri all'ora, onde che nel giro brevissimo di pochi minuti i furgoni percorrono il tratto sotterraneo dall'ufficio centrale alla stazione. Si pensi alla potenzialità di siffatto modo di comunicazione ed alla quantità di furgoncini che si potrebbero continuamente caricare di corrispondenza, l'andare ed il venire automaticamente sui binari. I furgoncini, al ripetersi delle corse successive in lungo e continuato ordine, potrebbero trasportare a mano a mano e con migliore speditezza anche il grosso delle lettere e dei pacchi postali, mettendo capo alle stazioni ferroviarie da un lato ed all'ufficio centrale dall'altro, e così ai pesanti furgoni percorrenti le vie della città sarebbero sostituiti i vagoncini, scorrenti veloci nelle vie sotterranee.

Tale la posta elettrica, il *dernier cri* della posta. Si sono già fatte le prime indagini per l'applicazione della posta elettrica a Roma, la quale nelle sue linee potrebbe accogliere, con opportuni lavori, l'impianto di queste vie postali sotterranee, e dalle prime indagini è risultata la possibilità dell'attuazione. Del resto, la Commissione fa studi più larghi e completi, e vedrà se e come potrà proporre un progetto concreto all'onorevole ministro. Già una Società ha fatto proposte al Ministero per l'impianto.

Se la posta elettrica facesse buona prova in città, si potrebbe tentare l'esperimento anche nelle comunicazioni postali fra le città principalissime, ad esempio, fra Roma e Napoli, Milano e Torino. Lungo i binari delle ferrovie si costruirebbe una via coperta, per la quale potrebbero scorrere velocemente i vagoncini elettrici, e questi servirebbero per il trasporto degli espressi con tariffa speciale. Tali espressi impiegherebbero poco più di due ore per andare da Roma a Napoli.

Quanto al trasporto per automobili, la Commissione dovrà all'uopo concretare un programma di concorso da indirsi per la costruzione delle vetture automobili postali, e stabilire se il premio di L. 30,000, imposto nel bilancio per l'esercizio in corso, si debba dividere in due, e cioè fra le vetture di città e quelle di campagna: o se tutta la somma di L. 30,000 si debba riservare a queste ultime, pur facendo, se mai, un primo e secondo premio; e se convenga ammettere al concorso dei Camion a vapore, ecc.: e se sia il caso di fare un esperimento di automobili, oltre che a Torino, anche a Roma.

E' da notare che, oltre agli impianti di cui vi ho già telefonato, i lavori che interessano la posa dei fili, da eseguirsi per legge nel primo anno, sono già avviati ed anzi notevolmente progrediti, come quelli per la formazione della nuova arteria in Sicilia, la quale dovrà essere attivata nel corrente esercizio, e cioè si sta lavorando da Napoli a Reggio Calabria per la costruzione di un'apposita palificazione lungo il litorale del Tirreno, la quale concorrerà meglio le comunicazioni colla nostra isola.

Una assurda notizia della *Zeit*

Ci telefonano da Roma, 5, ore 1.30:

Vengono considerate come assurde le informazioni della *Zeit*, di Vienna, circa un prossimo viaggio del Re d'Italia a Vienna, con restituzione della visita a Roma da parte di un Arciduca Imperiale.

La *Tribuna* a tale proposito osserva: «Si può ritenere che questi commenti siano fantasie estive, perchè sarebbe semplicemente assurdo che il Re d'Italia pensasse di andare a Vienna, quando l'Imperatore d'Austria non può o non crede di poter venire a Roma. Nessun convegno diplomatico potrebbe mutare la coscienza di tutta una nazione, a cominciare da quella del Sovrano fino a quella dell'ultimo cittadino italiano».

Gli industriali di Torre Annunziata decidono la serrata.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 1:

La lotta fra gli industriali e gli operai che lavorano nei pastifici di Torre Annunziata riprende, con grave danno dell'industre città.

Dopo lo sciopero memorabile del 1904, sciopero durato ben due mesi e che costò agli industriali ed agli operai parecchi milioni, non si erano deplorati altri incidenti notevoli.

Nello scorso mese, però, gli operai, sostenuti dalla locale Camera del lavoro, presentarono un Memoriale, richiedendo dei miglioramenti. Avuto sentore che questi non sarebbero stati accordati, essi inaugurarono l'ostruzionismo negli stabilimenti. Inaspriti di questo fatto, e anche in vista delle condizioni dei loro bilanci, gli industriali decisero la serrata. Vi sono state trattative fino a stamane, grazie all'intervento del sottoprefetto di Castellammare; ma in una riunione tenuta questa sera a Torre Annunziata gli industriali hanno riconfermato la loro decisione.

Uno scontro fra due treni merci a Bovino.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 1,10:

Il *Messaggero* ha da Napoli che alla stazione di Bovino, presso Foggia, avvenne un urto fra il treno merci 6618 ed il treno merci 7613. Nell'urto furono fracassate parecchie vetture. Il personale viaggiante rimase incolume. Due carri pieni di granaglie andarono completamente distrutti.

ULTIME NOTIZIE

Terribili episodi del disastro ferroviario della Loire.

Parigi, 5, ore 8.

Neppure all'ora in cui telefono è possibile conoscere la cifra esatta dei morti. Taluni dicono che essi superano i 50, altri invece li riducono soltanto a 30.

Ciò che è quasi certo si è che i morti non sono meno di 50. Infatti, i vagoni di terza classe hanno cinque compartimenti di dieci posti ciascuno. Ora, il capo-stazione di Angers assicura che alla partenza da Angers tutti i compartimenti erano completi, e si sa che neppure uno dei viaggiatori che si trovavano in quel vagone, caduto nel fiume, ha potuto salvarsi.

Eccovi intanto altri particolari della terribile catastrofe:

Il treno era partito da Angers alle ore 11,25 del mattino, e si dirigeva verso Poitiers. Il treno portava un gran numero di viaggiatori, come abitualmente avviene nei giorni festivi. Infatti, il treno disgraziato era appunto quello che abitualmente porta gli abitanti di Angers e di Trelaze, i quali vogliono passare la giornata in campagna, a Pont-de-Cé e a Juigny-sur-Loire.

Alla stazione delle piramidi l'affluenza dei viaggiatori era stata tale che il capo-stazione dovette mandare nella seconda classe un gran numero di viaggiatori, che avevano biglietti di terza, e che erano quasi tutti abitanti di Trelaze. I vagoni di terza classe erano dunque stipati.

IL MOMENTO TRAGICO.

Il treno si era fermato per pochi istanti a Pont-de-Cé, e si era appena inoltrato verso il gran ponte metallico, quando si avvertì un gran sobbalzo. I viaggiatori, atterriti, si precipitarono agli sportelli, e un quadro spaventoso si presentava ai loro occhi. La macchina era deviata in direzione del primo arco, il quale aveva ceduto sotto il suo peso. La locomotiva, per conseguenza, uscendo dalle rotaie, fu scaraventata in direzione del parapetto, il quale non resistette. La macchina ed il *tender*, insieme al primo vagone, precipitarono nel fiume, con un fracasso di vetri infranti, dominato solo dalle grida di spavento delle disgraziate vittime.

Ma fortunatamente, la locomotiva nell'urto che ebbe contro il parapetto, aveva dato un colpo secco e così violento, che la catena, la quale congiungeva il secondo vagone al primo, si ruppe, e così tutti gli altri vagoni vennero salvati. Il panico che si produsse allora è più facile immaginarlo che descriverlo. I viaggiatori, scampati miracolosamente, danno particolari spaventevoli di quanto avvenne in quel momento. Appena, per la rottura della catena, i vagoni si fermarono sopra il ponte, tutti i viaggiatori si precipitarono dal treno disgraziato, e facendo ressa, passando gli uni sugli altri, facendosi largo a calci ed a pugni, tutti cercarono di raggiungere l'altra estremità del ponte. Quanto alle vittime del disastro, cioè i viaggiatori caduti nel fiume, essi morirono quasi tutti immediatamente, perchè in quel punto la Loira è molto profonda e possiede una corrente violentissima, la quale paralizzò ogni sforzo degli annegati a salvarsi, i quali, del resto, trovavano delle difficoltà immense a muoversi, imprigionati come erano tra le macerie del carrozzone ferroviario.

LA SPAVENTOSA SCENA NELL'ACQUA.

I primi soccorsi non giunsero così presto come si sarebbe potuto attendere. Infatti la disgrazia si produsse a circa 1500 metri dall'abitato. Le grida delle vittime non poterono giungere a tale distanza, e fu solo quando i primi superstiti giunsero nell'abitato, che si organizzarono i primi soccorsi. Allora con furia veramente pazza si incominciarono a requisire tutte le imbarcazioni disponibili. Parecchi coraggiosi si lanciarono nel fiume a nuoto, sperando ancora di poter trarre dall'acqua qualcuno degli sventurati, che si dibattevano contro la morte. Il fiume, intanto, trascinava già tra le sue onde esseri senza vita, esseri informi dalle cui labbra si levavano strazianti grida di disperazione. L'acqua, implacabile, frattanto a poco a poco sommergeva feriti e rottami. La locomotiva, mezzo affondata, rimaneva appoggiata contro la prima pila del ponte.

Nel pomeriggio di ieri giunsero da Angers due compagnie del genio. Le operazioni erano sorvegliate dal prefetto del dipartimento e dal generale comandante la Divisione e dal procuratore della Repubblica. I soldati fecero subito trasportare i feriti all'ospedale di Angers. L'emozione era grandissima. I feriti più gravi venivano trasportati sopra la riva. Vennero così trasportati i corpi di due donne. Dall'altra parte del ponte, pure sulla riva, si mettevano a giacere i morti. Ad ogni momento si venivano a conoscere particolari orribili. Proseguendo nell'opera di salvataggio, un soldato tirò fuori dall'acqua una mano. Era la mano del macchinista. Si prevede che il corpo del disgraziato sia stato fatto letteralmente a pezzi.

Quando cadde la notte le ricerche dei salvatori dovettero essere sospese. Verranno riprese questa mattina. Tutti i cadaveri che sono trasportati dalla corrente, non potranno essere ritrovati che molto lungi dal luogo della catastrofe.

LE DUE IPOTESI SULLA CATASTROFE.

La notizia della spaventevole catastrofe è stata conosciuta dalla Direzione delle ferrovie dello Stato per un telegramma giunto alle 3,30 alla sede della Direzione. Immediatamente il personale tecnico e il direttore della Compagnia si recarono sul luogo per procedere ad un'inchiesta. Quali sono le cause dell'accidente? Finora, come per il numero esatto dei morti, è impossibile stabilirlo. Tuttavia corrono due versioni: una, che il ponte sia sfondato sotto il peso del treno al momento in cui il treno era giunto; l'altra, che si sia prodotto un deragliamento, e che allora la locomotiva, proiettata verso il parapetto, l'abbia sfasciato, e così sia precipitato.

A CHI LA RESPONSABILITÀ?

Il *Figaro*, a proposito delle cause della catastrofe, dice che esse non si possono ancora determinare; ma la folla non aspetta le constatazioni ufficiali per passare la responsabilità. Su ciò la sua opinione è già fatta. Questa opinione attacca naturalmente la Compagnia. La gente si ricorda, fra l'altro, che nel 1893 un accidente simile si è prodotto nel medesimo ponte dall'altro lato della Loira. Però allora non vi furono fortunatamente vittime. Allora si disse che occorreva rifare tutto il ponte o rinnovare le travi di sostegno. Sin da allora si era progettato un altro impianto, e questo non si è fatto. Il ponte sul quale si è prodotta la catastrofe misura 318 metri di lunghezza, ed è a cinque arcate. E' stato fabbricato nel 1831. Era fatto per trasportare treni ad una velocità media di 30 chilometri all'ora. Bisogna pensare che ora ne passano di quelli che corrono alla velocità di 70!

NON SI SONO ANCORA RIPESCATI I CADAVERI.

I lavori di salvataggio sono ricominciati, ma si teme che essi siano gli ultimi. La corrente ha portato via i disgraziati morti, e questa mattina si cercano inutilmente i corpi. Si afferma che tutti i compartimenti erano completi al momento della partenza dalla stazione. Il numero dei morti sarebbe quindi di circa 50. Vi sono sedici cadaveri già ritrovati.

Le buone impressioni circa l'intervista tra il Kaiser e lo Tsar.

Parigi, 5, ore 10.

Secondo il corrispondente del *Gaulois* a Danzica, Guglielmo non avrebbe nascosto l'eccellente impressione che ha riportato dai due lunghi colloqui che ha avuto collo Tsar. Tutte le persone dell'*entourage* credono che la cordialità delle relazioni russo-tedesche aumenterà in seguito alle spiegazioni scambiate tra i due Imperatori. Da parte russa si è sensibilissimi per la cortesia usata dall'Imperatore al suo ospite. Si assicura che Guglielmo e Nicola, esaminando la situazione politica interna, sono giunti a questa conclusione: Che le Monarchie devono più che mai unirsi contro i socialisti. Dal punto di vista estero, Nicola ha preso le difese dell'alleanza franco-russa ed anglo-russa, ma dando all'Imperatore tedesco l'assicurazione che la Russia non si assocerà ad una politica di aggressione, e che essa non desidera che il mantenimento della pace.

L'*Echo de Paris* scrive che l'importanza dell'intervista consiste in ciò: Che la Russia ha fatto sapere alla Germania che il trattato russo inglese non è neppure lontanamente diretto contro di essa, ed essa non ha minimamente da temere un accerchiamento. La notizia non sorprenderà alcuno. Il trattato anglo-russo non è evidentemente diretto contro alcuno. I rapporti della Russia e della Germania sono eccellenti. Le loro cortesie sono una prova delle loro fedeli tradizioni. L'intervista di Swinemunde deve essere considerata come un pegno di natura da assicurare il mantenimento della pace del mondo. Tutte le nazioni possono esserne soddisfatte.

Il *Gaulois* dice: «Gli avvenimenti hanno sventato completamente i disegni di Delcassé. Questi aveva rifiutato di trattare con Guglielmo, ed aveva previsto l'isolamento della Germania. Ora ecco che l'Imperatore di Germania si mette direttamente in rapporto collo tsar Nicola II, e ben presto con re Eduardo. Noi avevamo una partita bella, che è stata perduta in seguito alla criminale follia di Fallières e di Clemenceau».

Pietroburgo, 5, ore 7.

A proposito dell'intervista di Swinemunde, il *Retch* dice che è chiaro che la politica estera della Russia non ha subìto alcuna modificazione. Essa seguirà la via nella quale si è messa, conformemente all'alleanza franco-russa ed alla prossima *entente* anglo-russa. La situazione dell'Estremo Oriente si è modificata sensibilmente dopo l'intervista di Bjorkoe, ma il nuovo incontro dell'imperatore Guglielmo collo Tsar tenderà certamente ad assicurare la stabilità delle loro relazioni ed il mantenimento della pace.

Il *Ross* è felice di constatare che la Germania si rende conto che il solo mezzo per mantenere le relazioni amichevoli colla Russia consiste nel non intervenire negli affari interni del paese.

Le critiche della stampa tedesca al convegno di Swinemunde

Berlino, 5, ore 9.

I giornali berlinesi sono oggi pieni di particolari sull'intervista fra il Kaiser e lo Tsar a Swinemunde. Ben pochi però attribuiscono ad essa un'importanza politica qualsiasi. Taluni non nascondono anzi il loro cattivo umore, perchè non sanno esattamente quali ragioni politiche abbiano motivato l'incontro dei due Sovrani.

La *Germania* si esprime così: «Il re Eduardo è riuscito ad accerchiare la Germania ed a fare della triplice alleanza una carta senza valore. Egli ha ridotto al minimo le possibilità per la Germania di contrarre alleanze con l'Asia e con l'America. Egli può ben permettere, d'ora in poi, all'Imperatore di Germania di avere con lo Tsar una conversazione anodina. Tutto ciò non è più una conferenza politica. Il ministro ha ottenuto tutto quello che poteva realizzare, e ci lascia solo qualche balocco insignificante».

Il *Berliner Tageblatt* vede in questo atto una prova della calma generale. «E' difficile ammettere — dichiara questo giornale — che tutte le nubi che si addensavano recentemente ancora sull'orizzonte politico siano scomparse per incanto. Tuttavia pare che succeda un periodo di calma all'ora di pessimismo e che il sentimento pacifico dei popoli si sviluppi sempre più».

Il carattere temporaneo dell'occupazione di Casa Bianca

Parigi, 5, ore 9.

Il *Petit Parisien* pubblica una nota, che ha un carattere ufficioso. Secondo tutte le previsioni, Casa Bianca sarà occupata mercoledì sera dai contingenti franco-spagnuoli. Si possono valutare a 3000 uomini gli effettivi di truppe algerine stati mobilizzati. Una parte soltanto però sarà sbarcata, perchè si suppone che la presa di possesso, da parte dei marocchini, non provocherà alcuna effusione di sangue. D'altronde, la Divisione navale, messa sotto gli ordini dell'ammiraglio Gilbert, comprenderà sette incrociatori: il *Loire*, il *Gueydon*, il *Jean Bart*, il *Forbin*, il *Galilée*, il *Condé* e il *Duchayla*.

«La Spagna, dal canto suo, ha definitivamente designato, per partecipare alla repressione, gli incrociatori *Alfonso*, *Isabella*, *Alvaro Bazan* e la cannoniera *Maria De Molina*. A bordo di queste navi da guerra si troveranno le truppe di sbarco, che coopereranno con i nostri soldati.

«Siamo in grado di affermare — aggiunge il *Petit Parisien* — che il Gabinetto di Madrid non ha cessato di essere in perfetta comunione d'idee con il nostro, e che i negoziati che hanno avuto luogo, sia a San Sebastiano che a Parigi, ed a cui ha preso parte il barone De Mun e il nostro incaricato d'affari, si sono chiusi ieri sera e si sono scambiati soltanto sui particolari del programma d'azione e sulle relazioni dei due comandanti in capo.

«E' stato deciso fin d'ora che, appena dopo lo sbarco, sarà aperta un'inchiesta a Casa Bianca dalle Autorità consolari. Questa inchiesta accerterà le responsabilità e le complicità dei massacri. Degli arresti verranno pure operati.

«Conformemente al precedente del mese di dicembre del 1906, ed ai passi diplomatici che furono fatti al momento dell'invio delle due Divisioni navali a Tangeri, sotto gli ordini dell'ammiraglio Touchard e Massa, i rappresentanti di Francia e Spagna invieranno una Nota ai Governi presso i quali sono accreditati. Questa Nota insisterà sul carattere temporaneo dell'occupazione di Casa Bianca e dell'intenzione dei due paesi di attenersi lealmente e strettamente ai termini dell'atto di Algeciras».

I commenti alle dichiarazioni di Giolitti alla "Stampa"

Roma, 5, ore 10.

Il *Messaggero*, commentando l'intervista della *Stampa* con l'on. Giolitti, scrive: «Con questa intervista l'on. Giolitti avrà forse inteso di placare gli animi dei clericali, che furono suoi alleati fino a ieri, ma questi dimostrano, con il loro contegno reciso e con i loro attacchi violenti, che non vogliono accettare dei mezzi termini: «O con noi, o contro di noi!». Quindi, malgrado le dichiarazioni di Giolitti, è facile comprendere che qualche distacco si è già virtualmente effettuato, e se il presidente del Consiglio non piega alle esigenze veramente eccessive dei suoi ex-amici di parte nera, essi gli taglieranno irrevocabilmente i ponti. Per conto nostro — aggiunge il *Messaggero* — avrà tanto di guadagnato sul lato della sincerità politica».

Il *Popolo Romano* approva completamente le dichiarazioni di Giolitti, che dice lucide e precise, e che giungono assai opportune nella situazione creata dai fatti di questi ultimi giorni. Il *Popolo Romano* nota come il Governo si trovasse giustamente preso fra due fuochi. Ora, nella sua intervista, l'on. Giolitti riduce i patti alle vere proporzioni e afferma che essi non valgono a farlo deviare dalla linea di condotta che ha sempre seguito, e cioè libertà per tutti, nell'ambito delle leggi.

Il *Popolo Romano* dice che questa formula è degna di un Governo veramente liberale e fermo ad un tempo.

Il *Popolo Romano* osserva poi che il presidente del Consiglio non poteva con maggiore chiarezza delineare l'atteggiamento equanime e fermo in mezzo agli anticlericali ed ai clericali.

«Naturalmente — aggiunge il *Popolo Romano* — vi sarà chi, mosso da nient'altro che dall'opposizione sistematica, troverà che anche questo atteggiamento dell'on. Giolitti dinanzi all'agitazione a cui assistiamo palesa nell'on. Giolitti un semplicista. Ma codeste non sono più che facili declamazioni o abusi di frasi prive di contenuto».

La situazione alla Spezia peggiora. Nuove dimostrazioni - La paralisi al porto

Spezia, 5, ore 10,55.

La situazione è peggiorata. Lo sciopero generale continua, nonostante che le Autorità politiche abbiano rilasciato, ieri sera, 70 individui, arrestati per misura di pubblica sicurezza. I dirigenti della Camera del lavoro, in maggioranza anarchici, pretendono che siano rimandati in libertà anche i compagni deferiti all'Autorità giudiziaria per ribellione alla forza pubblica e reati comuni. Stamani, davanti alla chiesa dei salesiani, si sono ripetute le dimostrazioni anticlericali. Le truppe dispersero i dimostranti. Venne impedita l'uscita delle tranvie elettriche da gruppi di dimostranti. I cantieri tranviarii furono presi a sassate. La truppa riuscì finalmente a sciogliere la dimostrazione. Vennero affissi dei manifesti anarchici, invitanti i cittadini scioperanti a persistere nello sciopero fino alla completa liberazione di tutti i compagni arrestati. Il lavoro è stato ripreso dai soli arsenalotti.

La maggioranza degli operai, invece, si astiene dal lavoro. Al porto, da tre giorni si trovano 10 vapori da scaricare, ma causa lo sciopero, anche là il lavoro è sospeso. Ora si dice che l'Autorità, impressionata, avrebbe ottenuto che i processi abbiano luogo per direttissima al Tribunale di Sarzana. La censura telegrafica è in pieno vigore.

Tumulti anticlericali e conflitti a Firenze. Parecchi feriti.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 7:

All'uscita del Comizio di ieri, in piazza Carmine, ove parlarono violentemente tre anarchici e varii socialisti, la colonna di dimostranti si incontrarono con un battaglione di carabinieri, coadiuvati da compagnie del genio, da guardie comunali e da finanzieri. La folla prese a lanciare sassi al canto dell'inno dei lavoratori. Nei gravissimi tumulti, la guardia Landi, estratta la rivoltella, sparò due colpi, ma senza risultato. La guardia di finanza, Antonio Panisco, invece, fu ferita con una sassata al sopracciglio destro. Si sono rinnovati i conflitti a Ponte Arrala. Rimasero feriti Lari Leone, guardia di finanza; Corbanini, guardia comunale; ed il giovinetto Cirri, che ebbe un calcio di rivoltella alla fronte.

Fu arrestato l'assessore Pieraccini, ma dopo tre ore fu rilasciato. Stanotte avvennero nuove dimostrazioni ai conventi, e furono infranti molti vetri. A mezzanotte tutto era tornato calmo. Vi sono dodici arrestati in maggioranza teppisti.

Le nuove inaudite violenze dell'elezione di Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 5, ore 7:

Le violenze che si sono perpetrate ieri dai fautori di Gallo sono anche più gravi di quelle memorabili compiute la volta passata all'ombra delle protezioni poliziesche. Allora, con bande armate agli ordini dei preti protetti dal Governo, il prof. Scaduto ottenne a Girgenti 154 voti; oggi, invece, alla prima Sezione ne ottenne soli 7, nella seconda 12, nella terza 10. Come si vede, la pastetta è stata completa. La corruzione è regnata sovrana. I sostenitori della candidatura Scaduto furono costretti ad abbandonare le sale per non subire ulteriori oltraggi. Essi uscirono dalle Sezioni protestando. I seggi rimasero liberi, ed allora i partigiani di Gallo ebbero agio di fare tutto ciò che loro piacque, quando i sostenitori dello Scaduto, cacciati a viva forza dalle sale, si trovarono nella dura necessità di abbandonarle definitivamente. La pastetta si compì senza nessun ritegno.

Gravi disordini a Tolosa. Ufficiali feriti.

Ci telegrafano da Tolosa, 5, ore 7:

In seguito alla vittoria dei socialisti nelle elezioni del Consiglio generale, avvennero disordini nella piazza del Capitolo fra socialisti e radicali. Si segnalano tre feriti, di cui un capitano della gendarmeria, che fu offeso agli occhi, per cui si teme della sua vista.

Altri particolari recano: Durante i disordini nella piazza del Capitolo, Jaroussou ha ricevuto un calcio che lo ha ferito gravemente. Gli altri feriti sono due uomini. Uno fu ferito al cranio e l'altro alla faccia, che gli fu traversata da una palla. Una donna è pure ferita leggermente. L'artiglieria ha circondato la piazza del Capitolo, che è stata sgombrata.

Borsa di Torino.

5 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 102.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 60.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 99 95, lettera 100.
Svizzera 5: denaro 99 90, lettera 100.
Germania 5: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 5: denaro 25 14, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1183, 1181, 1195, 1184.
» Banca Commerciale 793, 794, 795.
» Birreria Italiana 282, 283, 284.
» Concimi Vicenza 331, 332.
» Fiat 197, 199, 200 1/2.
» Itala 00.
» Rapid 25.
» Züst 33.

Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 500.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 501 50.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Mercato pesante. Bancari deboli in apertura, quindi un po' meglio tenuti su buona domanda. Automobili inattivi, solo la Fiat attiva e con primari acquisti. Fermo le Concimi, con affari molto limitati.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Imprese Teatrali) — Riposo.

TEATRO TORINESE (Compagnia Filippuziana di operette), ore 21: *Le Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 17: *Un cane delinquente* — *Allevamento di Fagiani* — *Purgatorio* — *Scherzo finale*.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Stamane, alle ore 4, munito dei conforti religiosi, spirava il 13406

Cav. EMILIO TROMBETTA

d'anni 65.

Ne dànno il triste annuncio la vedova ROSALIA SERRALUNGA coi figli, la figlia e parenti tutti.

Biella, 4 agosto 1907.

La sepoltura avrà luogo il 5 corrente, alle ore 17,30, partendo da via Lamarmora, 55, in Biella Riva.

ANNA PROLA vedova MARIO, coi figli LODOVICO e consorte, IDA, col marito FELICE GHERSI, cognato e parenti tutti, annunziano la morte del loro amato

Adolfo Mario

Ufficiale telegrafico a riposo

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 16, partendo da corso Vinzaglio, 20.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Ieri, alle ore 15,45, dopo penosa malattia, cessava di vivere

ARTURO MAGANZA

d'anni 34.

La vedova INES BELTRANDI, la madre AMALIA CAFFAREL vedova MAGANZA, i fratelli, le sorelle ed i congiunti tutti ne dànno il triste annunzio.

Torino, 5 agosto 1907.

La sepoltura avrà luogo martedì, 6 corr., partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I, alle ore 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Rapito, dopo brevissima malattia ai suoi cari, decedeva ieri, alle ore 8 antim., in Châtillon, l'

Avv. Francesco Ferrero

Assistente al R. Orto Botanico.

La moglie ROSA, col figlio GIOVANNI, le sorelle, i cognati ed i nipoti tutti, ne dànno, con l'animo affranto il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo il 6 corrente, alle ore 10 antim., partendo dalla stazione di Porta Susa.

Si omettono, in omaggio alle intenzioni del defunto, personali partecipazioni.

Torino, 5 agosto 1907.

ELISABETTA BISCARRA Vedova FALDELLA

d'anni 81.

PACE ALL'ANIMA SUA.

Mancava al tenero affetto dei suoi, ieri, 4 agosto, alle ore 8, rendendo la bell'anima a Dio, dopo una lunga e dolorosissima malattia, sopportata colla rassegnazione che i conforti religiosi di una viva fede possono accordare.

Ne dànno il triste annunzio i figli: BEATRICE, col marito GIUSEPPE VENTURINI e figli; ALBERTO, assente; MATILDE, col marito GUGLIELMO NICHELSON e figlie, assenti; ROSALIA vedova ROSSI e figlia; i congiunti, profondamente afflitti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Artisti, 31.

Si prega di non inviare fiori — Unica partecipazione.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

La misteriosa morte di un contadino a Varese.

Malmenato dal parroco dopo una discussione sui fatti di Milano.

Ci scrivono da Varese, 4:

Giorni sono ad Altrona al Lago, paesello vicino a Gavirate, è stato rinvenuto, entro un turido letto d'acqua, in un campo poco discosto dalla chiesa il cadavere del contadino Bianchi Epifanio, d'anni 52, ammogliato senza prole. Sulle prime si attribuì la morte del Bianchi ad annegamento, ora invece sorgono voci gravissime, che lasciano dubitare trattarsi di un efferato delitto.

Recatomi sul posto, ecco quanto potei raccogliere: Il mattino del giorno 23 luglio il Bianchi, verso le ore 8, dopo aver bevuto tre quarti di vino, si recò in un campo a mietere del fieno, poco discosto dal rigagnolo, dove fu poi trovato cadavere. Circa mezz'ora dopo giunse anche sua moglie, colla quale si mise a chiacchierare ed a commentare ad alta voce i turpi fatti di Milano, invocando (...) gli autori e contro le istituzioni clericali. Il prete del paese don Ercole Borri, un uomo forte ed aitante nella persona, che, stando sul sagrato della chiesa, udiva quanto diceva il Bianchi, frettolosamente scese nel prato a rimproverare il contadino. Fra prete e contadino si accese una violenta contesa. La moglie del Bianchi, certa Rovera Giuseppina, l'unica teste presente alla disgustosa scena e fervente religiosa, nel suo interrogatorio scritto asserisce che il parroco, dopo aver tolto di mano la falce a suo marito, lo prese per lo stomaco, lo percosse e lo gettò a terra, ritornandosene poi sui suoi passi.

Il Bianchi, alquanto alticcio pel vino bevuto e per una sbornia presa il giorno prima, si rialzò alla meglio, e per dar sfogo alla bile che aveva in corpo andò alla Cooperativa, dove bevette un altro mezzo litro di vino, raccontando l'accadutogli. Poco dopo tornava al suo campo per riprendere la falciatura del fieno. La moglie nel frattempo rincasò.

Cosa sia avvenuto in quel momento nessuno lo sa, essendo quel luogo alquanto discosto dal paese. Alle ore 14 la moglie, visto che il marito non tornava, impressionata, dopo averlo cercato per tutto il paese, si recò nuovamente nel campo, dove attratta dai continui latrati di un cagnolino che aveva seco, scoperse il cadavere del marito entro il ruscelletto d'acqua, piegato su se stesso, come una persona intenta a bere.

Il prete, a quanto dissi, dove essere passato ancora da quel campo, perchè consta che si recò alla frazione Groppello, di quel Comune. Tornato in paese, si recò a Gavirate, e da Gavirate a Varese, dove strada facendo si imbattè alla stazione di Barasso coll'assessore Cassani Angelo, che veniva a Varese a denunciare il fatto.

Don Borri accompagnò il Cassani dai carabinieri, ai quali raccontò l'accadutogli, e disse loro che si recava a Milano per affari, da dove non tornò che pel funerali del Bianchi.

Per quanto il medico abbia dichiarato che il Bianchi è morto per asfissia, pure la popolazione non è persuasa, ed in paese si vocifera che il Bianchi sia stato vittima di un delitto, e fa voti che il procuratore ordini l'esumazione del cadavere e faccia fare l'autopsia.

Alpinista precipitato dal Grand Mytthen.

Altre vittime - Due scomparsi.

Ci scrivono da Domodossola, 3:

Mandano da Briga che il giovane tourista Otto Intrau, di Erfurth, era partito per un'ascensione al Grand Mytthen. Lo accompagnava un amico, ma entrambi erano senza guide. Invece di seguire la consueta via, presero per un sentiero roccioso che passa sopra un abisso. Ad uno svolto il compagno dell'Intrau udì un grido disperato e non vide più l'amico. Questi era precipitato nel burrone. Spaventato, dopo aver assistito alla terribile scena, il superstite discese al più prossimo paese, narrando il fatto. Partirono parecchi volonterosi e, dopo aver ben esplorata la montagna in ogni senso, trovarono sfracellato il cadavere dell'infelice alpinista, che aveva fatto un salto di 150 metri! Il corpo a mezzo di una barella improvvisata fu portato al paese.

— Nell'Oberland due alpinisti scomparvero durante un'ascensione. Mancano di loro notizie, e si teme una duplice sciagura.

— Nel Rheinwald l'alpinista N. di W. precipitò da un canalone di roccia, uccidendosi.

Un podista colpito da insolazione a Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Oggi dall'*Osteria della Cinola*, fuori Porta Monforte, furono chiamati i militi della Croce Verde. Si trattava di un certo Angelo Rocco, d'anni 20, operaio, colpito da insolazione: egli aveva preso parte alla corsa podistica dei cinque chilometri. Fu trasportato alla Guardia medica, Porta Venezia; essendo il suo stato assai grave, non fu giudicato opportuno trasportare il disgraziato operaio nè a casa, nè all'ospedale maggiore.

Pubblicazione di matrimoni di Torino.

Genovesio Giovanni, mecc., con Gazzera Caterina, op.
Gallo Giov. Battista, con Barberis Margherita, cont.
Turco Giovanni, impiegato, con Fratino Maria.
Gandiglio Giovanni, myz., con Cugno Maria, camer.
Boss Edoardo, impiegato, con Marchetta-Rossi Maria.
Bianco Giov., pomp., con Chiappero Pierina, sarta.
Della Dea Arcangelo, des., con Marino Luigia, sarta.
Scarafiotti Francesco, mecc., con Barelli Paolina, stir.
Barbero Emilio, conduc., con Genorso Carola, comm.
Piombi Livio, materass., con Bernardi Giuseppina.
Gioan Giovanni, tapp. carta, con Grandi Lucia, oper.
Luigli Leone, industriale, con Maroni Vittorina.
Brena Arturo, stereotipo, con Manzoni Giuseppa.
Guerra Giov., pompiere, con Brena Olimpia, cucitr.
Balla Domenico, meccanico, con Taccini Alberta.
Filpone Giuseppe, interr., con Eriopa Rosa, operaia.
Rosa Carlo, mur., con Serafino Giuseppa, cucitrice.
Bracci Enrico con Mandelli Enrichetta, artisti dramm.
Baletto Luigi, fal., con Giordana Luigia, tessitrice.
Pidello Alb., comm. con Barberis Giss. Adel., sarta.
Cane Giuseppe con Vernè Margherita, contadini.
Debernardi Giov. caff., con Fulganti Giov., domest.
Melano Carlo, gasista, con Viano Lucia, cuoca.
Testa Giov., brac., con Gay Angela, giornaliera.
Beltramo Luigi, esattore, con Bosano Margherita.
Carbolino Mario, mur., con Taleri Lucia, sarta.
Codazza Luigi, ferrov., con Giachetti Marianna, stir.
Pannini Vinc., fal., con Tommasetti A. v. Longhi.
Boretti Giovanni, torn., con Meri Maria v. Boretti.
Cavazzalo Franc., ferrov., con Zanino Luigia, sarta.
Beccuti Mass., salsam., con Planerio Albina, negoz.
Truffo Carlo, murat., con Pilone Anna, contadina.
Devecchi Cesare, avvocato, con Beggino Onorina.
Ciccone Ortenzio, mar. genio, con Pelosi Edera.
Fiumatti Gius., tip., con Magliano Madd., stiratrice.
Crivello Marc., eban., con Soragi Elvira, commessa.
Rovere Carlo, mecc., con Demichelis Em., add. farm.
Fornata Giov., pens., con Pipino Adel., commessa.
Balma Giacomo, fal., con Serra Giuseppa, cucitrice.
Casalegno Carlo, vern., con Bonetto Guglielm., op.
Cross Fed., ferrov., con Aprato Carolina, add. Ars.
Poliano Giovanni, tapp., con Bauda Luria, operaia.
Marchio Pio, agiato, con Gilardi Enrichetta.
Borero avv. Giov., R. notaio, con Pavesio Giuseppa.
Regeda G. D., ag. P. S., con Garbero A. v. Mezzo.
Bonino Vinc., imp. ferr., con Gamba L. v. Saponi.
Borgnino Giovanni, falegname, con Ricca Angela.
Curato Pietro, cantiniere, con Fusero Luigia, cuoca.
Astuti Francesco, ingegnere, con Carando Maria.
Pico Paolo, guardia di città, con Bocciolone Rosa.
Rosponi N., brig. guardie fin., con Albertone Emma.
Ghibaudo Bartolomeo, marg., con Piglione Lucia.
Piccapane Michele, neg., con Giamelli Maria Celes.
Vinassa Luigi, addetto farmacia, con Gaesto Carolina ved. Farelli, negoziante.
Carutti Ferdinando, cald., con Maccario Bianca, inf.
Chiapale Eugenio, professore, con Allocco Rosa.
Corona Giuseppe, commesso, con Galdo Luigia.
Pastore Angelo, muratore, con Casalegno Vincenza.
Bossa Felice con Falcetto Natalina, contadini.
Castelli Giuseppe con Greno Giovanna, contadini.
Ferraris Giov., panatt., con Soffietti Giacinta, cuoca.
Giovani C. B., impiegato, con Biancardi Angela.
Rolfo Francesco, pellicc., con Bosso Maria, sarta.
Omodeo-Salè Adolfo, mediatore, con Cruco Cecilia.
Regis Giovanni, sellaio, con Bianchetta Eleonora vedova Negro, tessitrice.
Cavadore Vittorio, carp., con Romano Luigia, pasa.
Mo Carlo, mecc., con Rejnaud Assunta, sarta.
Potter Vittorio, vetraio, con Cassulo Maria, cucitr.
Desaroli Ermenegildo, fal., con Simma Angela, comm.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

ASTI, 3 agosto 1907.
Media quindicinale dei mercati.

Frumento da lire 23,25 a 25 per quintale; segala da lire 18 a 18 50 id.; avena da lire 21 50 a 22 50 id.; riso da lire 30 75 a 38 75 id.; meliga da lire 14 a 15 id.; farina 1.a da lire 32 25 a 34 50 id.; farina 2.a da lire 32 25 a 25 id.; crusca da lire 13 50 a 14 id.

Vino di 1.a da lire 39 20 a 43 20 per ettolitro; vino di 2.a da lire 35 20 a 38 20 id.

Fieno maggengo lire 0 60 al Mg.; fieno ricetta lire 0 45 id.; Paglia 0 50 id.

Polli da lire 1 75 a lire 2 per capo; uova alla dozzina lire 0 90.

Patate da lire 0 50 a lire 1 20 per Mg.; Cipolle da lire 0 60 a 1 id.

Vitelli, prezzo della carne per chilo, da lire 1 15 a 1 50; Buoi, id. id., da lire 1 10 a 1 45; maiali, id. id., da L. 1 45 a 1 80.

Bestiame.

ASTI, 3 agosto 1907.

Buoi N. 119; vacche 221; vitelli 331; vitelli lattanti 85; cavalli 65; muli 22; asini 15; maiali 25; pecore 5; capre 5. — Totale N. 906.

BRA, 5 agosto 1907.

Carne di vitello al chilo L. 1 5 di 1.ua 1.45.

CARMAGNOLA, 31 luglio.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 — a 8 — Vitelli da 9 10 a 9 5 — Giovenche e vacche da macello da 6 — a 6 — — Maiali da — — a — — — id. da latte per capo da 3 — a 15 — Capretti da 9 — a — — Conigli per o pa da 1 — a 2 —.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 63; 2.a ,1 40; di buoi e manzi 1 27; di maggia e giovenche 0 9.; di vacca a 68.

CASALE, 30 luglio.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 65

CHIVASSO, 31 luglio.

Manzi per miria da L. 9 — a 9 50 — Vitelli 1.a q. da 7 — a 7 50; 2.a q. da 6 10 a 6 50; Buoi 1.a q. da 7 5, a 8 —; 2.a q. da 6 5 a 6 50.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Carne di vitello al chilo L. 1 50; di bue 1 40.

Cereali.

CARMAGNOLA, 31 luglio.

Grano al quintale da L. 23 10 a 25 — — Segala da 18 — a 20 — — Meliga da 15 — a 16 — — Avena da — a — —.

CASALE MONFERRATO, 30 luglio.

Grano a. all'ettolitro L. 16 50 — Meliga id. 10 85 — Avena id. 9 50

CHIVASSO, 31 luglio.

Frumento al quintale 1a qualità L. 23 — 2a id. 2a qual. 22 25 — Meliga nostrana 1a qual. 15 25; id. 2a qual. 14 50 — Pignoletto 1a qual. 16 —; id. 2a 15 40 — Segale 1a qual. 18 50; id. 2a qual. 17 75 — Avena 1a qual. 22 —; 2a qual. 19 75.

NOVARA, 29 luglio.

Frumento al quintale da L. 22 — a 23 50 — Avena da 19 — a 18 50 — Segala al sacco di litri 120 da 17 — a 19 — — Meliga da 15 — a 15 — — Farina di frumento n. 1 da 31 50 a 31 75; id. 14. 2 da 30 — a 31 2; Farinetta n. 3 20 — a 23 50 id. n. 4 18 — a 22 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello da 11 a 11 50

IVREA, 2 agosto 1907.

Frumento al quintale L. 23 21 — segala 19 31 — Meliga bianca 14 24.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Frumento al quintale L. 22 81 — Granoturco 15 83.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 5 agosto 1907.

Pane: grissino al chilo cent. 41; fino 36; casalingo 31 — Farina 1.a qualità 40; 2.a 35 — Paste 1.a qualità 60; 2.a 50.

CARMAGNOLA, 31 luglio.

Riso al quintale da L. 32 — a 36 —

Grissino 1.a qualità al chilo cent. 50; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 38; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 37; casalingo 3..

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

CASALE MONFERRATO, 30 luglio.

Riso nostrano all'ettolitro L. 29 17

CHIVASSO, 31 luglio.

Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 33 50 — id. marca C, 30 75 — Paste semola 46 50 — id. farina 43 50 — Riso bianco 1a qual. per quintale 37 25 id. 2a q. 33 —.

Tassa del pane: pane, grissino e pane fino non eccedente grammi 99 al chilo cent. 36; due eccedente il peso di 99 grammi 35; casalingo 30.

Il pane di tassa di semola e grissini sopraffino non è sottoposto a tassa.

NOVARA, 29 luglio.

Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 34 — a 37 — ranghino da 30 — a 33 —; lencino da 32 — a 32 — giapponese id. da 33 — a 31 — Risone nostrano al quintale da 21 — a 23 —; bertone da — a — — — ranghino id. da 20 50 a 21 50; giapponese id. da 19 — a 20 5 — Risetto al sacco di litri 120 da 24 — a 27 — — Mezzagrana id. da 20 — a 22 — — Pistino id. da 18 — a 19 —.

IVREA, 2 agosto 1907.

Riso al quintale L. 37 50.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 34; di granoturco 25 — Pane: grissino sottile 42; forma piccola 36 grossa 35; casalingo 30 — Pasta di Genova 60; nostra a 1.a qualità 50; 2.a 45.

Foraggio.

BRA, 5 agosto 1907.

Fieno al miriagramma L. 0 55 — Paglia 0 45.

CHIVASSO, 31 luglio.

Maggengo al miria da L. 1 — a 1 10 — Ricetta da 0 — a 0 — — Terzuolo da 0 75 a 0 75 — Fieno nuovo da 0 80 a 0 85 Paglia da 0 48 a 0 5.

NOVARA, 29 luglio.

Fieno maggengo al quintale da L. 11 50 a 12 — — Agostano da — a — — — Terzuolo da 9 — a 9 — — Paglia di frumento da 6 — a — —.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Fieno 1.a qualità al quint. da L. 0 112.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 31 luglio.

Patate al miria da L. 0 80 a 0 90.

CASALE MONFERRATO, 30 luglio.

Fave all'ettolitro L. — — — Fagiuoli comuni 17 65 — Fagiuoli dall'occhio — — — Ceci bianchi — —.

CANALE, 4 agosto 1907.

Pesche Mg. 12,000 da L. 0 75 a L. 2 25 al Mg.

CHIVASSO, 31 luglio.

Patate al miria da L. 1 — a 1 10 — Cipolle da 0 60 a 0 70 — Carote da 1 — a 1 25 — Cavoli da 1 — a 1 50 — Rape da 1 — a 1 25 —

Mele al miria da L. 5 — a 6 — — Pere da 2 50 a 3 50

NOVARA, 29 luglio.

Fagiuoli al sacco di 120 litri da L. 27 50 a 27 50 — id. dell'occhio da — — a — —.

IVREA, 2 agosto 1907.

Fagiuoli al quint. L. — — — Patate al miria 0 91

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Patate al chilo cent. 10.

Legna e Carbone.

BRA, 5 agosto 1907.

Carbone al miriagramma L. 1 — — Legna forte 0 70 — id. dolce 0 70.

CHIVASSO, 31 luglio.

Legna forte 1a qual. per quintale L. 2 60; id. 2a qualità 2 50; id. dolce 1a qual. 2 1 ; id. 2a qual. 2 —.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 255 — id. da ardere dolce 0 235 — Carbone di legna 1 16.

Pollame, uova e burro.

BRA, 5 agosto 1907.

Burro al chilo L. 2 50 — Lardo 1 75 — Uova alla dozzina 0 75 — Formaggio 1.a qualità 1 70 — 2.a 1 40.

CARMAGNOLA, 31 luglio.

Polli alla coppia da L. 3 — a 3 50 — Capponi da 0 — a 0 — Galline da 4 — a 3 50 — Galline faraone da 3 50 a 4 — — Piccioni da 1 40 a 1 70 — Anitre da 0 — a 0 — — Burro al miria da 22 — a 24 — — Olio d'oliva da 14 — a 16 — Uova alla dozzina da 0 77 a 0 85.

CHIVASSO, 31 luglio.

Polli e galline per coppia da 2 50 a 3 50 — Capponi cad. 4 — a 4 50 — Tacchini da 3 — a — — Anitre da 2 50 a 2 5 — Uova alla dozzina da 0 80 a 0 85 — Burro 1.a qualità da 2 50 a 2 60; 2.a qualità da 2 5 a 2 40 — Pesce d'acqua dolce 1.a qualità da 1 75 a 1 90; 2.a qualità da 0 80 a 1 10; minuto da 1 — a 1 75.

IVREA, 2 agosto 1907.

Uova alla dozzina L. 0 80 — Burro al chilo 2 40

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Burro 1.a qualità al chilo L. 2 40 — Lardo 1 50 — Uova alla dozzina — 75.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 80 — id. 2.a — id. da ardere 1 50 — Formaggio di vacca duro 1 40 — id. di pecora duro 1 70.

Vino.

SAVIGLIANO, 2 agosto 1907.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. 38 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 2 (sera) — Prezzo carta 127 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 2 1|2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 2 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 117 —.

Londra, 2 — Argento pence 31 1|16 all'oncia *standard* di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 2 — L'argento al quota a centesimi di dollari 69 3|4 per oncia *troy* del titolo di 1000 millesimi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 4 agosto 1907.

Vini. — La stagione estiva è poco propizia in genere pel commercio in generale e per il genere vini in particolare, perchè a questi si suppliscono con altre bevande d'occasione. Quindi è che la calma predomina sul nostro mercato, e le apparenze di una abbondante produzione della prossima vendemmia ci fanno presagire un discreto ribasso nei prezzi. Si dettaglia all'El., merce lusso, allo sbarco sul ponte o dal bordo:

Riposto da L. 22 a 24 — Gallipoli da 30 a 32 — Barletta da 30 a 31 — Francia (schiava) da 20 a 21 — Santa Maura (id.) da 21 a 22.

Carrube. — Poca richiesta e prezzi senza variazione. Si dettaglia: Sicilia da L. 12 50 a 12 55 al quintale sul carro o vagone.

Cotoni sodi. — Il rapporto dell'*Agricultural Bureau* di Washington, pubblicatosi ieri, e constatante la condizione del raccolto attuale a 75, contro 82.9 a pari epoca scorso anno, fu ritenuta alquanto rialzista, attendendosi generalmente una cifra superiore. Il mercato di New York chiude con circa 10 punti di rialzo. Chiudiamo la settimana ai prezzi seguenti:

America: Good middling 7.33; fully middling 7.03; middling 7,14 — Orleans-Texas: Good middling 7,56; fully middling 7,27; middling 7,18. Imbarco ottobre novembre.

Arrivi nostro porto dal 1.o ottobre 1906 B. 723,414
Pari epoca anno precedente » 636,643

Differenza in più B. 86,771

Cotoni filati. — Sempre buona domanda a prezzi ben tenuti.

Farine e Semole. — Ottava più animata, sebbene registriamo alquanta debolezza nei prezzi. Quotasi al quintale:

Farina A. L. 34; B. 32; C. da 30 a 31; D. 29; farinetta 20 — Semola SST. da 40 41; SS. 38; S. 37; semo' tta 35; semolino da 30 a 35; farinetta da 16 a 22 50; per bestiame 15.

Crusche e cruschelli. — Prezzi fermi, con discreto domanda. Quotiamo al quintale:

Crusca tenera da L. 12 a 15 50; dura da 11 50 a 12 — Cruschelli teneri da 11 50 a 14; duri da 11 50 a 12 50.

Paste. — Articolo sempre più attivo, tanto pel consumo che per l'esportazione. Quotasi al quintale:

Pasta fina uso Genova da L. 48 a 55; avantaggiata da 38 a 40; uso Londra e America, secondo imballaggio, da 50 a 55.

Fagiuoli. — Nulla di positivo si conosce ancora sul vero stato dei raccolti, quantunque siano già state fatte vendite per consegna mesi futuri. Si venderono qualità rese di Russia da L. 22 a 22 50, da settembre a novembre, obbligando buona media; dei nazionali vengono offerti i bianchi di Napoli, consegna corrente mese, da L. 24 a 26 cif. il quintale.

Avena. — Continua il sostegno e la scarsità di deposito e si attendono due piroscafi caricati già venduti e rivenduti, dettagliandosi: la meridionale a L. 21 al quintale sul carro; l'estera manca.

Fave. — Vi sono domande per qualità di Sicilia, ma mancano le offerte, mentre la qualità di Puglia, che abbondano, trovano finora scarso collocamento.

Ceci. — Esordiamo con prezzi altissimi: del Marocco L. 35 a 36 da cotta, e 21 50 da macina; così della Turchia. Dei nazionali non vi sono ancora proposte concrete, ma da notizie precise dalle Puglie, sembra che il raccolto non sia troppo abbondante. In Sicilia e Sardegna è in corso la coglita.

Droghérie, tinture, medicinali e prodotti chimici. Piuttosto calma trascorse l'ottava: cosa normale in quest'epoca dell'anno, in cui essendo imminenti gli arrivi dei prodotti dei nuovi raccolti, i negozianti e gli esportatori aspettano a fare le loro provviste all'arrivo della nuova produzione.

I prezzi in generale si mantennero stazionari; si ebbe un po' di aumento nel comino; ribassarono invece i chiodi garofani e l'incenso in granetta.

Quotiamo:

Acqua ragia in casse, marca americana, (100 Kgr.), da L. 115 a 118 — Allume nazionale, da 15 a 15 — Anici verdi Bari, da 76 a 80 — Anici verdi *Levante*, da 60 a 66 — Acido tartarico cristalli, da 243 a 245 — Acido tartarico macinato, da 245 a 255 — Acido citrico cristalli, da 510 a 520 — Borace raffinato cristalli inglese, da 34 a 35 — Borace raffinato cristalli nazionale, da 40 a 42 — Biacca nazionale in pani (in casse), da 35 a 38 — Biacca in polvere (100 Kgr.), da 70 a 72 — Cloruro di calce inglese, 22 — Cloruro di calce francese, da 17 a 20 — Cannella Ceylan I, da 250 a 255 — Id. id. II, da 235 a 240 — Id. id. III, da 225 a 230 — Id. id. IV, da 215 a 220 — Cannella Spoiela, da 58 a 60 — Cannellina Goa selected, da 115 a 118 — Comino Malta, da 75 a 77 — Comino Levante, da 75 a 80 — Colla forte lunetta cornicoin, da 68 a 69 — Colla forte rosa, da 56 a 70 — Cremore tartaro cristalli, da 185 a 190 — Cremore tartaro macinato, da 185 a 188 — Dividivi, 26 — Essenza anici (Kgr.), da 15 a 16 — Fiori camomilla, da 120 a 140 — Fiori sambuco, da 120 a 140 — Fiori spigo, da 50 a 120 — Fiori tiglio, da 190 a 200 — Fiori violetta, da 360 a 370 — Garofani (chiodi) (100 Kgr.), da 165 a 200 — Garofani steeli, da 45 a 52 — Gomma arabica, sorte, da 90 a 100 — Gomma lacca Orange, da 540 a 560 — Gomma lacca fegato, da 450 a 460 — Gomma Damar, da 175 a 180 — Incenso lagrima, da 100 a 120 — Incenso granetta, da 40 a 45 — Mannite (Kgr.), 13,50 a 13,60 — Manna Gerace sorte, 1904 (100 Kgr.), da 325 a 340 — Manna cannolo Gerace, 1904, da 460 a 510 — Manna cannolo Capaci, 1904, da 630 a 640 — Manna rottame Capaci, 1904, da 340 a 350 — Manna cannolo Frassino, 1904, da 300 a 320 — Manna Castelbuono, 1904, da 220 a 230 — Mandorle mondo dolci Sardegna, 1904, da 245 a 250 — Id. id. amare Sardegna, id., da 230 a 220 — Id. id. Bari, id., da 250 a 255 — Id. id. Sicilia, id., da 250 a 255 — Olio ricino medicinale, da 100 a 110 — Olio ricino industriale, da 80 a 90 — Pinoli mondi, da 145 a 150 — Pistacchi mondi Sicilia, da 6, a 6,50 — Pepe profolato, da 71 a 72 — Pepe nero Singapore, da 145 a 150 — Id. id. Tellichery, da 122 a 125 — Id. id. Giava, da 103 a 104 — Id. id. Penang, da 100 a 102 — Pepe bianco Singapore, da 170 a 172 — Id. id. Penang, da 155 a 160 — Solfato chinina Dufour in latte (Kgr.), da 47 a 48 — Scagliola Sicilia (100 Kgr.), da 27 a 28 — Scagliola Levante, da 24 a 25 — Scagliola America, da 21 a 22 — Senape di Bari, da 55 a 60 — Soda caustica 70-72, 24 a 75 — Soda cristalli, da 7 a 7,50 — Salnitro cristalli (raffinato), da 50 a 60 — Salnitro polvere, 56 — Tamarindo Calcutta, da 30 a 32 — Tamarindo Madras, da 27 a 28 — Zafferano Spagna (Kgr.), da 95 a 10 — Zafferano Aquila, da 90 a 100.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,0, ore 15: 738,8; ore 21: 738 1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 29,8   Minima + 20,5

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 29.2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 19,7

6 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10, tramonta alle ore 19, minuti 49.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	26.7	21.1	sereno	Pietroburgo	18.8
Milano	28.5	22.0	»	Odessa	21.0
Brescia	—	—	»	Amburgo	—
Venezia	28.7	22.0	nebbioso	Vienna	18.8
Bologna	29.0	21.3	sereno	Trieste	23.6
Ancona	28.4	22.4	»	Madrid	26.0
Livorno	29.0	19.8	1/2 cop.	Alessandria	24.2
Firenze	32.5	18.8	sereno	Parigi	27.1
Roma	29.8	18.4	»	Nizza	24.0
Bari	—	20.0	»	Ginevra	—
Napoli	31.5	20.7	»	Costantinop.	—
Palermo	31.3	18.7	»	Malta	26.5
Messina	31.6	23.0	»	Tunisi	—
Cagliari	29.0	19.8	»		

“PICCOLI AVVISI„

(esclusa carattere commerciale)

Centesimi **10** per parola - Annunzi di carattere privato Cent. **15**. — *Minimo dieci parole.*
Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCANSI da importante Istituto informazioni serii ed attivi agenti in tutte le città e paesi d'Italia. — Scrivere casella 132 Z, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10662 M

CERCASI per fabbrica oreficeria abile lavorante, retribuzione adeguata. Esigesi serietà e lunga pratica. Indicare referenze. — Scrivere cassetta 305 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Massima riservatezza. 18026

CONVITTO Civico, Cuneo. Cercansi serii provetti istitutori 25-30 anni, stipendio 40 mensili, vitto, alloggio, massi scuola. Richiedonsi ottime referenze. Domanda con elenco documenti. Meglio presentarsi. c17864

DITTA ing. Gerra, Haeberlin & C. successori Lehmann, Milano, cerca tecnico progettista assolutamente pratico ogni sistema riscaldamento, ventilazione. Esigonsi referenze. 1631031

OSPEDALE infantile Regina Margherita. Cercasi infermiere. Presentare domanda personalmente dalle 15 alle 16. — Rivolgersi alla Segreteria per le condizioni. c17852

MOTORISTI abilissimi cercansi da primaria fabbrica automobili. Inutile offrirsi senza pratica primissimo ordine. — Scrivere cassetta 15 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1857

PELLICCERIA Fischi, Genova, piazza Agnello, 9, cerca abile sarta pellicciaia. 16350G

PORTIERIA disponibile elegante palazzina per coniugi senza prole, preferibilmente pensionati. — Scrivere ROBERTI Antonio, fermo posta. c18346

SIGNORINA inferiore 25 anni, bella presenza, educata, disposta viaggiare, cercasi quale governante. — Scrivere E. FUCINA, 22 A, via Petrarca, Milano. 18265M

Domande d'impiego. 2

GIOVANE Bene. attivo, colto, perfetta contabilità, corrispondenza lingue straniere, 8 anni residenza estero, ex-viaggiatore Italia, Svizzera, Germania, offresi per adeguata occupazione Torino. Primarie referenze Italia ed estero. — Offerte cassetta 7 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18168

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CERCANSI 50 mila contro ipoteca. — Dirigere offerte BERTONI, 86, corso Regina Margherita. c18312

FARMACIA ottima vendesi Torino 30.000, sorridente avvenire. — DELU', Galliari, 12, Torino. c18332

MUTUO 250 mila cerco contro ipoteca casa valore doppio. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 267 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c18274

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

LOTTI terreno fabbricabile vendo. Uno 700 metri, altro 600 metri angolo, fabbricabile, altezza 22 metri. Altro 2700 metri, fabbricabile altezza 22 metri. Posizione splendida, prezzo conveniente. — B. C. 65, posta, Torino. c18236

TERRENO corso Francia offro a buone condizioni geometra VACCHETTA, via Cibrario c18087

VIAREGGIO sul mare, fra spiaggia e pineta, vendesi riunite oppure separate quattro ville, architettura artistica e ammobiliamento ricco ed originale. Massimo comfort moderno. Estendesi complessivamente circa 100 ambienti, potrebbesi esercire subito splendido Hôtel primo ordine, unico suo genere. Attualmente una villa è soggiorno di principe forestiero. Eventualmente trattereb̀besi per affitto lunga durata. Informazioni scrivere 6500 presso *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 17280 F

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

CERCASI tettoia cortile chiuso magazzino materiale costruzione. — Cassetta postale 45. c18363

D'AFFITTARE vasti locali per uso commercio ed industria, 1000 mq. al piano terreno e 1000 al 1.o piano. — Rivolgersi al signor Antonio MARCHESI, negozio da vini, via Circonvallazione, 18 (Vanchiglietta). 18074

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILE 16 HP, ottimo funzionamento, quattro posti, adattissimo per strade di montagna, vendesi. — AUDISIO, via Sacchi, 44. c1817

AUTOMOBILE prima marca vendo prezzo occasionale, nuova, 28 HP. — Scrivere M. T. C., fermo posta, Torino. c18176

RAME occasione stato in lastra, quaranta quintali vendansi. — B. 27, fermo posta, Torino. c1816

VENDO subito prezzo irrisorio Lux 10 HP, carrozzeria completa, nuova, fari, fanali, accessori, due copertoni nuovi riserva. — MODERNA, via Canova via Esposizione. 1816

CELA. Mantieni il tuo stile che è di promettere invano. Perchè non scrivi? Un poco di lontananza ti ha già fatto dimenticare? La malinconia di questo addio si prolunga in un pensandoti. Ti vedevo sul mare tra le folle, ti vedo fra i monti in solitudine. Grazie delle cartoline, ma sono gocce alla mia sete. Che fai? Ti diverti? Dammi dunque lunghe notizie, birichina dagli occhi fascinatori. *Fi.* c1816

ETERNAMENTE uniti. Viver così impossibile. Accettereste colloquio? Scrivimi liberamente 66. c1816

MSR. 120. Ricevuto. Grazie affettuosissime. Pensiero costante. Pregoti scrivermi spesso. c1813

SIGNORA ammirata venerdì scorso, pomeriggio, via Garibaldi, Palazzo Città... tram Vinzaglio..., è vivamente pregata indicare mezzo poterle parlare. — Scriva: ARTURO, seguito numero sua abitazione, posta, Torino. c1854

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

COMMERCIANTI, Professionisti, rivolgetevi per traduzioni *Berlitz School*, via Roma, 43. 18...